



anno 80 n.226 martedì 19 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Vol. 1 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;  
 l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;  
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;  
 l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il premier in vacanza fa sapere: «Siamo in anticipo sul programma». Verifichiamo: tasse? Aumentate.



Costo della vita? Alle stelle. Sicurezza? Assaltano in pieno giorno i furgoni blindati. Italia

nel mondo? Il ministro Bossi vuole bloccare il commercio. Di certo sarà un'epoca indimenticabile.

## Un governo di tasse e carovita

Berlusconi aveva detto «arricchitevi e spendete» ma i prezzi volano senza controlli. Aveva promesso meno tasse ma se ne pagano di più. Economisti unanimi: un disastro

Bianca Di Giovanni

### PIÙ POVERTÀ PER TUTTI

Chiara Saraceno

Da due anni le famiglie italiane stanno sperimentando un aumento dei costi, con conseguente compressione dei consumi. Accanto ai dati sull'inflazione, al 2,7, ci sono quelli sull'andamento dei consumi che nel 2002 hanno segnato una diminuzione come già documentato dall'Istat. Per tenere il passo con l'inflazione e mantenere lo stesso livello di consumi del 2001 la spesa media procapite avrebbe dovuto passare da 814,5 euro nel 2001 a 844 euro nel 2002; viceversa si è attestata a 823,4 euro.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Prezzi in salita, consumi in discesa. Per gli economisti è un rompicapo, eppure è la fotografia dell'Italia di oggi, dove la legge della domanda e dell'offerta viene sovvertita. Il fatto è che spesso non c'è concorrenza ma speculazione, e il governo non se ne interessa. Ai cittadini si propongono spot sugli acquisti, ma non sulla «spesa consapevole». Pier Luigi Bersani: subito un osservatorio su libri di testo e benzina. Intanto le famiglie si ritrovano con più tasse di due anni fa.

WITTENBERG ALLE PAG. 2 e 11

### Iraq

Reporter ucciso  
 La Reuters accusa il Pentagono

FONTANA A PAGINA 7

### L'inchiesta

Gemma e Paolo: «Eravamo sereni ora i soldi non ci bastano più»

Massimo Solani

ROMA Ci sono molte famiglie italiane che soltanto pochi anni fa rientravano nell'ampia categoria della piccola e media borghesia. Non ricchi, per carità, famiglie senza troppi problemi per arrivare alla fine del mese. E invece, potenza delle ricette economiche del governo Berlusconi, sono loro ora «i nuovi poveri». Migliaia di casi, storie emblematiche della trasformazione economica di un paese ogni giorno meno ricco. Storie come quella di Gemma e Paolo Fornari, 43 e 48 anni, insegnanti di Bellaria Igea Marina inchiodati alla realtà da

due stipendi che sembrano non bastare mai. «Abbiamo un unico figlio che ha compiuto 15 anni. Se solo qualche tempo addietro ci avessero detto che cinque milioni di lire al mese non ci sarebbero più bastati per sbarcare il lunario avremmo riso. E invece...». E invece è proprio così. «Il presidente del Consiglio - spiega Gemma - ripete sorridente che le tasse sono diminuite: allora ci spieghi come è possibile che fra me e mio marito nell'ultimo 730 abbiamo dichiarato circa 750 euro in meno rispetto all'anno precedente. Soldi in meno arrivati nelle nostre tasche».

SEGUE A PAGINA 3

### Scontro sul decreto

Calcio, l'ultima rissa  
 An minaccia il premier



QUAGLIERINI e NOVELLA A PAGINA 15

**Italia**  
 LE VIE DELL'OPPOSIZIONE NON SONO FINITE  
 Nando Dalla Chiesa

Da un contadino ragusano ha ucciso a pietrate il pittore che l'aveva azzannato; e il governo non ha ancora emanato un decreto per vietare la libera circolazione dei contadini ragusani. Dati i tempi, è quasi un miracolo. Dati i tempi. Perché quando i ladri si fabbricano le leggi e trasformano le guardie in delinquenti, ogni rovesciamento è possibile. Specie in politica. Per questo è diventato legittimo interrogarsi sulla partecipazione dell'opposizione alle commissioni d'inchiesta parlamentari. La questione è stata posta apertamente. E va affrontata. Dirò subito che la soluzione proposta da più parti («fuori tutti») non mi convince. E proverò a spiegare il perché sulla base dell'esperienza parlamentare condotta in questa legislatura; cercando al tempo stesso di proporre una soluzione in gran parte alternativa, e a prima vista di una semplicità sconcertante.

SEGUE A PAGINA 26

**America**  
 DEMOCRATICI UN PO' PIÙ DI CORAGGIO  
 Sam Tanenhaus

È scoppiata una battaglia per l'anima del partito Democratico che vede schierati, da un lato, i candidati presidenziali di orientamento liberal e, dall'altro, i leader moderati del partito e gli strateghi politici. Mentre Howard Dean e John Kerry hanno entusiasmato le folle mostrandosi ansiosi di attaccare George W. Bush, i funzionari del partito Democratico hanno cercato di smorzare gli entusiasmi avvertendo che gli «estremisti» riporterebbero il partito ai momenti bui del 1972 e del 1984. Non si può negare che con un Bush che appare fortissimo e una solida maggioranza repubblicana in Congresso, il richiamo alla moderazione possa apparire sensato. Ma ignora un fatto quanto mai evidente.

SEGUE A PAGINA 27

## Il grande imbroglio delle frequenze

Gasparri impone l'acquisto, il Cda Rai resiste: storia di un incredibile affare

Cosa c'è dietro la corsa all'acquisto di frequenze che il ministro Gasparri ha ordinato al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e che il Cda ha frenato? Un «ginepraio» dietro alla Telegestioni, che possiede la TvSet con la quale la Rai avrebbe dovuto siglare il contratto, tante inchieste per frodi fiscali, nelle quali è coinvolto anche il Re del Materasso Eminflex, dominatore delle televendite Mediast.

LOMBARDO A PAGINA 4

### La lettera

Petrucchioli a Passigli: con la Annunziata piena sintonia

A PAGINA 4



### LA RAI COLPITA CON FREQUENZA

Vincenzo Vita

Le polemiche di questi giorni sulle frequenze televisive e sul futuro sistema digitale sono la punta dell'iceberg di un problema serio e strategico che, uscendo dal dibattito solo tecnico, merita un'attenzione politica fortissima, ancorché in questo caso la tecnica costituisca già di per sé un problema politico. È in gioco il domani della televisione e sta avvenendo con il «digitale» - mutatis mutandis - qualcosa di simile a quanto successe con la diffusione analogica più di venticinque anni fa.

SEGUE A PAGINA 27

Intervista a Isabel Allende

## PINOCHET, IL CILE NON PERDONA

Emiliano Guanella

VALPARAISO La notte del 15 settembre 1973, quattro giorni dopo il golpe militare che aveva posto fine al governo dell'Unidad Popular, la ventottenne Isabel Allende abbandonava il Cile su un aereo messo a disposizione dal presidente messicano Luis Echeverría. Come per molti altri cileni iniziava un lungo esilio che sarebbe terminato nel settembre del 1988, quando assieme alla madre Hortensia Bussi Isabel tornava a Santiago per partecipare al referendum che restituiva al paese la democrazia. Oggi, a 30 anni dal golpe che costò la vita a suo padre, Isabel Allende è la presidente della Camera dei Deputati e uno degli esponenti di spicco del Partito Socialista.

SEGUE A PAGINA 6

FERIE D'AGOSTO  
 di Fulvio Abbate  
 BARE E FORMAT

La Sprette dell'informazione, che nei giorni scorsi ha ritenuto opportuno non documentare in diretta il black out americano, divorata forse dal senso di colpa, ha diramato un nuovo inappellabile ordine ai propri uomini. La cosa ha fatto sì che i tg diventassero improvvisamente monografici riempendosi di bare. Non si erano infatti mai viste tante casse da morto in un'unica giornata, così tante da far somigliare il sommario a un promo di ditte funebri. La giustificazione ufficiale risiede nella tragedia del caldo torrido, nelle migliaia di anziani a rischio o, come da messa in onda, ormai deceduti. Se le cose stanno così, c'è da pensare che gli uomini che scelgono le notizie abbiano perso ogni freno inibitorio o piuttosto conquistato la stessa crudeltà di Poe, peggio, di Zio Tibia, verso i poveri sopravvissuti, meglio, gli scampati. Come la mettiamo infatti con l'umore di chi, rimasto in casa a combattere contro l'afa, forte solo di un povero ventilatore, si trova costretto a veder sfilare davanti al proprio sguardo ora una cassa di mogano ora quelle di metallo temporanee in uso presso gli obitori? Non si tratta di tacere i pericoli in atto, ma l'impressione avuta è che si stesse testando piuttosto un nuovo format ispirato a sincera cattiveria contro i vecchi, punto e basta.

**Green Park**  
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)  
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79  
 mail: greenpark@supereva.it

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
 in **1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
 FINANZIARI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Consumi fermi, economia in recessione e prezzi che corrono al rialzo. Per un economista si tratta di una assoluta contraddizione in termini, un vero e proprio rompicapo: eppure è la fotografia esatta dell'Italia di oggi. Sta qui, in questa forbice tra Pil al ribasso (recessione tecnica) e inflazione al rialzo la vera anomalia italiana in Europa. Sta qui la «febbre» del Belpaese che il governo si ostina a non curare. La teoria vorrebbe che ad una domanda che rallenta anche i prezzi seguissero una parabola discendente. È la legge del mercato. Ma in Italia si può davvero parlare di mercato? I commercianti dicono di sì, visto il numero esorbitante di piccoli rivenditori sparsi sulla Penisola che si fanno inevitabilmente concorrenza tra loro. Ma spesso le speculazioni e la mancanza di trasparenza si nasconde «dietro» (o prima) il dettante, punto finale di una lunga e costosa catena.

Di questo l'esecutivo guidato da Berlusconi sembra non accorgersi, mentre frettolosi quanto fastidiosi spot invitano famiglie colpite dall'inflazione a comprare, comprare, comprare. Ancora una contraddizione. «In settembre ci sarà la voce scuola ad infiammare i prezzi - dichiara Pier Luigi Bersani - È una voce che pesa tantissimo. Bisognerebbe per esempio fin da ora aprire un'osservazione sui libri di testo, una di quei prodotti che ogni anno si è costretti a cambiare, con i relativi rincari, anche se si modificano solo i dettagli. Un altro aspetto da mettere sotto la lente d'ingrandimento è il prezzo della benzina al netto delle tasse in confronto con gli altri Paesi europei». In effetti i due mercati, quello dell'editoria scolastica e quello dei carburanti, sono tra i meno trasparenti, cioè tra i più difficili da controllare da parte dei consumatori. In questo caso è il governo che deve mettersi dalla parte delle famiglie, facendo opera di *moral suasion* e invitando i cittadini più che a comprare a fare acquisti più consapevoli. Solo così si crea una «psicologia consumeristica» che aiuta a combattere le rendite di posizione e le distorsioni del mercato.

#### Commercio

Per combattere la stasi dei consumi molti rivenditori sono rimasti aperti anche nella settimana di Ferragosto: circa il 90% delle panetterie e l'80% degli alimentari (sondaggio Concofcommercio). Insomma, la crisi si sente, eppure i prezzi non scendono. Il ministro delle Attività Produttive ha puntato il dito contro le Regioni, accusate di non aver varato le leggi attuative della riforma Bersani. Sbagliato: le Regioni hanno fatto quanto dovevano, anche se in modi spesso non uniformi. Sta di fatto che mentre i piccoli rivenditori sono stati subito avvantaggiati dalla riforma, la Grande distribuzione stenta ancora a decollare nel Paese, con un grave danno per le tasche delle famiglie. Resta poi ancora tutto da affrontare il tema dei ristoranti e bar, su cui le

**Benzina: la moneta**  
Ue si è apprezzata sul dollaro del 40%, ma per gli automobilisti non c'è stato nessun vantaggio

”

## l'intervista

Giacomo Vaciago

economista

Roberto Rossi

MILANO «Attenzione. È la concorrenza l'unica vera protezione dei consumatori. Puoi mandare i vigili urbani e tutte le associazioni che vuoi, ma senza concorrenza non risolvono nulla. Noi purtroppo siamo in ritardo rispetto al resto dell'Europa. Un ritardo che ha le sue radici nella mancanza di competitività, di liberalizzazione, specie nel settore distributivo».

Il ragionamento di Giacomo Vaciago, economista e professore alla Cattolica di Milano, è di quelli che non fa una piega. In Italia, più degli altri paesi europei, non solo soffriamo una severa crisi economi-

ca, ma abbiamo anche uno dei livelli di inflazione più alti.

**Professor Vaciago perché i prezzi italiani sono più alti di quelli tedeschi o francesi?**

«Perché queste sono inefficienze italiane. Andiamo a vedere perché salgono i costi? Non mi sembra che negli ultimi tempi abbiamo avuto un aumento dei salari da lavoro dipendente. Anzi, il tasso di crescita mi sembra fermo da un pezzo».

**E allora a che cosa si deve l'impennata di questi mesi?**

«Alla mancanza dell'aumento di produttività che ha coinvolto la nostra rete distributiva. Un settore che negli ultimi dieci anni non ha fatto guadagni di competitività».

**Come si spiega questa inefficienza?**

«Non c'è stata concorrenza. È mancata una sufficiente pressione competitiva».

**Un problema di liberalizzazioni?**

«In parte è così. Tutta la struttura dei nostri negozi è obsoleta. Siamo l'unico Paese al mondo dove si va in un supermercato e non si può comprare un'aspirina perché è riservata alle farmacie. Che sono solo quelle lì, contate, non più di tante per quartiere. E parliamo di aspirina non di medicine complicate. Noi siamo in ritardo da matti in tutta la struttura dei servizi».

**Un esempio?**

«Vuole un indicatore di un set-

tore chiuso dove non c'è concorrenza? Semplice, quello dove non ci sono immigrati. In alcuni settori gli extracomunitari sono rimasti fuori dalla porta. E questa è una cosa emblematica. Se lei va a New York o a Londra e sale al volo in un taxi scopre che la maggioranza dei conducenti è di colore, non bianco. In Italia lei ha mai visto un tassista di colore, in grandi città come Milano o Roma? Io no».

**E la ragione?**

«La ragione è che la categoria dei tassisti è una corporazione. Una corporazione che si è difesa benissimo. Così come si sono difesi benissimo i nostri commercianti. La concorrenza è libertà d'ingresso. In Italia questa cosa non è stata an-

cora assimilata. nonostante, è il caso degli extracomunitari, il nostro Paese sia da venticinque anni oggetto di immigrazione».

**Senta professore, nella dinamica di crescita dei prezzi non c'è da mettere in conto anche il passaggio dalla lira all'euro?**

«Ma certo. È vero che c'è stato l'effetto del cosiddetto *change-over*, ma questo effetto poteva essere valido un anno fa, non certamente adesso. Attenzione però, il passaggio verso la moneta unica è un processo che è avvenuto in tutti i dodici paesi».

**In Italia, però, è andato peggio che negli altri undici.**

«Indubbiamente qualcuno ci

ha marciato. Tanto è vero che se si gira la Francia o la Germania, non c'è questo incredibile braccio di ferro tra consumatori e commercianti».

**Allora siamo di nuovo da capo?**

«Infatti. Non solo la nostra struttura distributiva è inefficiente ma quando c'è uno sforzo straordinario, come quel *change over*, non funziona per niente bene. Si potrebbe dire che il processo è stato un successo tecnico e un fiasco politico. Il grande evento è stato una sorta di licenza ad abbuffarsi. Ma si deve sempre ricordare che il tutto è avvenuto l'anno scorso e questo non spiega più quello che è accaduto negli ultimi mesi».

**Come ne esce da tutto questo?**

«L'illusione che tanti di noi hanno avuto è che un governo di destra smantellasse queste cose. Purtroppo questo si è dimostrato un governo liberal-corporativo. Liberale a parole, corporativo nei fatti. Dov'è sono tutte le liberalizzazioni promesse? Nei paesi normali la sinistra protegge i lavoratori e la destra è liberista. Ma qui è un'altra storia. Perché si è visto che una volta al potere questo governo liberal-corporativo non ha liberalizzato un tubo. Il problema vero è che anche le corporazioni di cui sopra hanno votato questo esecutivo. E allora si fanno proteggere e i consumatori sono alla mercé».

“ In settembre saranno scuola e carburanti a infiammare il carovita, due voci che incidono moltissimo sul bilancio delle famiglie



” Economia in recessione e listini in rialzo: l'anomalia italiana continua. Intanto è polemica sulla riforma della distribuzione che non decolla

# Sale la febbre dei prezzi, il governo sta a guardare

Bersani: pesa la mancanza di trasparenza in settori decisivi del mercato. E i consumi calano



cambi

## La stagnazione deprime l'euro

MILANO La stagnazione economica e l'ottimismo sulla ripresa economica americana deprime ancora una volta la nostra moneta, ieri sotto sotto non si vedeva dal primo agosto scorso, quando l'euro - anche in quella circostanza penalizzata dalle aspettative positive sulla congiuntura oltreoceano - era scesa su livelli anche più bassi rispetto ai valori odierni.

La ragione dell'indebolimento della valuta unica europea è da ricondursi appunto alle attese per una robusta ripresa economica statunitense, cui fa da contraltare invece un sostanziale stallo della congiuntura nel vecchio Continente. Se lo scenario è questo, va peraltro aggiunto che per capire di più occorrerà aspettare la divulgazione dei dati macroeconomici statunitensi in calendario questa settimana, a cominciare dall'indice di fiducia dei consumatori calcolato dall'università del Michigan per il mese di agosto, previsto per oggi. Al di là di tutto questo, non appare in ogni caso del tutto scontata la prospettiva di un ulteriore ridimensionamento delle quotazioni di superpuro, in quanto le incognite sulla ripresa statunitense non sono completamente dissipate. Infatti, sul buon andamento dei consumi ha finora pesato l'effetto del piano di stimolo fiscale varato dall'amministrazione Bush, in un contesto in cui la situazione del mercato del lavoro resta pesante.

Regioni (a parte l'Emilia Romagna) ancora non legiferano. Sia i commercianti, sia i pubblici esercenti, tuttavia, non ci stanno ad assumersi le responsabilità del caro-vita, e se la prendono con i costi alti di trasporto e rifornimento. E qui si passa al mercato dei carburanti.

#### Benzina

L'euro si è apprezzato sul dollaro di circa il 40%, eppure il vantaggio non si è riversato sui prezzi alla pompa: così l'Italia resta tra i Paesi più cari in Europa quanto a carburanti, per il gasolio il secondo dopo la Gran Bretagna. I benzinai denunciano un carico fiscale troppo elevato (circa il 60% del prezzo finale tra Iva e accisa). Eppure, anche al netto del fisco, i prezzi restano alti: qualche chiarimento dovrà pure chiederlo ai petrolieri il governo. Ma anche i cittadini sembrano poco consapevoli delle convenienze che a volte il mercato offre: secondo un sondaggio della Faib-Conferescenti meno di un terzo dei consumatori è interessato al prezzo. Per questo fa fatica ad affermarsi il fai-da-te, che offre sconti tra le 40 e le 60 vecchie lire al litro e spesso anche promozioni fino a 100 lire il litro. In ogni caso si è notato negli ultimi tempi un calo dell'erogazione sulle autostrade a fronte di un aumento dei transiti.

#### Auto

Oltre alla benzina, per gli automobilisti si tratta di affrontare anche le nuove norme del codice della strada, che secondo i consumatori costeranno 100 euro in più a testa. E non è finita qui. C'è ancora tutta da dipanare la «matassa» sulla Rc auto, che resta la più alta in Europa. Proprio nel settore delle assicurazioni l'Antitrust ha rilevato l'esistenza di un «cartello» tra le maggiori compagnie, condannandole a pagare una multa. A seguito di questa decisione i consumatori hanno preteso un risarcimento, ma il governo è sceso in campo in favore delle assicurazioni, varando il cosiddetto decreto salva-compagnie. Altro che lotta all'inflazione.

#### Trasporto

Sui pedaggi autostradali ci si attende un aumento di circa il 5%. Ma con l'autunno arriveranno anche i rincari di bus e metropolitane, come hanno già annunciato alcune aziende locali. Rincari anche per chi vola: l'Alitalia dovrà infatti applicare l'Iva anche sui diritti di imbarco.

#### Servizi finanziari

Altro territorio in cui le regole del mercato si affermano con difficoltà. Difficile cambiare istituto di credito, quasi impossibile rinegoziare mutui stipulati. Nei primi 7 mesi dell'anno l'Adusubef ha calcolato aumenti del 9,9% su spese e commissioni. L'Abi ha appena annunciato un'operazione trasparenza sui prodotti finanziari venduti agli sportelli bancari. C'è da augurarsi che la stessa operazione si faccia su costi di gestione dei depositi e dei risparmi.

L'ex ministro Ds: Palazzo Chigi dovrebbe fare opera di *moral suasion* e invitare ad acquisti consapevoli

”

«È il risultato di un esecutivo liberal-corporativista, liberale a parole corporativo nei fatti. L'unica vera protezione è la concorrenza»

«Manca competitività, siamo fermi a dieci anni fa»

Segue dalla prima

E pensare poi che in tutto questo c'è anche da pagare un mutuo sulla casa di circa 50 mila euro acceso qualche anno fa per ristrutturare il proprio appartamento e godere degli sgravi fiscali che erano stati previsti. «Peccato però - raccontano - che le rate annuali del recupero fiscale, che dovevano essere cinque, da quest'anno sono miracolosamente diventate dieci. Un numero doppio di rate dimezzate rispetto a prima, col risultato che abbiamo dovuto rinunciare all'idea di coprire ogni anno in questo modo la spesa del mutuo».

I risultati di questa situazione, per Gemma, Paolo e il figlio Enrico, sono allora quelli con cui centinaia di migliaia di famiglie sono costrette da mesi a fare i conti. Una geografia fatta di risparmi ed economie.

«Le bollette sono diventate il nostro incubo - racconta Gemma - luce acqua e gas impegnano ormai una parte consistente del nostro bilancio familiare. Per la corrente elettrica spendevamo circa 100 mila lire al mese, diventate ora 70/80 euro, mentre per l'acqua siamo passati dalle 60/70 mila lire ai 50/60 euro. Per non parlare poi delle spese per il gas, che spesso superano il mezzo milione. E allora - spiega - inizi a riflettere e ad inventarti qualcosa: per risparmiare sul riscaldamento, per esempio, abbiamo fatto installare in casa una stufa a legna e ormai usiamo praticamente solo quella». Ma il risparmio, ogni buona massaia lo sa, passa principalmente dalla spesa. «Per comprare tutto quello di cui avremmo bisogno non basterebbero 1.500 euro al mese coi rincari degli ultimi tempi. Penso soltanto alle sgoiote che ho comperato stamattina - prosegue la signora Fornari - un tempo un chilo costava 15/18 mila lire, adesso le pago 15 euro. Ormai ho imparato a conservare tutti gli scontrini ed una volta arrivata a casa mi metto lì a fare confronti, calcoli e paragoni fra i prezzi dei vari supermercati. Stabiliti i prezzi migliori cerco allora di comperare quei prodotti soltanto nei negozi più convenienti, magari entrando in un posto anche solo per prendere poche cose. Faccio scelte oculate insomma - prosegue - oppure aspetto una offerta particolare o un 3x2, e quando anche questo non basta passiamo alle rinunce. Quindi ad esempio nessuna boutique da abbigliamento, e ben vengano invece i saldi».

Le acrobazie, però, non finiscono certo qui e anche soltanto mantenere un figlio a scuola sta diventando un impegno sempre più oneroso. «Enrico lo scorso anno si è iscritto al primo

liceo scientifico - raccontano i Fornari - e solo di libri abbiamo speso subito più di 500 euro, a cui poi si sono aggiunti l'abbonamento dell'autobus e tutte le spese di un anno scolastico. Questa volta pensavamo di carvarela più facilmente considerando che molti dei testi acquistati sarebbero stati poi riutilizzati. Ed invece non abbiamo ancora finito di ordinare tutto e siamo già a 300 euro di spesa». Coi tempi che corrono, insomma, concedersi qualche lusso diventa ogni giorno più difficile, e le famiglie italiane sono costrette a cambiare le proprie abitudini. «Al teatro andiamo molto più raramente di quanto non facevamo sino ad un paio di anni fa, al cinema idem - dichiara Gemma - il ristorante invece ce lo siamo praticamente dimenticato. Al massimo, una volta alla settimana, prendiamo una pizza con degli amici e ce la mangiamo a casa. Ma sempre più spesso va a finire che alla fine cuciniamo in casa. Discorso simile per le vacanze - prosegue - che non facciamo più da due anni. L'ultima volta abbiamo noleggiato un camper e spendemmo in tre un milione e mezzo di vecchie lire, ma adesso non possiamo permettercelo, abbiamo il mutuo da pagare e questa è la priorità. Questa stagione l'unico lusso se lo è concesso mio marito Paolo che ha passato un fine settimana in giro in Vespa con alcuni amici per il nostro Appennino».

Per l'ordinario ci si attrezza come si può, ci spiegano, ma è lì lo straordinario che a volte rischia di far saltare tutti i conti. «Da un po' di tempo - racconta Gemma - ho dei problemi di salute che mi costringono a utilizzare tantissimi farmaci. C'è stato un anno che la mia spesa farmaceutica ha persino superato i cinque milioni. Sono soldi che evidentemente non posso risparmiare e quest'anno il rimborso è stato praticamente nullo rispetto a quanto inserito nella mia denuncia dei redditi, fortuna che le cose ultimamente sono andate un po' meglio, perché altrimenti proprio non so come potrei riuscire a far fronte alla spesa. Soltanto pochi giorni fa ho fatto una visita specialistica che avevo prenotato a marzo. Grazie al cielo non c'era urgenza, ma se le cose fossero state diverse avrei dovuto pagare di tasca mia. E quando succede non bastano 180/200 euro». Mentre Gemma parla in televisione passa ancora lo spot tormentone che da mesi consiglia agli italiani di spendere per rilanciare l'economia. Una coincidenza che fa sorridere la famiglia Fornari. «Quando vedo queste cose mi arrabbio ancora di più, pensando ai sacrifici che ci tocca fare - dice -. Dai giornali scopro che in autunno aumenteranno ancora le tariffe e ci saranno altri pesanti rincari. Se le cose non cambiano proprio non capisco come faremo ad andare avanti... di risparmiare più di così proprio non sono capace».

«Le bollette sono ormai il nostro incubo: luce, gas e telefono impegnano gran parte del nostro bilancio»

“ Gemma e Paolo insegnanti, con un figlio: una famiglia italiana come tante, costretta a risparmi e rinunce per arrivare alla fine del mese ”



«Se solo qualche tempo fa ci avessero detto che non ce l'avremmo fatta a sbarcare il lunario, ci saremmo messi a ridere»

# «Se ti ammali lo stipendio non basta più»

la denuncia

## Automobilisti che stangata!

ROMA Fari accesi anche di giorno, multe praticamente raddoppiate, corsi di recupero: dalle norme del nuovo codice della strada è in arrivo una nuova stangata per i consumatori che dovranno farsi bene i conti in tasca prima di salire a bordo della propria auto. Secondo i calcoli dell'Intesa dei consumatori l'aggravio complessivo sarà infatti di ben 4 miliardi di euro, 100 all'anno per ogni automobilista.

Fari accesi: tenerli accesi anche di giorno comporta un maggior consumo di carburante. Il costo pro capite è di 40 euro l'anno. Raddoppio delle multe: «Ideato con la precisa finalità di fare cassa tagliando i cittadini - scrivono i consumatori - porterà a un mag-

L'AUTUNNO CALDO DEI PREZZI	
AGROALIMENTARE	
Vino	+15-20%
Olio	+25-30%
Pane e Pasta	+0,5%
Riso	+5-10%
Mele e Pere	+5-10%
Zucchero	+5%
Austrorade	+5%
Servizi Finanziari	+8-9%
Rc Auto	+3%
Scuola	+8,7%

giore esborso stimato in almeno 1,8 miliardi di euro».

Giubbotti: un vero «business». Una spesa di 12,50 euro che graverà per almeno 500 milioni di euro.

Corsi: per i punti persi sulle patenti, calcolano ancora le associazioni dell'Intesa dei consumatori, non costeranno meno di 100 milioni di euro l'anno.

Spesa all'interno di un supermercato  
Dario Orlandi



“ l'intervista Paolo Landi segretario Adiconsum ”

Eduardo Di Blasi

ROMA Paolo Landi, segretario dell'associazione dei consumatori Adiconsum, oggi è preoccupato: «In questi due anni - afferma - l'azione del governo sui prezzi è stata troppo compiacente. E questa "non azione" è ricaduta soprattutto sulle famiglie».

Dietro l'angolo si aspettano, tra l'altro, nuovi rincari

«La siccità di questa estate e il paventato aumento delle tariffe dei trasporti saranno una miccia che porterà all'incendio dei prezzi in autunno».

Ma a che livelli è arrivato il nostro caro-vita?

«Negli ultimi due anni l'aumento è stato di gran lunga superiore a quello degli altri paesi europei. Attenzione che questo dato non deve

essere interpretato solo come un danno per le famiglie, ma anche come un danno per l'intero Paese»

Si spieghi meglio. «In un mercato di cambi fissi, com'è quello dell'Europa Unita, l'aumento dei prezzi rappresenta una perdita di competitività rispetto agli altri partner».

Quantifichiamo le due perdite «Nell'ultimo biennio il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 6-7%, mentre sono stati perduti almeno due o tre punti di competitività».

Ma quali sono state negli ultimi anni le cause di quest'aumento dei prezzi?

«Per prima cosa c'è stato un minor controllo sull'ingresso dell'euro, cui sono seguite le gelate della scorsa Pasqua, con i prezzi dell'ortofrutta che sono arrivati alle stelle: poi c'è stata la guerra, con il rincaro del

La "non-azione" del governo ricade soprattutto sulle famiglie. Da noi peggio che nel resto d'Europa

## «In autunno impennata dei prezzi»

prezzo del petrolio. Il nostro Paese soffre maggiormente, per ragioni strutturali, del problema energetico. Alla fine tutto ha inciso sulla borsa dei consumatori».

Le associazioni dei consumatori hanno però condotto bastagli anche sulle cifre di questi aumenti.

«Crediamo che i dati Istat sull'inflazione non siano attendibili. Le faccio un esempio. In Francia, dove i prezzi sono saliti molto meno che da noi, hanno condotto una ricerca immagazzinando direttamente i prezzi dei prodotti dalle casse dei supermercati per mezzo dei codici a barre. Quando la cassiera passava il codice a barre sullo scanner, il prezzo di quel prodotto già era immagazzinato in una banca dati. Con questo metodo si è scoperto che il potere d'acquisto di un francese medio è sceso, nell'ultimo anno e sette mesi,

del 7,6%. Da noi, dove, ripeto, i prezzi sono saliti di più che in Francia, l'inflazione oscilla ancora tra il 2,6% e il 2,7%».

Ma c'è una soluzione per evitare di avvitarsi nell'inflazione prossima ventura?

«Certamente sì, però il Governo e le Regioni dovrebbero cimentarsi in politiche più coraggiose».

Partiamo dai paventati rincari delle autostrade.

«Ecco, quello è uno dei problemi. Com'è possibile che le tariffe autostradali siano in continuo aumento? Noi non chiediamo che i prezzi restino gli stessi: domandiamo che quelle tariffe scendano».

Perché? «Perché è assurdo che, aumentando il traffico autostradale debbano aumentare anche le tariffe. Non ha senso».

Altra azione coraggiosa da intraprendere?

«Si ricorda la legge sul "sottocosto"? Quella voluta dai piccoli commercianti contro la grande distribuzione, quella che eliminava il 3x2? Era tagliata contro quei commercianti che ribassavano troppo il prezzo dei prodotti in vendita. Bene, noi vorremmo che questa legge fosse estesa, con gli stessi strumenti e gli stessi controlli, anche a chi sui prezzi ci specula».

Altre proposte?

«Le Regioni dovrebbero smetterla di mettere i bastoni tra le ruote alla riforma Bersani sul commercio, impedendo il diffondersi della grande distribuzione. Se c'è più concorrenza i prezzi scendono».

Ultimo appello?

«Fare attenzione al previsto aumento delle tariffe professionali dei commercialisti. Anche le loro parcelle vanno a formare i prezzi».

«Abbiamo imparato a conservare gli scontrini e a casa facciamo il confronto fra i prezzi dei vari negozi»

Massimo Solani

segue dalla prima

## Più povertà per tutti

Con l'inflazione in aumento è molto probabile che avvenga lo stesso anche quest'anno. Non si tratta solo di una compressione dei consumi, ma di una riduzione della capacità di risparmio, quindi di costruzione di una rete di sicurezza di fronte alle emergenze e rispetto al futuro. Lo segnalano i dati sulle attività finanziarie delle famiglie diffusi dalla Banca d'Italia la prima settimana di agosto e relativi alla situazione di marzo di quest'anno. Rispetto ad un anno prima le fa-

miglie italiane hanno meno risparmi (anche perché una parte è stata erosa dall'andamento della borsa e dei mercati finanziari) e sono più indebitate.

Ovvero sono mediamente più povere; e una quota di famiglie di ceto medio a reddito fisso sta sperimentando difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita e a fare progetti per il futuro. È cresciuto (dell'11%) in partico-

lare l'indebitamento a medio-lungo termine, in gran parte dovuta ai mutui. La casa si conferma l'investimento privilegiato, ma anche in parte obbligato delle famiglie italiane, in cui vengono immobilizzate tutte le risorse per lunghi periodi, rimanendo per altro esposti ai rischi di inflazione. Chi non può permettersi il costo di un mutuo - o non è ritenuto un debitore affidabile dalle banche - è lasciato ad un mercato dell'affitto insieme insufficiente e costoso, senza che l'edilizia popolare riesca a venire incontro ai bisogni abitativi delle famiglie a reddito medio-basso.

È un problema che sta facendosi grave soprattutto nelle grandi città, ove sono maggiormente concentrate e in aumento le famiglie

che vivono in affitto. Ed è un problema del tutto ignorato dai nostri governanti, le cui proposte nel settore sembrano oscillare tra una incentivazione all'acquisto proprio per coloro che meno dovrebbero essere incentivati ad immobilizzare a lungo le proprie risorse, poste che ne abbiano - le giovani coppie - e qualche esercizio di finanza creativa sulla rinegoziazione dei mutui, ovvero

una incentivazione a prolungare l'indebitamento.

Si sono anche sentite proposte, non si sa quanto estemporanee, di incentivare l'indebitamento sui propri stipendi e con i datori di lavoro per finanziare una crescita dei consumi. Anche se, come speriamo, queste proposte non andranno in porto, segnaliamo come al governo vi sia chi ritiene che la soluzione all'impevimento privato sia l'indebitamento altrettanto privato. Dato che non si può dire ai cittadini «arricchitevi», ed anzi si aumentano i costi a loro carico, si dice loro «indebitatevi». Non male per un governo che doveva diminuire l'imposizione fiscale e liberare risorse per i cittadini.

Chiara Saraceno

E' in edicola Sandokan



Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità. Sedici pagine in più per raccontarvi ancora meglio l'Italia e il mondo

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20  
www.sandokan.net

Natalia Lombardo

**ROMA** Dalle frequenze tv ai materassi, passando per le bisticche... Digitale Terrestre, parola ipertecnologica piombata di peso sulle molle dei materassi Eminflex, tra i più pubblicizzati d'Italia con le teledite, soprattutto su Mediaset. Cosa c'entrano materassi e bisticche con le frequenze che la Rai dovrebbe comprare? C'entrano, perché come rivela la seconda parte dell'inchiesta del «Corriere della Sera», è venuto fuori che dopo Giuseppe Ruffoni, indagato per fatturazioni false (lui si dichiara «estraneo») il secondo azionista della Telegestioni Wwc è Giacomo Commendatore, il Re del Materasso Eminflex. Su di lui pesa, da una parte, una storia familiare di legami con la mafia, dall'altra il mistero sul vertiginoso aumento di fatturato, 150 milioni di euro nel 2002, con un incremento annuo del 694% (cifre segnalate da un rapporto del Gico della Guardia di Finanza negli anni 1990-1994, riportate da Alberto Statera in un articolo su «Affari e Finanza» il 4-2-2002). Facile, la magia si chiama teledite. E di teledite è un mago Ruffoni, che fra i suoi clienti ha appunto la Eminflex, società che acquisì la Permaflex che fu del «Venerabile» piduista Licio Gelli. Su Commendatore ora la Procura di Monza sta indagando nell'ambito dell'inchiesta sull'associazione a delinquere per fatturazioni false: gli è stata sequestrata la villa che aveva in proprietà con Mauro Ferraris (indagato per bancarotta; fu l'acquirente di Lombardia7). Il sospetto è che la villa servisse a giustificare il passaggio al nero di fondi in Svizzera, utili, secondo le risposte di Ferraris agli inquirenti, a creare «una riserva di fondi neri per Telegestioni». Insomma, ville e società di comodo, ma il giro ruota attorno a Ruffoni, Commendatore, Ferraris e Massimo Stella, consigliere di amministrazione di Telegestioni. Il Re del Materasso è entrato il 15 luglio nella Telegestioni con 62.400 mila euro comprando le quote da Ruffoni; già era presente con un'altra società, la Firem, nelle azioni di Telenord srl, che il 20 giugno si fuse con la Telegestioni, inglobando TvSet Veneto (anche su questo pare ci sia una causa in corso per azioni non pagate). Un ginepraio, appunto, e non si capisce perché il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, abbia portato sul tavolo del Cda proprio TvSet. Telegestioni, inoltre, ha un capitale sociale di soli 619.748 euro, la Telenord di 10.846 euro.

Il mondo delle teledite è certo oscuro, ma sul sito della Eminflex campeggia l'invito accattivante: «Fatevi una foto con dedica» insieme ai testimonial, i vip di Mediaset. Iva Zanichè, Natalia Estrada, prima ancora Mike Buongiorno o Claudio Lippi. Persino «Striscia la notizia».

**Dubbi intrecci societari, fatture false storie di mafia tra teledite e vertiginosi aumenti di capitale**

”

“ **Cattiva consigliera la fretta del Direttore generale Cattaneo incalzato dal ministro Gasparri. Cosa non si fa in nome del digitale (e di Rete4)** ”



**Invece di lanciarsi in spericolati acquisti, perché non rottamare, come si fa negli Usa, le frequenze? Sono concessioni di Stato, non proprietà privata** ”

# Le frequenze nascoste tra bisticche e materassi

*Inchieste, sospetti, rischi. Nelle scatole cinesi le società da cui la Rai stava per acquistare le emittenti*



Ripetitori televisivi

**l'intervista**  
**Stefano Ciccotti**  
presidente e amministratore di Rai Way

**ROMA** «Sono come un San Sebastiano a Viale Mazzini, ho tutte le frecce addosso... Ho seguito le regole aziendali, il tetto dei controlli si ferma ai beni societari. Ma se la Rai dovesse controllare il passato di ogni società, o scoprire chi è stato indagato, qui non lavorerebbe più nessuno...». Si sente nel mirino, Stefano Ciccotti, presidente e amministratore delegato di Rai Way, la consociata Rai che gestisce gli impianti di diffusione e distribuzione del segnale. Su di lui potrebbe finire l'accusa di non aver controllato cosa c'era dietro quella emittente veneta TvSet, da cui a cascata sono venuti fuori acqua e affari sporchi; gli intrecci che legano l'emittente a Telenord srl e alla Telegestioni Wwc, società di teledite in mano a Giuseppe Ruffoni, indagato per associazione a delinquere per fatturazioni false (tramite il suo legale dichiara di essere «totalmente estraneo» dai reati fiscali e penali). Lucia Annunziata a settembre vorrà chiarire le responsabilità, dato lo scaricabarile fra Dg e Raiway. Il ruolo dell'ingegnere Stefano Ciccotti è stato quello di procacciare le offerte delle emittenti private da acquisire per ottenere le frequenze

utili per avviare a fine anno il digitale terrestre (come stabilisce il ddl Gasparri che ancora non è legge; ma lo scopo, ormai evidente, è salvare Rete4).  
**Ciccotti, possibile che non siano venute fuori le inchieste sulle truffe che stavano dietro a queste emittenti?**  
«Ho seguito le norme aziendali. Ci limitiamo a fare un accertamento sui beni delle società, se sono o no in attivo, guardiamo se i soci sono solvibili, cioè se hanno debiti sulle spalle, delle visure, insomma. E, per contratto, tutti gli oneri restano sul soggetto che vende alla Rai. Ma sui vizi occulti non si può sapere nulla. Non possiamo fare un accertamento su questioni personali o su storie legali. Non saprei dove cominciare... E poi, se la Rai dovesse andare a guardare bene su tutti, non lavorerebbe più nessuno, compresi pezzi grossi dello spettacolo...»  
**Possibile che la Rai non accerti ogni aspetto, prima di spendere denaro pubblico?**  
«La soglia del controllo è questa. O cambiano

le regole e la alzano, o non posso fare altro».  
**Lei ha raccolto le offerte delle emittenti, non si era accorto di nulla?**  
«Sono stato ipercauto. Secondo la camera di Commercio e il certificato del Cerved era tutto a posto su TvSET. Le emittenti sono i soggetti interessati a vendere. Ora abbiamo 120 proposte di acquisto, prima, tra le tv venete, solo Ruffoni ha accettato il prezzo che offrivamo, 3,5 milioni di euro. Ma come facevo a sapere che Ruffoni era indagato? Non compare neppure su Internet...»  
**Le vicende di Telegestioni e Lombardia7 si trovano in rete...**  
«Dai libri dei soci non risulta nulla. Se poi si vogliono approfondire i controlli, si affidi il compito a società di esami industriali. Si faccia un dossier terzo. Perché i legami sono tantissimi, ReteOro, per esempio, ha rapporti con l'agenzia Asca. E se dobbiamo davvero controllare tutte le tv locali, queste società di teledite, sa che le dico? Che per il 31 dicembre la Rai non compra una frequenza perché prima di trovare della gente intonsa bisogna

andare dai preti...».  
**Il Dg Flavio Cattaneo fa notare che le emittenti le ha trovate lei. Ma di chi è la responsabilità dell'errore?**  
«Il direttore generale fa bene a scaricare su di me le responsabilità, ma non ho fatto altro che seguire le regole della Rai. Le cambiasse. Ora mi sento le frecce addosso come san Sebastiano, ma cosa posso fare? Sono un ingegnere, non uno Sherlock Holmes  
Holmes. Certo come dirigente sono perplesso, e come cittadino preoccupato. Capisco l'opportunità politica, per la Rai, di evitare certe scelte, ma allora va azzata l'asticella del controllo; ditemi dove devo metterla e io eseguo».  
**Secondo lei Lucia Annunziata aveva capito che qualcosa non andava?**  
«Ha avuto fiuto, ma più che altro credo che il cda fosse preoccupato dal trovare legami politici. Certo se avessero scoperto le accuse di associazione a delinquere avrebbero bloccato tutto in partenza».  
n.l.

**lettera di Petruccioli**

**«Piena sintonia con Annunziata la mia era solo una riserva»**

**C**aro direttore, l'Unità ha pubblicato ieri una intervista al senatore Passigli tutta in polemica contro di me per una sintetica dichiarazione che avevo reso all'Ansa.  
Mi è stato chiesto un parere sulla lettera inviata dalla Presidente della Rai Lucia Annunziata al ministro Tremonti e a Pietro Gnudi, nella sua veste di presidente di Rai Holding, società titolare della proprietà delle azioni Rai.  
Io ho innanzitutto risposto con un forte apprezzamento verso la presidente della Rai, sostenuta in questa circostanza dall'intero Consiglio di amministrazione per

il forte impegno di trasparenza e correttezza nell'acquisto delle frequenze necessarie per l'avvio delle trasmissioni in digitale terrestre.  
Non avrei potuto fare diversamente visto che la questione è stata sollevata da me, in sintonia con la presidente Annunziata nella seduta della commissione di Vigilanza di venerdì 1 agosto. Quella riunione ha reso pubblica la questione.  
La maggioranza non gradì tanto che - fatto di straordinaria gravità - disertò la riunione. Ho poi aggiunto che una riserva mi sento di avanzare al fatto che la

presidente Rai si rivolgesse a un ministro, cioè al governo, per chiedere chiarimenti sulla correttezza delle procedure da adottare in questo caso.  
La legge e una ricchissima giurisprudenza della Corte Costituzionale (oltre che una lunga tradizione politica della sinistra) pongono con forza l'accento sull'incompetenza del governo rispetto al servizio pubblico e alla società che ne è concessionaria. Violare questo principio è sbagliato anche se a fin di bene.  
Credevo che ciò fosse chiaro a chi si presenta come un fine informato costituzionalista come fa Stefano Passigli. Non è così, affari suoi. A me interessa solo dissipare impressioni sbagliate che i lettori dell'Unità possono aver derivato dai suoi argomenti tanto animosi quanto confusi. La ringrazio  
**Claudio Petruccioli**

Ho seguito le regole, si difende il dirigente. Ma, ammette, forse sono regole da cambiare

**«Se controllassimo tutti, non lavorerebbe nessuno»**

**ROMA** Oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri esaminerà i ricorsi presentati alla Corte costituzionale dalle Regioni e Province autonome contro alcuni articoli della legge La Loggia, la 131 del 2003, che adeguava l'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale numero 3 del 2001 che aveva modificato il titolo V della Costituzione nella scorsa legislatura. Intanto il governo deve decidere anche se ricorrere alla Consulta per contestare il nuovo Statuto che si è data nei giorni scorsi la Regione Calabria.

Contrario a quest'ultima ipotesi si è detto ieri il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini. Secondo l'esponente dei Ds, che presiede anche la Conferenza dei Presidenti dei consigli regionali e delle province autonome, «per rispettare la coesione interistituzionale sarebbe bene che il Consiglio dei Ministri non decidesse di ricorrere alla Corte Costituzionale nei confronti del nuovo Statuto della Regione Calabria». Nencini ritiene che in questo modo il governo dimostrerebbe «nei fatti la volontà di fare dell'Italia un Paese federale». Nel prendere la decisione se ricorrere o meno alla Consulta, l'Esecutivo, per il presidente del Consiglio toscano, «dovrà tenere conto che il provvedimento è stato approvato in legittima autonomia e con un vastissimo consenso».

Nencini ha ricordato, anche a nome degli altri presidenti delle As-

# Il governo contro le regioni autonome

*Vizzini: a settembre riunirà la bicameralina per ascoltare le ragioni delle autonomie «speciali»*

semblee legislative regionali, i principi che hanno ispirato la posizione della Conferenza sulla questione: non si può dire che sia anticostituzionale ciò che la Costituzione delega alla piena e sovrana autonomia di un'istituzione con poteri legislativi, così com'è stato fatto per proce-

dura e contenuti per la legge fondamentale della Calabria; davanti all'approvazione del primo Statuto regionale riformato «è importante che non si costituisca nel sistema politico italiano una cultura dell'interferenza e dell'impedimento, nel rispetto delle leggi vigenti».

«Il punto di approdo del Consiglio regionale della Calabria - ha sottolineato Nencini - ha tenuto conto di constatazioni riguardanti la forte

ma di governo delle Regioni, che nel corso degli ultimi due anni sono state condivise anche dai più alti vertici delle istituzioni».

E mentre il Governo decide come contrastare l'iniziativa di Regioni e Province autonome il presidente della Commissione bicamerale per le Questioni regionali, Carlo Vizzini, ha annunciato che alla ripresa dei lavori parlamentari convocherà l'organismo per «ascoltare le ragioni del presidente della regione Sicilia Totò Cuffaro e quelle degli altri presidenti delle Regioni a statuto speciale che hanno presentato il ricorso». Il senatore di Forza Italia ha poi annunciato di voler chiedere al governo di riferire in commissione la propria posizione, per valutare la possibilità di una mediazione che possa portare ad un «aggiustamento» delle parti della legge impugnate. Vizzini ritiene che in questo modo si possa «riportare nella sede politico-istituzionale naturale, quella della bicameralina, il conflitto e tentare di ricomporlo evitando che sia ancora una volta la sede giurisdizionale a doversi pronunciare in ordine alle vertenze sullo Stato e le Regioni». Vizzini lamenta il fatto che «in occasione dei pareri forniti a Camera e Senato, durante la discussione della legge in questione, nessuna Regione a statuto speciale ci abbia segnalato i problemi che oggi sono diventati oggetto d'impugnazione di fronte alla Corte Costituzionale».

vi. lo.



ROMA Il confronto nella Casa delle libertà sulle riforme istituzionali entra nel vivo. Domani inizia il ritiro in Cadore dei «quattro saggi» incaricati di mettere a punto una prima bozza di proposte riguardanti devolution, premierato, Senato federale e Corte costituzionale regionale. Ad Andrea Pastore (Fi), Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega) è affidato il compito di trovare un'intesa che al momento, viste le differenti posizioni espresse sui diversi temi dai partiti del Polo, appare tutt'altro che scontata. Le difficoltà maggiori i quattro (si dovrebbero aggiungere anche un esponente del Nuovo Psi e uno del Pri) potrebbero averle sulla devolution: An e Udc insistono per inserire nel testo il riferimento all'«interesse nazionale», che però la Lega, per bocca di Francesco Speroni, bolla come «concetto che era presente nella vecchia Costituzione». Parole che fanno alzare la guardia ai centristi: «Per l'Udc la Costituzione del '48 va riformata, non cancellata», avverte D'Onofrio, che lancia agli alleati anche un chiaro messaggio: «Mentre An, Lega e Forza Italia non hanno partecipato alla nascita della Costituzione, i nostri padri c'erano».

La legge sulla devolution potrebbe però non essere l'unico ostacolo sulla strada che dovrebbe portare, a metà settembre, all'approvazione definitiva del pacchetto di riforme (spetterà a Berlusconi, Fini, Bossi e Follini dare il via libera ufficiale). Il centrodestra è percorso da diverse posizioni anche sui maggiori poteri da affidare al presidente del Consiglio: se Berlusconi ha dato mandato ai suoi di non transigere sul premierato forte, l'Udc esprime perplessità di fronte all'ipotesi di affidare al capo del governo il potere di scioglimento delle Camere. Spiega il presidente dei senatori centristi D'Onofrio che «se diventa mezzo per forzare la volontà del Parlamento, non se ne parla».

Non solo. Oltre che sul merito, la Casa delle libertà appare divisa

D'Onofrio: la Costituzione alla cui nascita contribuirono i nostri padri va riformata, non cancellata

“ Alla vigilia del ritiro dei quattro «saggi» (più due) in Cadore è già chiaro che l'accordo sulle riforme costituzionali è tutt'altro che scontato



Violante: l'Italia ha bisogno di riforme, ma non queste Bersani: la maggioranza non ha nessun progetto Pecoraro Scanio: è un teatrino degli inganni

# Tutti divisi contro la Costituzione

Berlusconi vuole poteri assoluti, Bossi la devolution, Fini l'interesse nazionale



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi alla Camera nei mesi scorsi

## quattro nodi per quattro saggi

### La devolution di Bossi

Il disegno di legge sulla devolution è stato approvato a metà aprile alla Camera e ora è in attesa di tornare al Senato per la seconda lettura. Il confronto tra i partiti della Casa delle libertà rischia di arenarsi sul riferimento all'«interesse nazionale» da inserire nel testo: An e Udc sono favorevoli, la Lega contraria. Il disegno di legge voluto da Umberto Bossi e dal Carroccio prevede, grazie alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che le Regioni abbiano competenza esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione e gestione degli istituti scolastici e di formazione, polizia locale.

### I poteri del premier

Si pensa a un capo di governo indicato sulle schede elettorali da ciascuna coalizione. Il premier avrebbe più potere di ora: oltre a nominare e revocare i ministri (oggi li nomina il Capo dello stato su proposta del premier), potrebbe anche sciogliere le Camere, potere anche questo assegnato attualmente al Quirinale. Il premier raccoglierebbe poi la fiducia della sola Camera dei deputati, oggi ha bisogno del voto dei due rami del Parlamento. Da questa riforma risulta evidentemente indebolito il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica.

### Corte costituzionale regionale Il Senato delle regioni

Oggi è composta da quindici giudici nominati per un terzo dal Quirinale, per un terzo dal Parlamento in seduta congiunta, per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. Il progetto di riforma intende affidare la nomina di una parte della Corte (si è parlato di almeno sei membri) alle Regioni, senza modificarne il numero. È più che pertinente l'osservazione di chi fa notare che le Regioni, a differenza delle altre tre istituzioni, non sono portatrici di un interesse nazionale, ma locale.

Oggi la funzione legislativa è esercitata collegialmente dalle due Camere, ed è necessaria la doppia approvazione di ogni progetto di legge nell'identica formulazione. La riforma intende mutare le funzioni di Palazzo Madama, i cui membri verrebbero eletti in parallelo ai consigli regionali, e non più alle elezioni politiche. I senatori avrebbero competenza su tutte le materie regionali ma non dovrebbero più votare la fiducia all'esecutivo, né avere l'ultima parola su leggi squisitamente politiche come la Finanziaria.

anche sul metodo da seguire per dar vita alle riforme. Da An, Udc e Forza Italia sono arrivati segnali favorevoli a un confronto anche con l'opposizione. La Lega però non è d'accordo perché, ha fatto sapere per bocca del senatore Calderoli, non vuole contaminazioni di «falso federalismo».

Del resto, anche i segnali provenienti dal centrosinistra fanno apparire difficile un accordo bipartisan sulle riforme. Spiega il diessino Pierluigi Bersani: «Siamo in presenza di una maggioranza e di un governo che non sono in grado di imbastire un progetto riformatore in qualsiasi campo dell'azione politica, dalle istituzioni, all'economia, al welfare: tutto il resto è pura chiacchiera». Il che vuol dire, sottolinea il responsabile Economia della Quercia, che «il

discorso sulla disponibilità al confronto è totalmente astratto, perché presuppone una proposta, un progetto mentre qui si discute sul niente, in Parlamento non è giunta alcuna proposta, non c'è nulla di preciso, è tutto campato per aria». Un quadro che fa parlare Bersani con toni ironici del ritiro dei «saggi»: «Chiunque è libero di passare le ferie chiudendosi in quattro in un albergo in montagna». Sulla stessa linea il coordinatore della segreteria della Quercia Vannino Chiti («se il buon giorno si vede dal mattino, nella CdL la confusione è sovrana») e Luciano Violante, per il quale «l'Italia ha bisogno di alcune riforme» ma, aggiunge il capogruppo dei Ds alla Camera «bisogna vedere se sono quelle che proporrà la Casa delle libertà».

Un secco no al confronto con il Polo sulle riforme viene dai Verdi: «Va smascherato questo teatrino degli inganni. La maggioranza parla di riforme solo per tenere buono un Bossi furioso e bloccare le buffonate della secessione e dei dazi medioevali», dice Pecoraro Scanio, che invita l'opposizione a non accettare «bucamerali o altro» e a non sedersi «al tavolo di questo gioco truccato».

L'Udc: il potere di sciogliere il Parlamento al premier? No se si intende forzare le Camere

## l'intervista Rocco Buttiglione

ministro per le Politiche comunitarie

No all'elezione diretta del premier, sì al rafforzamento dei suoi poteri. Ma cautela sullo scioglimento del Parlamento

# «Bossi non ci forzi. Rischia di mettersi fuori dall'alleanza»

ROMA **Ministro Buttiglione, su quali posizioni l'Udc va al confronto sulle riforme istituzionali?**  
«Intanto, insisteremo su due punti. Il primo: il nostro lavoro deve servire a rimettere in movimento l'Italia, perché il paese è in difficoltà. Secondo punto: le riforme devono essere inserite in una visione europea».

**Sta dicendo che bisogna guardare ai paesi vicini al nostro?**  
«Di certo dare un'occhiata non sarebbe sbagliato. Però un'occhiata

vera. Perché sono state dette molte cose che non esistono sui paesi europei».

**A cosa si riferisce?**  
«Tanto per fare un esempio: l'elezione diretta del capo del governo è qualcosa che tra i grandi paesi europei, con l'eccezione della Francia, non esiste».

**Lo dice polemicamente?**  
«Non lo dico polemicamente. Dico soltanto che non esiste. Così come non esiste il bipolarismo forzato che tanti esimi politologi ci hanno insegnato. Molti dei principali paesi europei hanno un sistema proporzionale».

**Perché dice questo?**

«Può essere utile, tanto per sapere come è fatta l'Europa, visto che a volte si parla di un'Europa immaginaria che poco ha a che fare con quella reale. La civiltissima Olanda, tanto per fare un altro esempio, ha un sistema integralmente proporzionale. Che io non raccomando all'Italia, sia chiaro. Però, non le ha impedito di essere un paese che non credo sia governato peggio di molti altri».

**Con queste riforme vi apprestate a modificare la Costituzione. L'Udc metterà dei paletti?**  
«La nostra è una eccellente costituzione. Questo ovviamente non vuol dire che non vada cambiata. Va

cambiata, ma limitandosi ad assecondarne le linee evolutive. I sistemi istituzionali sono come degli organismi viventi, si evolvono. E allora va modificata non rinnegandone lo spirito originario, ma apportando quei cambiamenti che sono utili per farla funzionare meglio».

**Se i vostri alleati proponessero l'elezione diretta del capo del governo?**  
«Personalmente ho molte perplessità. E ripeto che questo in Europa non esiste».

**E invece che pensa del rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio?**  
«Questo va nella direzione dei

mutamenti che sono necessari».

**Sareste d'accordo con la proposta di affidare al premier il potere di scioglimento delle Camere?**  
«Questo è un punto molto delicato. Bisogna vedere qual è la finalità. Se è quella di impedire dei cambiamenti di maggioranza a governo in corso, va bene. Però, da questo a dare un potere assoluto di decisione al capo del governo ne corre».

**Che ne pensa dell'elezione diretta del capo dello Stato?**  
«Sono contrario, perché mi sembra uno strappo non necessario. La funzione di garanzia del presidente, così come sancita dalla Costituzione,

si è rivelata utile. E non mi pare molto saggio cambiare sistema di governo e passare alla repubblica presidenziale».

**Per quanto riguarda la riforma federale: Udc e An vogliono inserire nel testo il riferimento all'«interesse nazionale», la Lega non è d'accordo. Divisioni superabili?**  
«Non è molto chiara l'obiezione della Lega. Aspettiamo di vedere qual è la sua vera posizione».

**La riunione dei «quattro saggi» avviene dopo settimane di duro scontro tra Udc e Lega. Soltanto pochi giorni fa Bossi ha detto che «l'alternativa a**

**Berlusconi non esiste, la vedo solo i centristi». L'avvio delle riforme può risentirne?**  
«Noi non vogliamo l'alternativa a Berlusconi. Però vogliamo un governo più efficiente, meno retorico, più responsabile, con più senso istituzionale. Credo che con la Lega dobbiamo parlarci francamente e ricostruire un rapporto positivo. Da parte nostra c'è sempre stata disponibilità, perché noi abbiamo senso della coalizione. Non è pensabile però che qualcuno voglia stare nell'alleanza con due piedi fuori e un pugno dentro. Perché, allora, respingendo il pugno, rischiamo di cacciare questo qualcuno dall'alleanza».

Niente elezioni anticipate, le risse della maggioranza non contano. Chiti: sono capaci solo di litigare. Franceschini: tradite le promesse elettorali

# Berlusconi non vede problemi: «Il governo lavora benissimo»

Federica Fantozzi

ROMA Da Silvio Berlusconi poche parole per riportare Bossi con i piedi per terra: se sui dazi «la World Trade Organization (l'Organizzazione mondiale per il commercio, ndr) non è d'accordo io non posso farci niente...». Ergo, non sarà certo l'Italia a sottrarsi unilateralmente alle regole globali. Il premier smentisce poi la prospettiva di elezioni anticipate nel 2004: «Tutte fantasie, abbiamo ancora molto da fare». Ammette le risse interne alla maggioranza: «Questo è un problema, ma alla fine più delle polemiche conterranno le cose fatte». Non si lascia scappa-

re però una tirata d'orecchie agli alleati: «Occorre che mantengano i loro impegni sul programma». Mette le mani avanti: potrebbe non bastare una legislatura per «cambiare l'Italia». Conclusione classica: al governo non serve «nessun rilancio» perché «sta lavorando moltissimo», peccato si metta di mezzo il solito problema per cui «non riusciamo a comunicare alla gente le cose fatte».

Lapidario Luciano Violante: quella di Bossi è una «proposta risibile». Mentre per il coordinatore della Margherita Dario Franceschini: il premier sta facendo «training autogeno» per «convincere se stesso e gli italiani che va tutto bene quando la realtà è ben

diversa». Questa: «ogni famiglia italiana sta verificando sulla propria pelle quante siano le promesse elettorali tradite». Per Franceschini il bilancio della legislatura finora è «assolutamente deficitario». Le cause del rallentamento economico risiederebbero nell'incapacità dell'esecutivo di fare riforme strutturali privilegiando «provvedimenti tampone fatti giorno per giorno». L'esponente dielle sottolinea infine le incrinature della CdL «litigiosa e piena di contrasti e protagonismi». Anche il coordinatore della Quercia Vannino Chiti evidenzia quest'ultimo aspetto: «È una maggioranza brava solo a litigare, che non è unita su niente, ed è il Paese a pagare per queste divi-

sioni». E dunque l'«unità d'intenti» che Berlusconi chiede agli alleati «è un obiettivo che difficilmente verrà raggiunto». Tuttavia l'esponente Ds ritiene che non si arriverà a elezioni anticipate perché la CdL «è litigiosa ma cementificata dalla gestione del potere». Francesco D'Onofrio dell'Udc, uno dei quattro «saggi» della CdL in trasferta sulle Dolomiti, sulla questione delle elezioni anticipate si dichiara d'accordo con Berlusconi: «Coinciderebbero con una crisi della CdL ed è una cosa che non mi auguro». Il portavoce azzurro Sandro Bondi non vuole «neppure sentire nominare la parola elezioni, ma - precisa - Bossi ha ragione, questo governo è nato per fare le

riforme e modernizzare il Paese». Anche sulla vicenda dazi Bondi si schiera con il leader della Lega e, forse senza saperlo, contro il premier: «La sinistra ha demonizzato le parole di Bossi prima ancora di capirle».

Polemica fra il leader dell'Udeur Clemente Mastella e il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Il primo predice che le tensioni nella CdL cresceranno in autunno, ma il «vero grande terremoto» sarà «subito dopo le elezioni europee, quando, grazie al sistema proporzionale i partiti della CdL potranno pesare la loro reale forza. E allora ne vedremo delle belle...». Il ministro centrista replica che Mastella «rimarrà deluso».

## notizie del giorno



**Può rileggere il fascicolo segreto del Pm**

Ecco il titolo d'apertura de «Il Giornale» di ieri. Nel mondo, nel frattempo, sono accaduti i seguenti fatti: una strage a Baghdad, i marines hanno ucciso un reporter; l'America è stata sconvolta da un blackout e Bush è finito sotto accusa; i ricinari colpiscono le famiglie, la stangata arriva d'estate; il caldo ha ucciso centinaia di anziani in Francia e qualcuno anche in Italia; tra inchieste giudiziarie e diritti tv il calcio sta sprofondando; alla Rai è scontro sull'acquisto delle frequenze. Il quotidiano del presidente del Consiglio, ossessionato dalle «toghe rosse», le ha cancellate tutte.

Segue dalla prima

Dal suo studio nella sede del Congresso si gode un buon panorama della bella città portuaria di Valparaíso, a cento chilometri da Santiago, recentemente nominata patrimonio mondiale dell'umanità. È questo, insieme al Palazzo presidenziale della Moneda, il centro politico del Cile, oggi in fibrillazione per l'avvicinarsi del trentesimo anniversario del golpe dell'undici settembre, una data che continua a dividere gli animi di un intero paese.

**Con che animo, secondo lei, il Cile arriva a questo anniversario?**

«È una data importante, un'occasione unica per poter fare i conti col nostro passato. Trent'anni sono una cifra rotonda e allo stesso tempo un periodo sufficientemente ampio per far reincontrare tutti i cileni intorno a una serie di principi irrinunciabili, una sorte di minimo comune denominatore etico al quale nessuno può sottrarsi. A mio avviso questa base per la convivenza pacifica dei cileni deve partire dal principio del "Nunca más", del mai più. Non vogliamo più vedere dei settori della società civile invocare l'intervento delle Forze Armate per risolvere una crisi di natura politica, non vogliamo assistere mai più alla rottura del sistema democratico, agli omicidi, alle torture, a migliaia di persone emarginate dal lavoro, costrette a scappare dal proprio paese».

**Il capo dell'Esercito, generale Juan Emilio Cheyre, ha pronunciato il primo mea culpa ufficiale dell'istituzione per le violazioni ai diritti umani commesse durante l'ultima dittatura militare. Il gesto è stato ricevuto con soddisfazione dal governo del presidente Ricardo Lagos. Ma nelle Forze Armate esiste una forte inquietudine a causa di una serie di inchieste giudiziarie attualmente in corso sugli anni del regime, per le quali sono indagati un centinaio di ufficiali e ex ufficiali. Qual è, a suo avviso, il sentimento predominante oggi tra i militari cileni?**

«Non credo, francamente, che esista una divisione all'interno delle nostre Forze Armate. Il generale Cheyre ha ricevuto un appoggio importante dai suoi commilitoni.

Mio padre fu ucciso ma resta vivo l'ideale d'una rivoluzione pacifica attraverso il consenso degli elettori

“

Aldo Civico

Testimone. Sono stato testimone diretto del fallito attentato al presidente colombiano Alvaro Uribe, domenica scorsa. Per due mesi sono salito a Granada percorrendo in macchina quella che una volta era denominata la «strada del terrore»: il sentiero dove guerriglia e paramilitari hanno ucciso negli ultimi due anni quasi 300 persone. Domenica vi stavo tornando in elicottero per partecipare a un evento importante: la celebrazione della ricostruzione dei quattro isolati distrutti da una autobomba della guerriglia Farc (le Forze armate rivoluzionarie colombiane) nel dicembre del 2000. Ero emozionato, perché per due mesi ho condiviso la storia di tanti contadini, gente semplice e povera che in queste terre convivono da anni col terrore.

Tanti, migliaia, hanno perso tutto, avendo dovuto abbandonare i loro campi e le fincas, le fattorie, e rifugiarsi a Medellín, a Cali o a Baranquilla.

Per la festa di domenica, vi era anche il presidente Uribe, e considerato che è difficile raggiungere Granada per ragioni di sicurezza - ero riuscito a trovare un posto sull'elicottero del governatore, a seguito del presidente. Sono antropologo e tra i miei compiti professionali rientra l'osservare. Domenica ero curioso di vedere come questo presidente molto popolare si rapportasse

“ **Intervista alla presidente della Camera dei deputati figlia del capo di Stato rovesciato dai militari l'11 settembre di trent'anni fa** ”

l'intervista

# Isabel Allende: nessun colpo di spugna

«In Cile la giustizia seguirà il suo corso, solo pochi intimi di Pinochet sono contrari»

toni. Certo, esiste ancora un nucleo duro, formato da generali in pensione ancora fedeli ad Augusto Pinochet e che vorrebbero un'amnistia generale, un colpo di spugna. Ma sono minoritari. Per quanto riguarda le inchieste in corso il governo è stato chiaro; la giustizia deve fare il suo corso naturale e i militari, come tutti gli altri cittadini, devono collaborare per il bene del paese».

**Che cosa è cambiato in Cile dal ritorno delle democrazie?**

«Abbiamo fatto importanti passi avanti. Quando io tornai dall'esilio nessuno pronunciava chiaramente la parola "assassinato"; si diceva che c'erano stati degli "eccessi" e il colpo di stato veniva chiamato "intervento militare". Oggi non solo si parla di quanto è successo, ma ci sono

Isabel Allende  
In basso il presidente cileni Salvador Allende il giorno del golpe all'interno del palazzo della Moneda



inchieste aperte, alcuni dei protagonisti accettano di parlare, nuovi programmi televisivi raccontano quello che è successo senza censura. Più del 70% dei cileni, oggi, ammette che nel nostro paese c'è stato un terrorismo di Stato, pensato, diretto e coordinato da quelle stesse istituzioni che avrebbero dovuto proteggere, non reprimere, i cittadini».

**Che cosa manca perché venga definitivamente completata la transizione democratica cilena?**

«Abbiamo ancora molto cammino da percorrere. In primo luogo, dobbiamo modificare la struttura giuridica del paese ripulendo definitivamente dell'eredità lasciata dalla Costituzione pinochettista. Il Presidente della Repubblica oggi non può, come ha fatto ad esempio recentemente Nestor Kir-

chner in Argentina, rimuovere i capi delle Forze Armate. Il potere legislativo è ancora condizionato dalla presenza dei senatori a vita, che furono nominati dal dittatore e che sono portatori di un'ideologia fortemente conservatrice rispetto ai cambi che la nostra società vuole e deve sapere affrontare. Esiste un organismo come il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, qualcosa di insolito per un paese democratico. Dobbiamo limitare le competenze della Giustizia militare. Siamo una democrazia limitata ma qualsiasi trasformazione deve essere affrontata cercando consensi ampi».

**Lei è stata eletta alla guida della Camera dei Deputati lo scorso mese di marzo. Che effetto le fa ricoprire questo alto incarico proprio quando si compiono trent'**

**anni dalla morte di suo padre?**

«È un onore immenso. So dell'importanza del cognome che porto, in Cile e fuori dal Cile, ma cerco di definire i ruoli e gli spazi. Come Presidente della Camera devo far rispettare le opinioni di 120 deputati che sono stati eletti democraticamente dalla popolazione. È un ruolo da mediatrice, diverso da quello che ho tenuto finora nelle file del Partito socialista. Questo non toglie che, come figlia di Salvador Allende partecipi in Cile o all'estero alle celebrazioni organizzate in memoria di mio padre».

**Prendiamo l'ultimo discorso dalla Moneda di Salvador Allende.**

**«Ho fiducia nel Cile e nel suo destino. Ho la certezza che il mio sacrificio**

**non sarà vano e che servirà come lezione morale contro la slealtà, il tradimento, la vigliaccheria». Come vedono oggi i cileni la figura di suo padre?**

«Sentito in questi giorni che qualcosa è cambiato rispetto al passato. Il vero protagonista dei trent'anni dal golpe militare, infatti, non è Augusto Pinochet, relegato in un ruolo assolutamente secondario e rinnegato dagli stessi partiti di destra, ma Salvador Allende, il presidente destituito, il simbolo della democrazia interrotta. Credo che le idee di mio padre rimangano valide ancora oggi, anche se i tempi sono cambiati. Fu un precursore dei tempi, mise al centro della politica le esigenze della parte più umile della popolazione, propose una trasformazione radicale della struttura economica dello Stato e fece tutto questo in un contesto democratico. La rivoluzione alla cilena si svolgeva mediante le urne e il consenso popolare e non come le armi. La dittatura spezzò quel movimento ma le idee restano vive ancora oggi. Mi ricordo le sue parole. «Perché un bambino - diceva - non può avere diritto a sognare un futuro decente, ad istruirsi, a trovare un lavoro, formare una famiglia, avere una casa?». In Europa è stata creata una rete di protezione sociale che spero non verrà smantellata. Ma in America Latina e in molti altri paesi del Sud del mondo questi diritti vengono ancora negati. La battaglia contro la povertà, l'emarginazione, lo sfruttamento sul lavoro, è ancora aperta e dipende solo da noi poterla vincere».

Emiliano Guanello



L'attentato al presidente Uribe in Colombia

## «Ero sull'elicottero, siamo vivi per miracolo»

alla sua gente, che lo ama e lo osanna. Sull'elicottero c'era anche l'ex-sindaco di Palermo Leoluca Orlando, in Colombia per un giro di conferenze a Medellín. Nelle settimane precedenti, avevo raccontato di Palermo e degli anni di resistenza civile alla mafia al sindaco di Granada e di qui l'invito a Orlando perché ve-

nisse con il presidente Alvaro Uribe per raccontare la sua storia, la storia di Palermo.

L'elicottero si sta avvicinando a Granada. Vedo decine e decine di persone in attesa del presidente. Note anche le decine di militari in assetto da guerra che circondano il campo di calcio dove stiamo per atterrare. Scendia-

mo. Faccio in tempo a prendere una foto, quando incominciamo a sentire dei colpi secchi e brevi, che si confondono col rumore delle pale dell'elicottero. Non capisco subito. Vedo solo il segretario generale del Ministero degli Interni che mi fa segno di venire verso di lui. I colpi continuano, sempre più frequenti. Sento odo-

re di bruciato. Finalmente capisco. A Orlando grido: «Sparano! Sparano!». Corro e mi fiondo nell'elicottero. «Andiamo!», grida disperato il segretario generale.

Aumentano i giri del motore, e l'elicottero si alza in volo, mentre io mi butto a terra per paura che i proiettili di mortaio

e fucile possano raggiungere il finestrino accanto al mio sedile. Solo ora mi accorgo del battito accelerato del mio cuore. Raggiungiamo la base militare di Rio Negro, vicino a Medellín, dove arriva anche il presidente Uribe. Parliamo. Lui decide di ritornare a Granada, ma la sicurezza impone alla moglie del presiden-

intervista

### Leoluca Orlando: siamo fuggiti sotto gli spari, ho temuto il peggio

Salvo Fallica

«Scappa, scappa...», questo è il grido che si è impresso nella mente di Leoluca Orlando e che testimonia il dramma che ha vissuto l'ex sindaco di Palermo in Colombia, dove si trova per un ciclo di conferenze sulla promozione della legalità e dei diritti umani. Orlando raggiunto telefonicamente da l'Unità racconta: «Ero appena sceso dall'elicottero nell'aeroporto di Granada, quando ho sentito colpi di

mortaio e di mitraglia. Una tipica situazione di guerra. Appena uscito dal cono d'elica dell'elicottero un grido è stato lanciato, "scappa, scappa, i guerriglieri, i guerriglieri". Il velivolo sul quale mi trovavo faceva parte del convoglio presidenziale, formato da 5 elicotteri. Quello del presidente Uribe non è atterrato».

**Quando ha sentito gli spari cosa ha fatto?**

«Quando ho sentito il grido, "scappa, scappa", e ho udito gli spari, mi sono buttato dall'altra parte dell'elicottero, per scansare i

proiettili. Dopo sono salito sull'elicottero assieme ad Aldo Civico, professore alla Columbia University, ed al segretario generale dell'amministrazione locale. Siamo fuggiti tra gli spari, con i portelloni aperti, una sensazione difficile da definire, che non avevo mai provata in vita mia. Una sensazione di paura. Solo ad una ventina di metri d'altezza sono stati chiusi i portelloni laterali e noi abbiamo allacciato le cinture di sicurezza».

**Poi cosa è accaduto?**

«Mi hanno portato in una base militare a Medellín, dove mi ha raggiunto il presidente della Colombia, Uribe. In serata abbiamo discusso di quello che era avvenuto, e la tensione si è sciolta parlando del futuro della Colombia. In quest'ottica ho proposto il modello del caso siciliano, della rinascita dell'isola attraverso la cultura della legalità, dei diritti. In una terra difficile quale quella colombiana, repres-

sione dei crimini e cultura della legalità, sono un modello possibile di rinnovamento. Non a caso, mi stavo recando alla cerimonia di inaugurazione di una zona della città di Granada distrutta nel 2000 da un attentato dei guerriglieri con una auto bomba. Sono stato invitato dal presidente della Colombia Uribe, per testimoniare il modello della "primavera siciliana", che è diventato noto in tutto il mondo».

**Se ripensa a quello che è accaduto, quale sensazione le è rimasta?**

«Non mi era mai capitato di fuggire mentre ti sparano con i mortai e le mitragliatrici...».

**Nonostante l'attentato rimarrà in Colombia?**

«Certamente. Parteciperò ad una serie di incontri con esponenti delle istituzioni, del mondo economico e culturale».

te, a Orlando e a me di rimanere alla base militare. Aspettiamo lì per quasi cinque ore che il presidente e il suo seguito rientrino. Conversiamo per quasi mezz'ora. Uribe definisce gli eventi del mattino una «scaramuccia orchestrata da un gruppo di terroristi», cioè i guerriglieri. Ascolta attentamente Orlando, che gli parla di cultura della legalità e dei diritti umani. Il presidente annuisce e comanda alla sua addetta-stampa di divulgare ai giornalisti colombiani il discorso che Orlando avrebbe dovuto pronunciare a Granada.

Ripenso al lungo incontro che per la mia ricerca universitaria in località segreta avevo avuto sabato con un gruppo di ideologi della Eln, l'Esercito di liberazione nazionale. «In questo Paese solo chi ha in mano un fucile può farsi ascoltare», mi aveva detto un veterano della guerriglia. «Non c'è altra via di uscita al conflitto se non quella politica, ma è ancora necessario imbracciare le armi per farsi valere».

Domenica, durante i minuti di paura, le tante parole raccolte sui miei taccuini, di gente povera, politici e guerriglieri, sono diventate esperienza di vita. Certamente, domenica, la guerriglia ha mandato un segnale pesante al presidente Uribe che sulla scia di Bush interpreta in chiave militare e di uso della forza la necessità di sicurezza del suo Paese. Ma è la logica della forza e della guerra, che possono dare sicurezza?

Toni Fontana

Il caso è chiuso. Come era accaduto pochi giorni fa con la pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta sull'attacco all'hotel Palestine (8 aprile, due reporter uccisi) il Pentagono ha scelto la linea che, in Italia, viene chiamata della «tragica fatalità», cioè dell'incidente avvenuto al massimo per un «errore di identificazione». Il Pentagono insomma liquida con due righe l'uccisione di Mazen Dana, 42 anni, cameraman dell'agenzia Reuters, avvenuta domenica nei pressi del carcere di Abu Gharib mentre era in corso una sparatoria. Ma le immagini e le testimonianze smentiscono la versione diffusa da Washington e spingono l'agenzia per la quale il reporter palestinese lavorava e molte associazioni di giornalisti a pretendere un'approfondita inchiesta. Le argomentazioni del Pentagono si scontrano innanzitutto con quanto si vede nelle immagini che ritraggono il reporter a poche decine di metri del carro armato americano e dunque ben visibile.

Uno dei sopravvissuti della troupe della Reuters, il tecnico del suono Nael al Shyoukhi, ha dichiarato ieri che i soldati americani non solo avevano visto i giornalisti, ma conoscevano la loro identità «e lo scopo della missione» dal momento che i reporter avevano parlato poco prima con i militari.

I numerosi punti oscuri su quanto è effettivamente accaduto hanno spinto l'agenzia Reuters non solo a protestare, ma anche a chiedere agli Stati Uniti, cioè al governo americano «ai massimi livelli», un'approfondita indagine giacché, come ha fatto notare ieri il direttore esecutivo Tom Glocer, per «questa terribile tragedia» è necessario trovare una spiegazione. Un altro cameraman della Reuters Taras Protjuk è morto a Baghdad l'8 aprile quando un tank americano ha lanciato una granata contro una camera dell'hotel Palestine occupato in quei giorni dalla stampa internazionale. Pochi giorni fa il comando americano ha reso noto il contenuto di un rapporto sull'accaduto nel quale il bombardamento viene definito un «incidente», i carristi avrebbero cioè sparato scambiando per cechini iracheni i giornalisti appostati con le telecamere. Una tesi analoga viene proposta anche in questa circostanza. Ma, nel caso dell'hotel Palestine, indagini condotte da organismi indipendenti, come il Comitato per la protezione dei giornalisti (presieduto tra gli altri da Peter Arnett) ha dimostrato che i comandanti Usa erano certamente a conoscenza della presenza dei giornalisti nell'albergo. La morte di Mazen Dana è avvenuta in circostanze molto simili ed ora molte voci si associano a quella della Reuters. La Federazione internazionale dei giornalisti sostiene che «questa tragedia poteva essere evitata» e ciò rende indispensabile «un'inchiesta completa, indipendente e pubblica». L'International Press Institute di Vienna ha inviato una lettera al segretario alla

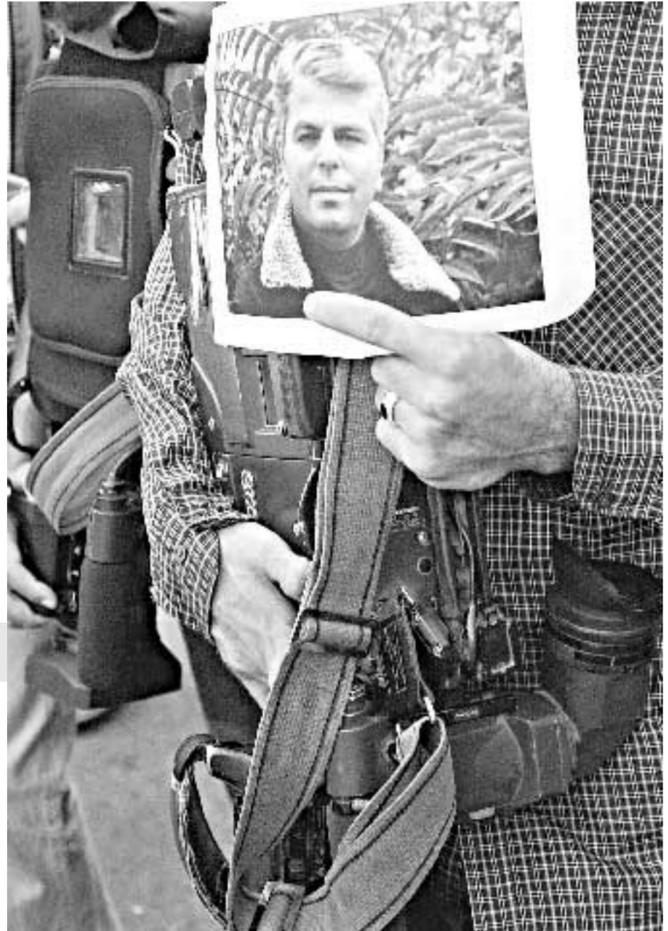
«Esige un'inchiesta l'agenzia per cui lavorava Mazen Dana, ucciso domenica dagli americani mentre filmava gli scontri vicino al carcere di Abu Gharib»



«Dodici ex soldati iracheni dilaniati da un'esplosione mentre rubavano bombe A Bassora gli inglesi trovano una neonata in una cassa di munizioni»

# Iraq, la Reuters accusa il Pentagono

«La morte del reporter poteva essere evitata». Salta un deposito di armi, strage a Tikrit



## lo sfascio iracheno

### Caos nelle strade di Baghdad Punti un'arma e il vigile ti fa passare

**BAGHDAD** Potrebbero essere il paradiso degli automobilisti, data l'impossibilità dei vigili di far rispettare le regole del codice della strada. A quattro mesi dalla caduta del regime di Saddam Hussein, le vie di Baghdad assomigliano però più a un inferno: il traffico è perennemente caotico, i semafori saltano a causa dei frequenti black out, chi è al volante spesso si fa rispettare esibendo un'arma. A essere esasperati, oltre agli iracheni che impiegano molto più tempo di prima per spostarsi in automobile, sono proprio quelli che dovrebbero imporre la disciplina: gli agenti della Polizia stradale. «Non c'è più legge, né autorità, né rispetto» - si lamenta il capitano Hamid Kadhum, dopo aver intimato invano a un automobilista di fare retromarcia. La frustrazione di Kadhum è quella

di tutti i suoi colleghi. Spesso sprovvisti di armi, con poche macchine e motociclette a disposizione, i vigili di Baghdad non sono più quello che rappresentavano ai tempi di Saddam Hussein. Durante il regime erano armati, rispettati, anche temuti. Ora sono ridicolizzati dagli automobilisti, che spesso sono più armati di loro. «La settimana scorsa c'era un uomo che guidava sul lato sbagliato della strada - racconta l'agente Haider Sadig - e io gli ho ordinato di fermarsi. Lui ha prima cercato di investirmi, poi mi ha minacciato con un fucile. Non ho potuto che lasciarlo passare».

Anche per questo, ma non solo, le strade di Baghdad sono ormai un anarchico Far West. Con la caduta di Saddam e la fine dell'embargo sulle importazioni, decine di

La protesta dei reporter per l'uccisione del cineoperatore della Reuters Mazen Dana. A sinistra un soldato americano controlla una vettura nel centro di Baghdad

migliaia di automobili sono state fatte entrare nel paese dalla Giordania e dal Kuwait. In più, il mercato nero delle patenti di guida è florido, e ne esiste un sistema di immatricolazione. Di conseguenza, si calcola che nella capitale irachena circolino ora circa 700.000 veicoli, contro i 550.000 di qualche mese fa. «Le strade di Baghdad non possono sopportare una quantità così grande di automobili» - sostiene il colonnello Nihad Ali Hussein, uno dei due responsabili della polizia stradale. Le lamentele dei vigili sono condivise per

ro solo in parte dagli abitanti di Baghdad, che puntano il dito piuttosto contro l'indolenza di molti agenti. Nonostante uno stipendio mensile di 120 dollari - il doppio di quanto percepivano sotto Saddam - i vigili sono accusati di poltrire a casa o all'ombra, invece di svolgere il proprio lavoro. Nelle strade di Baghdad non è inusuale, quindi, vedere bambini di 11-12 anni mettersi a dirigere il traffico. E paradossalmente, forse sorpresi da tanta innocente intraprendenza, gli automobilisti li ascoltano molto più dei vigili.

portare l'Iraq alla «normalità». L'invio di Bush, Paul Bremer ha ammesso ieri che gli attentati agli oleodotti che trasportano petrolio in Turchia provocano danni per «sette milioni di dollari al giorno». A Bassora infine soldati inglesi alla ricerca di armi hanno trovato una neonata chiusa dentro un cassa di munizioni. I militari hanno praticato la respirazione bocca a bocca e la neonata è stata salvata.

# Favorì i vicini di casa, nuovo scandalo per Sharon

Li avrebbe aiutati a ottenere un indennizzo più alto per l'esproprio di un fondo. La magistratura apre un'inchiesta

«È bello contare su un bravo vicino». Ruba tutta la prima pagina del Maariv, quotidiano indipendente, il nuovo scandalo piovuto in casa del primo ministro israeliano Ariel Sharon. Nulla di spettacolare, «solo» un favore a due vicini, proprietari di terreni confinanti con quelli della sua famiglia a Kfar Malal, villaggio natale alle porte di Tel Aviv. Costretti a subire l'esproprio di un fondo, i fratelli Menashe e Mordehai Melamud avrebbero tirato sulla somma dell'indennizzo, chiedendo l'intercessione di Sharon per spuntarla. E Ariel, stando alla stampa israeliana, non si sarebbe tirato indietro: i vicini di casa avrebbero ottenuto un trattamento di favore, intascando una cifra decisamente superiore a quella inizialmente offerta dal ministero dei trasporti, che reclamava la proprietà. Secondo il quotidiano Globes l'intervento di Sharon avrebbe fruttato oltre centomila euro in più del previsto, su una somma totale equivalente a 720mila euro.

Un favore, niente di più. L'ufficio del primo ministro israeliano

conferma a metà. Sì, Sharon ha davvero fatto qualcosa per aiutare i vicini, ma il suo contributo si è fermato davanti alla porta del ministero dei trasporti: il premier semplicemente avrebbe messo in contatto i fratelli Malamud con l'ufficio competente. Non una virgola di più, e tanto meno nessuna pressione per far elargire ai vicini di casa una somma decisamente più alta di quanto stabilito per tutti gli altri proprietari di terra espropriati.

Le spiegazioni del primo ministro non sembrano però sufficienti. Il procuratore generale dello Sta-

I fratelli Melamud hanno ottenuto l'equivalente di 100mila euro in più sulla cifra iniziale

## Pressioni Usa sulla Corea del Nord: annunciate manovre navali

**SEUL** Il governo degli Stati Uniti mostra i muscoli alla Corea del Nord. Sono in programma per il prossimo mese di settembre operazioni di pattugliamento nel Mar dei Coralli, al largo delle coste nordorientali dell'Australia, per il blocco di traffici di armi, droga e altri materiali da e per la repubblica nordcoreana. L'iniziativa, alla quale parteciperanno per ora solo Stati Uniti e Australia, fa parte di una più ampia strategia tesa a limitare la proliferazione nucleare che l'amministrazione Bush avrebbe già illustrato ad una parte degli alleati, tra i quali l'Italia, in una riunione lo scorso maggio a Cracovia. Per stabilire i dettagli dell'operazione nel Mar dei coralli gli alleati si sono ulteriormente incontrati a luglio nella città australiana di Brisbane. Ufficialmente, l'addestramento è di routine, ma, in realtà, il

Pentagono intende inviare un segnale forte al presidente Kim Jong-il per convincerlo ad abbandonare i suoi progetti in campo nucleare. Immediata è arrivata la reazione del governo nordcoreano che già minaccia di far fallire i negoziati a sei (Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, Corea del Sud e Corea del Nord) previsti a fine mese a Pechino proprio sulla questione del nucleare. «Se gli Stati Uniti non assicureranno di voler cambiare profondamente la loro politica nei confronti della Repubblica popolare democratica di Corea - si legge nel comunicato dell'agenzia ufficiale di Pyongyang, Kcna -, nel corso dei colloqui alla Corea del Nord non resterà che dichiarare l'impossibilità di smantellare la sua forza nucleare di deterrenza». I colloqui a sei dovrebbero iniziare mercoledì 27 agosto.

to, Elyakim Rubinstein, ha istituito una commissione d'inchiesta per vederci chiaro, stando a quanto riferisce la radio israeliana. Rachel Suklar, il magistrato che guida le indagini, ha già chiesto al ministe-

ro dei trasporti di fornire tutte le informazioni sull'esproprio del fondo Malamud.

Non è il primo scandalo che vede coinvolto il primo ministro, anche se finora sono stati soprattutto

to i due figli Gilad e Omri a dovere delle spiegazioni alla magistratura, senza che questo abbia finora messo a repentaglio la carriera politica del papà. I due sono stati interrogati per una presunta violazione della

legge sul finanziamento della campagna elettorale: nel '99 avrebbero ottenuto un prestito a condizioni molto vantaggiose da un amico, l'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern. Per ora non hanno dato molte risposte. Gilad si è valso della facoltà di non rispondere quando il 17 luglio scorso si è trovato di fronte agli uomini dell'unità antifrode, che gli chiedevano ragione dei fondi illegali finiti nella campagna elettorale del Likud quattro anni fa. Un silenzio che ha alimentato il sospetto che volesse coprire suo padre Ariel.

Nei guai anche i figli del premier israeliano per finanziamenti illeciti della campagna elettorale

E Gilad è rimasto a bocca chiusa anche la settimana scorsa, quando la polizia l'ha interrogato sulla cosiddetta questione dell'«isola greca». È accusato di aver intascato generose ricompense per i «consigli» prestati all'imprenditore David Appel per costruire un lussuoso complesso turistico nell'Egeo. Consigli tanto più preziosi, visto che allora Ariel Sharon era il capo della diplomazia israeliana e poteva certo dispensare suggerimenti utili, che il figlio era pronto a rivendere. Oltre ad una cospicua tangente, Gilad avrebbe anche ottenuto da Appel l'impegno a garantirgli un consistente finanziamento per la tenuta della famiglia Sharon, nel deserto meridionale del Negev, non lontano dal confine con la striscia di Gaza. O almeno questo è quello che ipotizzano gli investigatori, perché come siano andate le cose il giovane Sharon non l'ha spiegato. In fondo, deve aver pensato, si è trattato solo di uno scambio di favori tra buoni amici, tra vicini premurosi.

Marina Mastroianni

Nessuna vittima, la gente di Gorazdevac accusa il vicino villaggio albanese. Belgrado all'Onu: misure urgenti contro gli estremisti

## Kosovo, raffica di colpi sui bambini serbi

Una dozzina di colpi, sparati da lontano su un gruppo di bambini serbi che giocavano domenica pomeriggio nel villaggio di Gorazdevac. Nessuna vittima, stavolta, ma il segno di un clima velenoso nel Kosovo che non ha ancora imparato la parola convivenza. Solo pochi giorni fa due ragazzi di 11 e 19 anni sono stati falciati da una raffica, mentre facevano il bagno nel fiume Bistrica, quattro dei loro amici sono rimasti feriti, uno è ancora in gravi condizioni. Domenica la scena si ripete con le stesse modalità, forse solo il caso ha impedito nuovi lutti. I serbi chiedono l'intervento dei carabinieri dell'Unità specializzata multinazionale.

Per la gente di Gorazdevac, piccola enclave serba, non c'è dubbio che quei tiri sono partiti dal vicino villaggio di Grabovca, a maggioranza kosovara albanese. Un bossolo, raccolto sul posto, è stato consegnato alla polizia della missione Onu, Minuk, che ha aperto un'indagine. Si cercano ancora i colpevoli dell'attacco precedente, ufficialmente sen-

za parlare dell'odio che cova tra le due comunità. Eppure sembra passare necessariamente di qui la pista che porta alla mano di chi ha aperto il fuoco, nell'ultimo episodio di uno stillicidio di violenze mai sopite, a dispetto dell'amministrazione internazionale che da quattro anni governa la pace fredda del Kosovo.

La Tanjug, agenzia ufficiale serbo-montegrina, parla di «terroristi albanesi». Il primo ministro Zoran Djindjic accusa la comunità internazionale di non fare abbastanza, mentre il vicepremier serbo Nebojsa Covic è a New York per partecipare ad una seduta del Consiglio di sicurezza sul Kosovo. Belgrado, che non ha mai rinunciato a considerare la regione parte integrante del proprio territorio, come previsto dalla risoluzione 1244 del '99, chiede una presa di posizione decisa contro l'estremismo albanese e snoc-



Il funerale di un ragazzo di undici anni ucciso nel villaggio serbo di Gorazdevac

la le cifre in rosso di un quadriennio sotto l'amministrazione Onu: oltre mille serbi rapiti, più di 700 uccisi e un terrore strisciante che ha costretto all'esodo 200.000 persone. Cifre che la Minuk ridimensiona, senza però poter contestare l'assoluta ostilità che circonda le piccole enclaves serbe in Kosovo mentre nella valle di Presevo, nella Serbia meridionale, a ridosso della regione kosovara, si moltiplicano gli attacchi contro i posti di polizia serbi.

L'ultimo è stato venerdì scorso, rivendicato da una sigla Ana, Armata di liberazione albanese, un'organizzazione che la Minuk ha dichiarato come «terrorista» e che molti ritengono sia una filiazione più o meno diretta delle frange più estreme dell'ex Uck, costretta a riciclarsi nel corpo di protezione civile e a inventarsi una cornice politica per partecipare alle elezioni. Scontri e attacchi

a postazioni serbe si sono ripetute nell'ultima settimana: almeno tre episodi dal 10 agosto, segnale del nervosismo che accompagnerà i negoziati sul futuro della regione, già slittati di un anno nelle agende della comunità internazionale - erano previsti dopo tre anni dall'insediamento dell'amministrazione Onu in Kosovo - ma non rinviabili ad oltranza.

Secondo Belgrado sarebbe da ricominciare al clima di tensione serbo-albanese anche l'attentato avvenuto domenica scorsa nel Sangiacum, regione a maggioranza musulmana al confine tra Serbia e Montenegro. Per Rasim Ljajic, ministro serbo-montegrino per i diritti umani e le minoranze, l'episodio rientrerebbe nel «tentativo di kosovizzare anche quella regione», per costringere Belgrado a rinunciare alle sue aspettative sul Kosovo.

Aspettative che aveva anche Dragan Tomic, rimasto nel suo villaggio in Kosovo, malgrado tutto. L'11 agosto due uomini gli si sono avvicinati e gli hanno sparato in bocca, mentre era al fiume a pescare. La sua agonia è durata sette giorni, ieri è morto.

# Energia, Democratici accusano Bush

«La rete elettrica è un colabrodo ma la Casa Bianca si cura solo del petrolio in Alaska»

**NEW YORK** L'amministrazione Bush ha promesso di far luce sulle cause del black out, ma intanto avverte che c'è da pagare la bolletta, un conguaglio da 50 miliardi di dollari. Questa è la cifra indicata dagli esperti per modernizzare la rete di distribuzione, e il segretario all'Energia, Spencer Abraham, ha messo in chiaro che a pagarla saranno i consumatori. «Gli utenti ne beneficeranno - ragionava davanti alle telecamere della Cbs - a loro andrà il conto, mi sembra naturale».

La deregolamentazione del comparto, avviata verso la fine degli anni '80, prometteva un servizio migliore a un prezzo più basso; persino i promotori di quella riforma ammettono che le cose non hanno funzionato a dovere. «Una volta le società elettriche investivano nelle linee di trasmissione perché faceva parte del loro modello di business - ha dichiarato Andrew Lundquist, che è stato uno fra i più stretti collaboratori del vice presidente Cheney sulle questioni dell'energia - Siccome ora non ne hanno più il controllo esclusivo, regna l'incertezza su chi debba occuparsene. Non sto dicendo che la deregolamentazione sia un cattivo modello, ma su questo punto occorrono certezze».

Il compito di stabilire i parametri tecnici di sicurezza entro cui la rete deve operare spetta al North American Electric Reliability Council, un'agenzia creata dopo il black out del 1965 proprio per evitare che la rete di distribuzione finisse ancora in tilt, ma non ha l'autorità per obbligare le compagnie elettriche ad adeguarsi. «Da un paio d'anni stiamo cercando aiuto dal Congresso per far rispettare le regole - ha dichiarato il direttore generale, Michael Gent - Quando c'è una violazione delle raccomandazioni non bastano, bisogna avere il potere di ordinare gli interventi necessari».

Tutti a parole sono d'accordo per una riforma, ma tra repubblicani e democratici si preannuncia un duro scontro al Congresso. La Casa Bianca spinge infatti per l'approvazione di un disegno di legge sull'energia tanto complessivo quanto controverso, che darebbe via libera alle compagnie petrolifere per trivellare un parco naturale dell'Alaska, e incentiva a quelle elettriche perché facciano investimenti nella distribuzione e

### emergenza caldo in Francia

## Cinquemila morti, lascia il direttore della Sanità

**PARIGI** Si è dimesso il direttore generale della Sanità francese, Lucien Abenhaim, al centro delle polemiche che in questi giorni stanno investendo la politica e le istituzioni del paese per la gestione dell'emergenza caldo. Nonostante il primo ministro Jean-Pierre Raffarin avesse detto che «la soluzione non è la ricerca di un capro espiatorio», era chiaro che qualche testa sarebbe caduta. A darne notizia proprio quello del quale Verdi e socialisti avevano chiesto le dimissioni, ossia il ministro della Sanità, Jean-François Mattei. Quest'ultimo aveva sì «accettato di assumersi tutte le responsabilità» per i problemi creati, ma aveva anche tirato in ballo Abenhaim per il ritardo con il quale il governo era stato informato dell'epidemia che stava colpendo la popolazione. Le dimissioni del direttore, non fermano lo scaricabarile sulle effettive responsabilità dell'ecatombe. Se Mattei scarica su Abenhaim, quest'ultimo, stimato professore di epidemiologia all'università canadese McGill di Montreal, tenta di giustificarsi parlando del ritardo con il quale le strutture periferiche del sistema sanitario francese hanno fornito i dati dell'emergenza. Sul numero effettivo delle vittime del caldo è ancora mistero. Il ministro Mattei ha ammesso che la cifra, lanciata dal settimanale *Le Journal du Dimanche*, di cinquemila decessi causati dalla canicola agostana, «è un dato plausibile, ma è solo un'ipotesi». Le cifre attualmente disponibili sul costo in termini di vite umane dall'emergenza afa «si basano su stime», che oscillano tra un minimo di milleseicento e un massimo di tremila unità. «Di dati definitivi e indiscutibili», ha ammesso il ministro, «non disporremo per parecchie settimane». Se la canicola non incombe più sulla Francia, a far paura adesso sono i nubifragi che si sono scatenati nel sud del paese e la bufera che sta investendo e scuotendo il governo Raffarin.

nell'affidabilità degli impianti. Quanto agli standard operativi e ai controlli sulla rete, il presidente Bush non ritiene necessario che se ne occupi il governo federale, che siano i singoli Stati a vedersela con le compagnie, e comunque non intende imporre adeguamenti senza lasciare almeno tre anni di tempo. «Il nostro sistema elettrico è un colabrodo perché la lobby delle società elettriche fa tutto il possibile per mantenere lo status quo - ha commentato Bill Richardson, governatore del New Mexico, segretario all'Energia durante l'am-

ministrazione Clinton - difende i suoi profitti e non vuol saperne di essere messa sotto controllo da un'autorità federale. È una lobby che sa farsi ascoltare».

L'opposizione accusa Bush di tenere in ostaggio la sicurezza dell'alta tensione. «Il problema potrebbe essere stato risolto da cinque anni, se solo i repubblicani accettassero di scorporare la questione delle trivellazioni - ha dichiarato Edward Markey, deputato del Massachusetts, membro della Commissione che si occupa di Energia e Commer-



Si torna a viaggiare nella metrò di New York

cio - la questione ora sono gli standard della rete, risolviamola e poi vedremo se è il caso di andare a cercare il petrolio nella riserva naturale artica». Il segretario Abraham, che grazie al black out ha guadagnato un'improvvisa notorietà televisiva, ribatte che «non sarebbe opportuno» discutere separatamente questi due argomenti. La parola d'ordine tra le fila repubblicane è che «se manca la corrente, è perché i democratici sono degli ambientalisti estremisti».

Le accuse volano tra maggioranza e opposizione come tra i vertici delle so-

cietà coinvolte nel black out e i tecnici che indagano sulle cause. FirstEnergy, la compagnia elettrica dell'Ohio, dai cui impianti sembra essere partita la reazione a catena del sovraccarico, è partita al contrattacco. «Avevamo tre linee fuori uso, ma è una cosa abbastanza normale in piena estate - si è difeso un portavoce - Quello che è successo è molto più complesso, avevamo notato qualcosa di strano molto prima che fosse il nostro circuito ad avere dei problemi». FirstEnergy è in difficoltà finanziarie e lo scorso anno era stata obbligata a chiudere

una centrale atomica per insufficiente manutenzione, ma gli esperti concordano che se un intero palazzo resta al buio per il cortocircuito di un ferro da stiro, il problema è nell'impianto del palazzo, non della signora al terzo piano che strava. Per tutti vale il dato pubblicato dal *Financial Times*: negli Stati Uniti 250 società elettriche hanno investito lo scorso anno nella distribuzione 800 milioni di dollari. La stessa cifra spesa in Inghilterra da tre società per una rete 15 volte più piccola.

ro.re.

## Al Qaeda: Osama sta bene, il black out è opera nostra

*Torna a manifestarsi lo spettro di Al Qaeda. A riportare sulla scena Osama Bin Laden e i suoi, come avviene periodicamente, sono due messaggi, uno diffuso dalla televisione satellitare Al Arabiya e l'altro da un sito islamico on line. Al Arabiya, l'emittente saudita con sede a Dubai, ha trasmesso ieri una registrazione audio attribuita a Abdel Rahman al Najdi, uno dei dirigenti della rete terroristica ricercata dagli americani, nella quale si afferma che Osama Bin Laden e il leader dei Taleban, il mullah Omar, sono in vita e stanno bene, e si esortano gli iracheni a portare avanti la «guerra santa contro le truppe americane che occupano il loro territorio». L'attendibilità del messaggio è ritenuta dagli esperti piuttosto bassa, come pure quella del comunicato, diffuso dal sito on line del Centro di informazione islamica mondiale, e pubblicato ieri dal quotidiano arabo internazionale Al Hayat, in cui si sostiene che il gigantesco black-out del 14 agosto nel nord-est americano è stato opera di un gruppo capeggiato da Abu Hafis El Masri, anch'egli appartenente ad Al Qaeda, che avrebbe colpito due obiettivi estremamente importanti per la produzione di energia elettrica. «Lo scopo di questo colpo - conclude il comunicato - è che gli Stati Uniti non conoscano mai la sicurezza fino alla realizzazione di condizioni, come la liberazione di tutti i prigionieri, compreso lo sceicco Omar Abdel Rahman (in prigione negli Stati Uniti per il primo attentato alle Torri gemelle, n.d.r.), la riconsegna delle terre dei musulmani a Gerusalemme, nel Kashmir e nella penisola araba».*

Il sondaggio gli attribuiscono circa il 26% delle preferenze, ma ora è arrivato in suo aiuto Bob Shrum, il consulente politico che ha fama di non perdere nessuna campagna elettorale, il guru di Bill Clinton, Tony Blair, Gerhard Schroeder. Era stato anche consulente di Al Gore, e a onor del vero l'ex vicepresidente ottenne mezzo milione di voti più di Bush, il problema è che si trovò contro la Corte suprema.

Negli ultimi giorni un certo cambiamento si è notato. Kerry parla in modo più diretto, evita voli pindarici e cerca di darsi un'aria più alla mano. Il suo pedigree lo sfoggerà con i dirigenti del partito, con i grandi elettori, per conquistare il sostegno delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di beneficenza. Anche chi non stravede per lui, alla fine potrebbe decidere di votarlo, perché per molti l'unica cosa certa è che se Dean vince le primarie, i democratici perdono le elezioni. Per far sloggiare il cowboy dalla Casa Bianca, proveranno a mandare l'ufficiale gentiluomo.

Roberto Rezzo



**NEW YORK** John Kerry, 59 anni, senatore democratico del Massachusetts, promette un cambio di regime alla Casa Bianca, ma prima di sfidare Bush dovrà averla vinta su Howard Dean, «rappresentante dell'ala democratica del partito democratico», che ha conquistato la base con una posizione chiara e netta contro la guerra in Iraq. Tra i due candidati in corsa per le primarie è scontro aperto, e i repubblicani si godono lo spettacolo.

«Questo non è un normale confronto tra democratici e repubblicani; questo è uno scontro tra il senso comune dei valori americani e un gruppo di estremisti ideologici che vuole cancellare mezzo secolo di conquiste democratiche. Dobbiamo fermarli. Le sue credenziali sono di prim'ordine: è un eroe pluridecorato della guerra in Vietnam, ha una vasta esperienza politica, si occupava di sicurezza internazionale e terrorismo ben prima che George W. Bush scoprisse la differenza tra i Taleban e un gruppo rock. Se il presidente degli Stati Uniti fosse scelto con un concorso a titoli, avreb-

be la vittoria in tasca. I primi mesi della campagna elettorale si sono rivelati invece piuttosto deludenti: Kerry rimane nella rosa di candidati favoriti alle primarie, ma non spicca il volo, anzi è costretto a rincorrere un outsider come Dean, un ex governatore del Vermont. Sulla campagna per rovesciare Saddam Hussein - il senatore Kerry ha dato filo da torcere come pochi all'amministrazione Bush -, ma quando si è trattato di votare, non ha negato i poteri di guerra al presidente.

Una sofisticata tattica per mantenere la crisi sotto il controllo delle Nazioni Unite,

## ALLA RICERCA DELL'ANTI-BUSH

# Kerry, la sfida dell'ufficiale gentiluomo

spiegano i suoi estimatori, ma un segnale di debolezza per molti militanti e simpatizzanti democratici, quando alle radici del partito gira voglia di ribellione. Kerry viene descritto come un'uomo intelligente, complesso, pieno di sfumature. Prova ne sia che dopo aver combattuto in Vietnam, carico di medaglie, si è unito a chi contro quella guerra protestava, accusando l'allora presidente Nixon con una celebre frase: «Come si può chiedere a un uomo di essere l'ultimo a morire in Vietnam? Come si può chiedere a un uomo di essere l'ultimo a morire per un errore?».

In quegli anni si faceva fotografare con John Lennon, ma non è mai stato un figlio dei fiori. Il cognome della madre è Forbes, da bambino ha studiato in Svizzera e la sua famiglia frequentava quella dei Kennedy, ha sposato la vedova del senatore repubblicano Heinz, Teresa, erede di una fortuna valutata 900 milioni di dollari. Ha una fluente oratoria, modi aristocratici, suona la chitarra, pratica il windsurf, guida una motocicletta Harley-Davidson, collezione i Maestri flammings. I democratici non sbagliano se cercano qualcuno che sia davvero diverso da Bush. Il suo punto di forza è l'espe-

rienza militare, non solo è credibile quando parla di sicurezza nazionale, ma si può prendere gioco di Bush che si fa fotografare ai comandi di un jet, perché lui li ha pilotati davvero. È un moderato, ma è contro la pena di morte e per il controllo della vendita di armi; può disquisire su come si sventra la cacciagione, un argomento che fa presa negli stati del sud; si definisce un realista sognatore. Ama citare il presidente John Kennedy, di cui con gli anni ha preso il vezzo d'imitare la parlata, ma per molti americani somiglia piuttosto ad Al Gore, con molta più eleganza nel vestire.

Ronaldo Pergolini

La rivedo ancora: bellissima. Rossa, tutta cromata. Emanava persino calore la mia piccola, grande Atala in quella fredda mattina del 6 gennaio del '56. Una Befana eccezionale. L'avevo sognata, ma ero convinto che sarebbe rimasto sogno. Ed invece era lì che sventava elegante e sicura tra gli altri giocattoli, lillipuziani non sono per le dimensioni. Che annata! Di lì ad un mese sarei stato uno degli interpreti della nevicata del '56. «Quella città era candida, tutta pulita e lucida...», i versi di Califano nella penetrante interpretazione di Mia Martini. Roma imbiancata che si proiettava ancora più maestosa contro un cielo livido anche di rabbia per non poter competere con tanta affascinante bellezza. Ma neppure Fellini sarebbe stato capace di ricreare la magia di Trastevere sotto la neve. Trastevere in quegli anni faceva dei suoi vicoli il palcoscenico per una rappresentazione dove i personaggi erano scavati negli odori, nei colori e nei sapori di una inarrivabile popolarità. Ma la neve portò in primo piano il dietro le quinte. Le viscere di un quartiere dove la privacy era già architettonicamente bandita. Finestre ad un tiro di voce, tetti e loggette che era possibile attraversare a piedi andando da un capo all'altro dell'isolato. E in quel microcosmo imbiancato sembravamo tutti finiti in un grande presepe.

Per lei, però non c'era una parte in quella rappresentazione. Passavo il tempo ad ammirarla, mentre la lucidavo e fremevo nell'attesa di poterla inforcare. Ma era qualcosa di inaccessibile, perché non sapevo andare in bicicletta. Mi rifiutavo di mettergli le rotelle laterali, per non ferire lei, ancor prima del mio amor proprio. Trovai il modo per incontrarla da pari a pari. Prima mi esercitai con la insignificante bicicletta nana di mia sorella, poi con l'aiuto di un amichetto più grande decisi che era giunto il momento della verità. Gli accordi erano che lui mi avrebbe sostenuto tenendo il sellino, ma con il saggio cinismo dei ragazzini non appena presi il via sotto i portici del lungotevere, prima della scuola ebraica, mi abban-

“Bellissima, rossa, cromata. Regalo di una Befana eccezionale. Sotto i portici del lungotevere, vicino alla scuola ebraica, vinsi il mio breve rodeo... e imparai ad andare in bicicletta

## Quell'inverno del '56 sulla mia Atala

in sintesi

**I favolosi anni 60? Sì, d'accordo. Ma i faticosi anni 50? Quegli anni segnati dalla fretta di cancellare la guerra e dalla**

**lentezza di un'Italia che il fascismo aveva impietrita? Quell'Italia che aveva cullato sogni imperiali e che si ritrovava a spaccare il soldo.**

**Quegli anni, che possono essere rivisti solo in bianco e nero. Contrasti forti, esasperati.**

**E gesti, gesti non semplici.**

**Gesti impastati di faticata fantasia, mossi dalla voglia di farcela.**

**Ecco alcuni flash back fotografati da un ragazzino di quegli anni 50.**

donò al mio destino. Un breve ma intenso "rodeo" e alla fine l'ebbi vinta. La mia Atala era domata.

Dopo un po', sotto quel porticato, si respirava l'aria dell'ora del carcerato. Avevamo voglia di libertà. E in autunno lasciammo cadere le nostre radici per trapiantarci tra gli sperduti campi del Portuense, fino ad allora terra di conventi e sanatori. Libertà tanta ed anche un pizzico di trasgressione. Ero affascinato dalle salite,

guardando il Giro in tv sognavo di essere al posto del lussemburghese Charly Gaul o del suo timido rivale italiano Imerio Massignan. Il mio Stelvio era la Parrocchietta, salita breve e tignosa, dichiarata off limits da mia madre.

Alzarsi sui pedali e, con il corpo proteso oltre il manubrio, far danzare la mia Atala lasciandola sbandare da una parte all'altra. Sentire i muscoli dei polpacci tendersi come funi e il cuore battere sempre più velocemente. E goder-



Foto di Sergio Pozzi/Azimut

la discussione

## La piadina è di sinistra anche con la nutella?

Andrea Guermandi



regole scissioniste e approda definitivamente al riformismo. Questo ultimo passaggio avviene dal momento che fa coppia con la nutella». A questo punto anche l'eresia "lievita": «Piada-nutella rappresenta la novità, la contaminazione fra storie e culture diverse. Per Moretti la nutella è la panacea contro qualsiasi forma di depressione e delusione. Eppoi, la nutella è il simbolo adottato da una certa sinistra buonista che ha come leader Walter Veltroni».

Il Resto del Carlino raccoglie per primo la notizia e apre a sua volta il dibattito. Tutta la sinistra (e anche la destra) parla. Il deputato Ds Sergio Gambini spiega che «la piada è un'icona della sinistra, ma con la nutella è una patacata» (in italiano: cosa disdicevole), lo scrittore Piero Meldini ricostruisce la storia delle sue origini popolari, cibo povero, e le attribuisce un valore di sinistra, ma boccia l'accoppiata: «È come il coniglio con le cozze: un vero pastrocchio. Del resto come molte vicende odierne della sinistra». Il segretario di Rifondazione di Rimini

Tutto nasce dal segretario Ds di Rimini che ha sfiorato l'eresia suggerendo il pericoloso abbinamento

dice: «Con la nutella è una evoluzione riformista per impasticciare la barba di Marx».

Anche il capo di gabinetto del presidente della Provincia di Rimini è per l'ortodossia: «La piada - dice - è il simbolo della miseria, non è né di destra né di sinistra, è una sfiga e basta. È il simbolo dell'insensatezza della Regione Romagna. La piada con la nutella sta bene solo nel cassetto. Verrebbe voglia di restituire la tessera».

Il vice sindaco di Rimini, Maurizio Melucci è categorico: «Sono un conservatore, con la nutella è da snob e radical chic». Salvo poi scoprire un'ombra (presunta?, ve-

rità la zona della camera d'aria attorno al foro, prima di passare all'opera di "vulcanizzazione". Tutto questo dopo aver, con l'aiuto dei "cacciagomma", liberato con molta cura (bisognava non pizzicare la camera d'aria per non aggiungere buco al buco) il copertone dal cerchione.

In tempi di magra e soprattutto quando era già anziana. Si tappava il buco ritagliando una topia da una vecchia camera d'aria, un pezzetto di carta vetrata al po-

sto della "grattugia" e mastiche. Quando poi era il copertone ad accusare l'usura del tempo si rimediava tagliando un pezzo di copertone da rifiuti e lo si inseriva tra il malandato pneumatico e la camera d'aria. Con il "macho" la ruota si faceva un po' gibbosa, ma pazienza. Traditrice e anche un po' "mignotta". Era l'unica nel raggio dei palazzi dei miei compagni ed io, disinteressato "pappone", la concedevo volentieri. Più per gareggiare che per far-

lo lei. Si era fatta male? Sembrava di no, poi ad un esame più attento scoprii che si era storta la forcetta. Ma non l'ha abbandonata, stette con me fino ai miei tredici anni, quando nonostante l'allungamento del sellino e del manubrio non eravamo più fatti l'uno per l'altra. Dopo cinque anni di passionale convivenza passò nelle mani di un cuginetto. Dopo di lei l'oblio, solo rapporti occasionali con altre bici.

gli fare un giro. Il circuito di quartiere comprendeva partenza in salita, discesa "scapicollo" da fare senza freni (non c'erano più e tolti i parafanghi i freni erano a suole di Super-

ga che venivano premute contro i copertoni) lungo tratto in pianura e altra salita finale: il tutto cronometrato. Ci volevano intorno ai cinque minuti per coprire il tracciato, i distacchi erano nell'ordine dei secondi.

Un giorno ero stato sorteggiato per ultimo. Osservo la prova di "Bacciacca", poi quella di "Lallero" e "Peppacchione". Parte Gaetano, dopo di lui tocca a me. Occhio alle lancette, è lui l'uomo da battere. Le lancette girano e quando vedo che è fuori media già preguisto il successo. Ma dai secondi si passa ai minuti e Gaetano non si vede. la gioia viene divorata dall'ansia. Si corre giù alla ricerca di Gaetano, ma soprattutto della mia Atala. Eccolo che arranca, con la bici portata a mano... Aveva usato male le sue le-freni e l'Atala lo aveva disarcionato. Lui mostrava ginocchia e gomiti sbucciati, ma io guardavo so-

lo lei. Si era fatta male? Sembrava di no, poi ad un esame più attento scoprii che si era storta la forcetta. Ma non l'ha abbandonata, stette con me fino ai miei tredici anni, quando nonostante l'allungamento del sellino e del manubrio non eravamo più fatti l'uno per l'altra. Dopo cinque anni di passionale convivenza passò nelle mani di un cuginetto. Dopo di lei l'oblio, solo rapporti occasionali con altre bici.

Mia piccola Atala dove sei?

RIMINI Il dibattito non è ozioso. E lievita. Tra cultura e politica, s'avanza un postulato: la piadina è di sinistra. Tutti d'accordo, tranne la destra, che rilancia accusando i soliti comunisti di strumentalizzare persino il simbolo, gastronomico, della Romagna. Eppure, il postulato vacilla alla successiva declinazione della piadina: è di sinistra, anzi riformista, anche quella ripiena di nutella. Apriti cielo... Culturalmente e politicamente, si apre la bagarre all'interno del partito di Fassino. L'idea nasce dal segretario di Rimini, Rizziero Santi, che dalle pagine elettroniche del sito web della Federazione riminese informa gli iscritti che il prezioso intermezzo alimentare a base di farina, acqua, strutto, sale e latte è stato inserito nel menù ufficiale delle feste dell'Unità. Urrah di approvazione. Subito. In seconda battuta, però, il segretario sfiora l'eresia perché asserisce che l'abbinamento con la nutella è segno riformista e di sinistra. Lo scrive sul sito. Testualmente: «Sostengo che la piada è di sinistra, progressista e riformista perché è da sempre il cibo dei poveri, di chi non aveva la possibilità di mangiare pane lievitato. Un'attenzione e uno spirito di servizio che ha mantenuto negli anni, inalterato.

Nel frattempo, però, la società si è evoluta e la sinistra si è evoluta. Quindi a questo vanno aggiunti altri criteri che possano offrire un quadro più certo e attuale della appartenenza della piada a questa parte politica. La piada non è di destra, ma nemmeno liberista. È attenta alle regole: farina 0, quantità precisa, un pugno di sale per 5 chili di farina, i tempi e l'ambiente di cottura, concertazione e coesione degli elementi. Quindi è riformista per attitudine. E prosegue: «La piada nasce comunista, resiste alla trasformazione Pci/Pds senza farsi prendere da

re. Anzi ipotizza che i corn flakes derivino dall'indigeno impasto di farina e acqua.

Il segretario dei diesse riminesi, Rizziero Santi, continua dritto per la strada intrapresa in questo agosto torrido e organizza per il 5 settembre, alla festa dell'Unità di Riccione, il primo congresso nazionale del cassone con la nutella (dicesi cassone una piada chiusa e ripiena). «In seguito al dibattito estivo che ha visto la partecipazione di giornali, politici, studiosi e operatori economici», dice Santi, «con il congresso si dovrà arrivare democraticamente al riconoscimento ufficiale del cassone con la nutella come piatto della sinistra riformista. Tutti i partecipanti avranno diritto di parola e di voto finale».

Risposta a stretto giro di posta dei duri e puri dell'ortodossia piadara: nella stessa sera, ma a Rimini, si terrà un mega raduno con distribuzione di piada con affettati, sardoncini e saraghina. «L'unica, vera, indubitabile piada della tradizione», dicono in coro Andrea Gnassi e Riccardo Fabbri, che possono già contare su un bel numero di adesioni. Ci sono ancora un paio di interrogativi, però: qual è la piada vera? Quella di Rimini, sottile e morbidamente croccante, o quelle più cicciottelle del cesenate e del forlivese? Con bicarbonato o senza? Con latte o senza? Con strutto od olio?

Il dibattito lievita sul web e nei giornali. E proseguirà a settembre nelle Feste de l'Unità

criticare i soliti comunisti: «La sinistra fa di tutto per appropriarsi delle tradizioni e quindi anche della piada che è un must senza bandiere».

Il sindaco di Riccione, Daniele Imola, non ha dubbi che la piada sia di sinistra: «La piada è di sinistra e le crepes di destra. Ma attenzione ad accoppiarla alla nutella, non sempre amici pesaresi, l'attuale vice sindaco di Rimini abia consumato non una bensì molti piadine con la nutella, traendone godimento. La notizia, o meglio la delazione, è opera di un collega di partito, il direttore della Cna provinciale, Salvatore Bugli al quale molti ortodossi attribuiscono la funzione di burattinaio dell'operazione nutella. La Cna riunisce alcuni produttori di piada... Tornando al dibattito globale, si registrano altre voci. L'opposizione, con il consigliere regionale di Fi, Marco Lombardi, ne approfitta per

panettone». (crescione è la versione forlivese del cassone, ndr.). A questo punto, occorrerebbe aprire un dibattito sul barthesiano "piacere del testo", essendo il testo il luogo fondamentale di cottura della piada. Di ghisa o di ferro? Ma non si sa se ci si arriverà... Forse bisognerebbe chiedere qualcosa a Paolo Cananzi, inventore del delizioso libretto, "La piada nella roccia", e autore di personaggi televisivi come l'ingegner Cane, Mediomano, Olmo. Che per il momento è perplesso e non si appassiona al dibattito.

Chi non ha paura di prendere posizione contro il cremoso elemento è il Riformista. In un editoriale, Antonio Polito, vantandosi di non aver mai assaggiato la nutella, definisce l'accoppiata con la piada una prateria Dorotea, per quel colore marrone e il molliccio che nulla avrebbero a che fare con il riformismo. Ma gli risponde un poeta riminese, Edmo Vandi, che spiega che la piada, un tempo, nelle campagne soprattutto, era il contenitore di ogni avanzo di cibo. Non si scandalizza, dunque, che la nutella la possa accompagna-

Il dibattito lievita sul web e nei giornali. E proseguirà a settembre nelle Feste de l'Unità

Il dibattito lievita sul web e nei giornali. E proseguirà a settembre nelle Feste de l'Unità

Il dibattito lievita sul web e nei giornali. E proseguirà a settembre nelle Feste de l'Unità

Un blitz del movimento indipendentista ha portato alla luce i fusti sotterrati. Contengono amianto, benzene, arsenico e cadmio

# A Porto Torres una discarica di veleni

Il deposito di rifiuti tossici scoperto a cento metri dal mare. Le menzogne del governo

Davide Madeddu

**PORTO TORRES** Una discarica di rifiuti pericolosi a meno di cento metri dal mare. Davanti al premier, in parata a Olbia, avevano promesso di mostrare le «prove» del traffico di rifiuti speciali in Sardegna. Quel traffico e deposito illegale che il ministro Giovanardi, riferendo al Parlamento, aveva escluso. Ieri mattina, con un vero e proprio blitz e l'utilizzo di una pala meccanica e un escavatore i rappresentanti del movimento indipendentista Indipendentzia Repubblica de Sardigna hanno riportato alla luce i sacchi e i bidoni in plastica gialla, che dovevano contenere rifiuti speciali. Veleni che vengono classificati come R45 che contengono sostanze cancerogene come arsenico, amianto, benzene e cadmio. Accompagnati dal parlamentare dei verdi Mauro Bulgarelli e da una deputata di Forza Italia (Gabriella Pinto, componente della commissione Ecomafie), i rappresentanti del movimento indipendentista, lo stesso che aveva manifestato meno di un mese fa davanti alla villa Certosa a Porto Rotondo, hanno raggiunto una zona paludosa tra Fiumesanto e il petrolchimico vasta 35 ettari. Un'area abbandonata ricoperta da poca vegetazione e molto simile a una sorta di tappeto gommoso. Ai militanti del movimento indipendentista sono bastati pochi colpi di benna per riportare alla luce i sacchi e i fusti utilizzati per contenere e far «sparire» i veleni. Che, come almeno per il momento non è detto possano provenire dallo stabilimento sotterrati a una profondità variabile, a seconda della posizione, tra i 5 e i 15 metri. Una vera e propria bomba ecologi-

ca che, come hanno rimarcato anche gli autori del blitz, potrebbe avere ripercussioni sugli abitanti del vicino centro di Porto Torres.

«C'è il rischio di un inquinamento atmosferico - denuncia Gavino Sale - e il pericolo è che tutto il sistema biologico sia stato compromesso». Dopo la denuncia degli indipendentisti che, per contrastare lo smaltimento illegale e quello lega-

lizzato di veleni e scorie nucleari in Sardegna vanno fatta una vera e propria battaglia, la procura della repubblica di Sassari ha aperto un'inchiesta. Gli inquirenti, sul posto sono intervenuti i Noe dei carabinieri che hanno provveduto a trasnennare e sequestrare l'area, dovranno, adesso, accertare la provenienza dei rifiuti e inoltre stabilire le eventuali responsabilità.

Dopo il ritrovamento della bomba ecologica arrivano anche le polemiche. Una su tutte, quella delle organizzazioni sindacali che da tempo, chiedono l'intervento delle istituzioni per controllare le zone inquinate.

«Questa è la dimostrazione chiara di come le ecomafie esistano da tempo in Sardegna - denuncia Salvatore Corveddu, segretario regionale della Filcea Cgil -

abbiamo appreso questo fatto all'ultimo momento, ma non è altro che la conclusione di una lunga protesta che proprio i sindacati hanno portato avanti da tempo». Ossia, quella delle bonifiche ambientali e, soprattutto, la mancanza di un vero e proprio progetto per il monitoraggio ambientale. «La magistratura a questo punto deve andare sino in fondo per individuare i responsabili - aggiunge il sindacalista -. C'è da ricordare che questi fatti sono la conseguenza di una carenza istituzionale vera e propria». Subito spiega. «In Sardegna mancano i piani di caratterizzazione, inoltre non esiste e non funziona l'Arpa, l'agenzia per la protezione ambientale». La storia non finisce qui. Anzi la scoperta fa scoppiare anche la polemica all'interno di Forza Italia. Non è certo un caso che proprio Gabriella Pinto, sarda ma eletta in Lombardia, perché scaricata dagli azzurri sardi, abbia presentato una interrogazione parlamentare in cui chiedeva delucidazioni su un eventuale stoccaggio illegale di sostanze velenose nella zona di Porto Torres. Dubbi però fugati dal ministro Giovanardi che, esprimendo la posizione del governo, aveva escluso la presenza di queste sostanze. La vicenda «veleni» approderà in Parlamento. «La commissione bicamerale sulle ecomafie - fa sapere invece il presidente Paolo Russo - si attiverà immediatamente per far luce sull'intera vicenda chiedendo conto perché nessuno si sia mai accorto di nulla, nonostante le ripetute sollecitazioni giunte da mass media e dal mondo politico. Qui non si tratta di spazzatura nascosta sotto il tappeto». Peccato però che a escludere la presenza di rifiuti e veleni sia stato proprio il rappresentante del governo.



## Nuoro

### Assalto a portavalori a colpi di kalashnikov. È il terzo in un mese

È di 275mila euro il bottino della rapina al portavalori dell'istituto di Vigilanza "La Nuorese" assaltato ieri da una banda di 6 persone sulla strada statale Lanusei-Nuoro. Il portavalori, con tre vigilantes a bordo, trasportava denaro prelevato da alcuni istituti bancari in Ogliastra e diretto a

Nuoro. È il terzo assalto di questo genere in Sardegna in poco meno di un mese, dopo quello del 2 agosto contro un portavalori che trasportava denaro delle Poste, sulla Iglesias-Gonnese, e uno due giorni più tardi sulla Olbia-Arzachena, fallito per la prontezza del conducente.

Il segretario della Filcea Cgil: «Questa è la dimostrazione che le ecomafie esistono e operano da tempo in Sardegna»

Una vera bomba ecologica sotterrata tra 5 e 15 metri di profondità. I carabinieri hanno trasennato l'area

# Raccolto in mare, morto nel centro di accoglienza

Giovane liberiano di 25 anni deceduto a Lampedusa ma non si sa perché. Medici senza frontiere: perché non ci hanno chiamato?

Marco Montrone

**ROMA** Sbarca a Lampedusa domenica sera, muore la mattina dopo nel centro di accoglienza dell'isola.

È quello che è avvenuto a un giovane liberiano di 25 anni, che «per cause non ancora accertate» è deceduto nel centro di accoglienza di Lampedusa.

Era approdato assieme a ventidue suoi connazionali verso la mezzanotte, dopo che il gommoni sul quale viaggiava era stato intercettato da un aereo della Marina a 40 miglia a sud di Lampedusa e trainato in porto da una motovedetta della Guardia di Finanza.

Secondo un dispaccio dell'agenzia giornalistica «Agi», appena arrivato sulla costa dell'iso-

la ha accusato un malore, ma è sembrato riprendersi. Alle 8 della mattina dopo però le sue condizioni sono peggiorate, ha avuto un attacco cardiaco ed è morto.

Se fosse andata così, si potrebbe benissimo affermare che la guardia medica della «Misericordia», struttura che visita gli immigrati prima del loro ingresso nel centro di accoglienza, non abbia fatto di tutto per salvare la vita al giovane liberiano. Perché, come sottolinea anche l'associazione internazionale «Medici senza frontiere» per voce del proprio ufficio stampa, «in caso di malore il ragazzo avrebbe dovuto essere trasportato all'ospedale di Palermo».

Ma Claudio Scalia, responsabile dei «Medici della Misericordia», esclude categoricamente che il liberiano si sia sentito poco

bene durante la notte: «Dopo lo sbarco stava bene. Ha avuto un malore improvviso alle 8, lo abbiamo portato al poliambulatorio, ma non c'è stato niente da fare, alle 8.10 era già morto». Quindi ufficialmente nessuna responsabilità.

Da parte loro i «Medici Senza Frontiere», che hanno a Lampedusa una volontaria di nome Arianna che effettua esami medici sugli immigrati, non possono smentire la tesi di Scalia. Il motivo? Arianna non sa quando il ragazzo si sia sentito poco bene, perché come sottolinea l'ufficio stampa dei MSF, «non è stata avvisata, nonostante gli accordi con i medici del centro fossero diversi. È arrivata come ogni mattina solo alle 8.30, quando era già morto». Peccato, perché Arianna, parlando perfettamente in-

glese e il francese, avrebbe potuto comunicare meglio con la vittima e capire di quale malore il giovane soffriva.

A questo punto la domanda è più che legittima: il giovane liberiano è stato adeguatamente soccorso? Difficile dare una risposta data la precaria situazione di Lampedusa, dove non c'è un ospedale, né qualcosa che gli assomigli.

Esiste una struttura di pronto soccorso, che può accertare patologie «visibili» (come la disidratazione, molto diffusa tra gli immigrati che approdano sull'isola), ma non riesce, non avendo macchinari né medici specialistici, a diagnosticare malattie dai segni meno evidenti. Sono garantiti servizi specialistici essenziali, ma una tantum: ad esempio il cardiologo atterra a Lampedusa e pre-

sta servizio solamente due giorni alla settimana.

Una situazione insostenibile, insomma. Tanto più che l'isola non solo è abitata, ma è la meta preferita per gli sbarchi di immigrati, che arrivano sempre in condizioni di salute molto precarie e avrebbero bisogno di visite mediche molto accurate.

«La morte del liberiano punta il dito sulle gravi carenze che si registrano sul fronte dell'accoglienza», sottolinea con forza Sandro Battisti della Margherita, aggiungendo come gli sbarchi degli immigrati siano «decuplicati, proseguendo incessanti».

Ora, dopo l'autopsia, ci diranno di cosa è morto il ragazzo liberiano e ci diranno, con tutta probabilità, che non sarebbe stato possibile capire che stava morendo. Ma è proprio così?

SINDACO DI AN A LUCCA

### Targa di Mussolini in municipio

Il sindaco di Borgo a Mozzano (Lucca) Gabriele Brunini di An, ha fatto apporre nell'atrio del municipio una targa con una frase di Mussolini. È un invito alla gioventù italiana, perché faccia sì che «la patria non manchi al suo radioso futuro» e perché «il XX secolo veda Roma al centro della civiltà latina e dominatrice del Mediterraneo». Sorprendente la motivazione: il sindaco ha spiegato di volere ridare visibilità ad una importante testimonianza storica.

PARCO DEL POLLINO

### Ritrovata l'anziana scomparsa tre giorni fa

È rientrata nella sua abitazione a Francavilla Marittima, nel cosentino, Angela Blotta, la settantaduenne dispersa per tre giorni nel Parco del Pollino (Potenza) e ritrovata ieri nel pomeriggio. Ad attenderla c'erano i suoi cinque figli, i nipoti ed altri familiari che alla vista della donna non hanno potuto trattenere le lacrime di gioia. Conversando con i familiari la donna ha raccontato di aver trascorso i tre giorni in un bosco del Pollino e che per ripararsi dal freddo ha utilizzato i rami e le foglie degli alberi.

ARRESTATO A ROMA

### Vigilante prende in ostaggio 4 persone

Momenti di tensione ieri pomeriggio al centro commerciale «La Romanina» a Roma dove una guardia giurata ha tenuto in ostaggio quattro persone sotto la minaccia della propria pistola prima di essere disarmato dalla polizia e quindi sottoposto, in ospedale, al trattamento sanitario obbligatorio. L'uomo ha prima preso in ostaggio uno del personale antincendio del centro commerciale costringendolo a sdraiarsi a terra, poi gli infermieri del 118 intervenuti e quindi ha disarmato il proprio collega. All'arrivo della polizia, la guardia giurata ha tentato la fuga all'interno del centro commerciale creando panico tra le persone che in quel momento affollavano i locali. È stato alla fine immobilizzato e disarmato dagli agenti delle volanti.

ALTA VELOCITÀ

### Un monumento per i minatori morti

Un minatore che esce da una galleria e con le mani si copre gli occhi per evitare un impatto violento con la luce: è questo il soggetto di un monumento in bronzo che sarà scoperto in serata, nella frazione Pagliarelle del Comune di Petilia Policastro, nel Crotonese, per ricordare i minatori del luogo morti durante il lavoro. Nella frazione di Pagliarelle, dove risiedono oltre duemila persone, c'è una antica tradizione di minatori ed ora oltre un centinaio di loro stanno lavorando alla realizzazione delle gallerie lungo il tratto ferroviario per l'Alta Velocità. Il monumento è stato realizzato dallo scultore Mimmo Greco. L'iniziativa è stata promossa dal Comune di Petilia Policastro, dalla Provincia di Crotone e da un gruppo di Comuni del Mugello dove un nutrito gruppo di minatori crotonesi stanno lavorando.

Sofri, Pannella interrompe il digiuno e rilancia: «Ammissibile che un ministro impedisca al presidente Ciampi di concedere la grazia?»

**ROMA** Marco Pannella ha sospeso ieri lo sciopero della fame intrapreso sul caso Sofri ponendo ai giuristi e al Presidente della Repubblica il quesito se sia o meno necessario il proseguimento della detenzione dell'ex leader di Lotta continua condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. «Ci sono dei quesiti che ho posto: il proseguimento della detenzione di Adriano Sofri è necessario? E se non lo è, è opportuno? E dunque - ha detto Pannella - un invito ai giuristi, oltre che a coloro che hanno coscienza e conoscenza,

a rispondere. Credo che tutti, a cominciare dal Presidente Ciampi, abbiano necessità di questo contributo». Ma entro la fine del mese Pannella auspica una risposta anche sulla questione giuridica della concessione della grazia. «È ammissibile - si è chiesto Pannella - che le procedure di attuazione di un dettato costituzionale siano tali da impedire l'esercizio? È ammissibile insomma, chiediamo, che un potere che la Costituzione indica del Presidente della Repubblica come il potere di grazia sia impedito dal fatto che un ministro non trasmette una domanda di grazia?».

**I Unità** Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		internet
	italica	estero	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG € 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 4840705 intestato a Nuova iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma  
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1105 - CAB 03240 - CIN U (dal Settore Cod. Swift BNITIT339999)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivici: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su I Unità

**PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 36, Tel. 0151.445552  
 ASTI, piazza Charroux 28/A, Tel. 015.281424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0151.351011  
 BARI, via Amendola 166/B, Tel. 080.5406111  
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via S. Nicola 14, Tel. 070.308308  
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 76, Tel. 0961.724094-725129  
 COSENZA, via Montesanto 38, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.639122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6021533  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/99, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373  
 LEGGE, via Trincese 87, Tel. 0833.314165  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Linzola 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 VERGOGNÀ, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SAVIGNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
 SERRAVALLE, via Marconi 3/6, Tel. 0191.8381-811182  
 SIRACUSA, viale Teruzzi 3/6, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00/14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00/Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Unione Comunale e il gruppo Consiliare dei Democratici di sinistra di Bollate (Mi) esprimono calorose condoglianze al compagno Gianni Perosin e alla sua famiglia a seguito della scomparsa del padre

MARIO

L'A.N.P.I. di Monza, a funerali avvenuti, annuncia la scomparsa del suo presidente

VLADIMIRO FERRARI

I partigiani, patrioti e antifascisti lo ringraziano per il suo contributo in tutto il corso della sua vita per riaffermare quei valori nati dalla Resistenza.  
 Monza, 18 agosto 2003

È cristianamente mancato GUERRINO VERCARDI di anni 89

Ne danno l'annuncio la moglie Stella con Libero, Marusca e Riccardo. Le esequie saranno celebrate il 20 agosto presso la chiesa di S. Lorenzo a Bologna, alle ore 9.30.  
 Bologna, 19 agosto 2003

Vi siamo vicini in questo triste momento con grande affetto Elena, Lella, Thea ed Enrico Chiavarino.  
 Bologna, 19 agosto 2003

I compagni e le compagne di San Pietro in Casale ricorderanno sempre con affetto

GIULIETTA

e il suo amore per la libertà, con l'impegno di proseguire sullo stesso cammino e portare avanti gli stessi ideali di pace e democrazia.

**↑ +0,70%**



**19.033**

**mibtel**

**Londra**



**\$ 29,20**

**petrolio**

**€ \$**

**1,1188**

**euro/dollaro**

## PETROLIO, IL BRENT TORNA SOPRA I 29 DOLLARI

MILANO Resta sui massimi il prezzo del petrolio. A Londra il Brent con consegna a ottobre è così tornato sopra i 29 dollari al barile (con un rialzo in tre mesi del 14%), mentre a New York le quotazioni sono salite a 31,33 dollari, il 6,5% in più rispetto all'estate dello scorso anno. A pesare sul prezzo del petrolio, spiegano gli analisti, è la combinazione tra ciò che sta accadendo in Nigeria e i continui disordini in Iraq, fattori che insieme creano inevitabilmente tensione sul mercato. Difficile comunque pensare a un effetto troppo prolungato, a meno che la situazione in Nigeria non vada progressivamente degenerando. Nella classifica dei paesi esportatori, il Paese africano è infatti settimo, e la maggior parte del petrolio estratto nella regione del delta del Niger è destinato agli Stati Uniti, che in questo momento soffrono di una

carenza di approvvigionamenti. Più che la Nigeria, a preoccupare sono però gli incidenti e i sabotaggi che si susseguono in Iraq. I pozzi di petrolio e gli oleodotti per il trasporto del greggio sono ormai sistematicamente presi di mira come obiettivi dei sabotatori. La strada per riportare l'Iraq ai livelli di estrazione e di esportazione del periodo prebellico sembra sempre più salita e le difficoltà si avvertano innanzitutto sul prezzo. A luglio le esportazioni irachene si sono attestate a 400mila barili al giorno (contro 1,7 milioni di barili a febbraio), mentre la produzione si è fermata a circa 1,1 milioni di barili (contro 2,5 milioni dei mesi prebellici). Se i sabotaggi continuano, gli esperti prevedono che difficilmente l'Iraq potrà arrivare a produrre anche solo 2 milioni di barili al giorno.

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# economia e lavoro

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## Le tasse non calano, per nessuno

Nonostante le promesse, per cittadini e imprese la pressione fiscale resta invariata

Raul Wittenberg

ROMA Le tasse non calano. Un'altra promessa non mantenuta dal centrodestra, che nel 2001 ha vinto le elezioni con la bandiera della riduzione della pressione fiscale e dell'aumento delle basse pensioni. Il tutto sancito in diretta Tv nel solenne «contratto con gli italiani».

Ma nessuno degli interventi adottati ha conseguito il risultato atteso dagli elettori, che solo in parte e in misura limitata ne hanno tratto qualche beneficio. Mai più meno di un milione al mese, aveva esclamato, quando c'erano ancora le lire, il futuro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riferendosi ai pensionati sociali e al minimo. Ora l'Inps segnala che, a due anni dal prodigioso annuncio, un paio di milioni di pensionati sociali sono a metà di quella mitica soglia.

Riguardo alla riduzione della pressione fiscale, il governo adesso cerca di parlarne il meno possibile. Il condono tombale, come si sa, ha avuto un gran successo superando ampiamente il previsto gettito di 8 miliardi di euro. Sono state ulteriori entrate fiscali da parte dei contribuenti, che per il 2003 hanno fatto aumentare la pressione tributaria. E per il 2004 il documento di programmazione si limita a prevedere una riduzione «di circa l'1 per cento» reale, a prescindere dal fatto che non c'è più l'entrata da condono.

La notizia più recente ci informa, però, che per le imprese la pressione fiscale è rimasta la stessa nel triennio 2001-2003. Il Cnel ha calcolato che l'imposta media effettiva sul risultato operativo delle aziende, ovvero sugli utili prima delle tasse e degli interessi, resta poco sopra al 29 per cento, anche dopo la riduzione dell'Irpeg di due punti. E anzi l'abolizione della Dual Income Tax (la cosiddetta Dit, pari al 19 per cento) è stata disastrosa per la competitività delle imprese che operano in regime di forte concorrenza, specialmente nei mercati internazionali.

Per i bilanci delle famiglie, come ricorda su Internet «la voce.it», la



legge dei primi «Cento giorni» volle favorire ben altri redditi da quelli dei pensionati sociali, con l'abolizione della tassa di successione sulle eredità oltre i 181mila euro, visto che fino a quella soglia di 350 milioni di vecchie lire l'imposta era già stata abolita dal centro sinistra. Con la soppressione totale è venuto a mancare un gettito di un miliardo di euro: scarso l'effetto sulla pressione tributaria.

La legge Finanziaria in vigore ha varato il primo modulo della riforma fiscale con l'unificazione delle prime due aliquote (19 e 24 per cento) al 23 per cento, per i redditi medio-bassi fino a 15mila euro l'anno, e l'esenzione d'imposta fino a 3mila euro di base, che salgono a 4.500 per i lavoratori autonomi e a 7mila e 7.500 per i pensionati e i dipendenti. La manovra però ha limitato a 5,5 miliardi di euro la riduzione della pressione fiscale contro i 21-23 miliardi promessi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti con la riforma a regime, utilizzando gran parte dei tagli di tasse già disposti dall'ultimo governo di centro sinistra. Da ogni vantaggio sono peraltro esclusi i cosiddetti incapienti, ov-

IL PESO DELLE TASSE	
Aliquote medie effettive sulle imprese italiane (Fonte: Cer, Prometeia, Ref)	
► 2001 IRPEG: 36%   DIT: 19%   IRAP: 4,25%	
Imposta effettiva su EBIT	<b>29,35%</b>
Imposta effettiva Irpeg su EBIT	<b>22,20%</b>
Imposta effettiva Irap su EBIT	<b>7,15%</b>
► 2002 IRPEG: 36%   IRAP: 4,25%	
Imposta effettiva su EBIT	<b>29,36%</b>
Imposta effettiva Irpeg su EBIT	<b>22,45%</b>
Imposta effettiva Irap su EBIT	<b>6,92%</b>
► 2003 IRPEG: 34%   IRAP: 4,25%	
Imposta effettiva su EBIT	<b>29,06%</b>
Imposta effettiva Irpeg su EBIT	<b>21,98%</b>
Imposta effettiva Irap su EBIT	<b>7,07%</b>

vero i più poveri che non hanno avuto nemmeno un reddito sufficiente per usufruire delle deduzioni dall'imponibile e dalle detrazioni

dall'imposta. E intanto con le addizionali Irpef per Comuni e Regioni un'altra fetta del beneficio viene sottratta al

le famiglie dai maggiori tributi locali (2,5 miliardi di euro nel 2002). Il conseguente blocco delle addizionali da parte del governo è adesso oggetto di polemiche, specie dopo la riduzione dei trasferimenti statali ai bilanci locali. Blocco che non impedisce alle provincie di aumentare le tasse di loro competenza come il tributo ambientale, cresciuto del 42 per cento in dieci anni.

Secondo l'ufficio studi della Confedilizia, l'aliquota media deliberata dalle Provincie per l'applicazione del tributo riscosso insieme alla tassa sui rifiuti, per l'anno 2003 si è assestata nella misura del 4,37 per cento rispetto al tetto massimo del 5 per cento, segnando un ulteriore aumento rispetto al 2002, nel corso del quale si era raggiunta un'aliquota media del 4,35 per cento. Il calo più sensibile delle tasse - dal 42 al 39,8 per cento - dovrebbe avvenire nel 2006, una volta conclusa la riforma fiscale da realizzare per delega. Qui si tratta di abolire l'Irap per le imprese (un gettito di 30 miliardi), e di completare la riforma dell'Irpeg con due sole aliquote. Ma dove trovare i 45-47 miliardi di euro necessari, che sono para a tre punti e mezzo del Pil?

Oltretutto il governo dovrà spiegare ai titolari di bassi redditi, che sono la maggioranza dei contribuenti, perché a loro riconosce 5,5 miliardi di sgravi, mentre ai pochi più ricchi regala dai 15 ai 17 miliardi di euro.

Insomma, per la riduzione della pressione fiscale si dovrà aspettare ancora a lungo. Sempre che tutto vada per il verso giusto.

## Il 25 incontro Tremonti-Maroni Sulle pensioni il governo prepara l'assalto d'autunno

Bianca Di Giovanni

ROMA L'appuntamento era fissato per il 20 agosto: Roberto Maroni e Giulio Tremonti avrebbero dovuto incontrarsi di nuovo per confrontare le ipotesi di interventi sulle pensioni da proporre ai leader della maggioranza e poi alle parti sociali. La data è slittata alla settimana successiva (intorno al 25), evidentemente per gli impegni del ministro dell'Economia, che in questi giorni vedrà i «saggi» sul tema delle riforme e forse già domani incontrerà il premier. C'è da scommettere che in questo giro di colloqui «di montagna» sul tavolo di Tremonti compariranno anche le pensioni. Come dire: sarà Umberto Bossi a dare il «la» sulla previdenza. Maroni seguirà con le soluzioni tecniche.

Detta così sembra quasi fatta, ma in realtà la partita è tanto aperta quanto difficile. Il leader dei leghisti, infatti, punta tutto sull'equiparazione pubblici-privati. Una manovra che non piace affatto ad An e ai centristi. E non solo. Sull'operazione hanno sparato ad alzo zero anche i sindacati, che all'unisono ricordano

come quell'equiparazione nei fatti (cioè nella sostanza, anche se non nel metodo) già c'è. Dunque, non c'è nulla da equiparare se non si vuole creare un'altra iniquità (stavolta a scapito degli statali). È chiaro che il nodo è tutto da sciogliere, e non sarà certo Maroni a poterlo fare.

### Il faccia a faccia sarà preceduto da un incontro tra Bossi e il titolare dell'Economia

Dal ministero di Via Veneto dovrebbe arrivare anche la proposta di un prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Nei cassetti dei tecnici anche l'ipotesi di estensione a tutti del metodo di calcolo contributivo pro-rata. Un giro di vite si prevede anche sulle invalidità. Ma questi non sono che temi marginali. Il vero scoglio restano le finestre delle pensioni di anzianità, che alcuni (Tremonti incluso) vorrebbero chiudere, mentre la Lega vuole assolutamente lasciare così come sono. Il provvedimento sarebbe temporaneo e di cassa, cosa che al ministro dell'economia piace parecchio. Ma i leader leghisti hanno già avvisato, non si toccano le pensioni per fare cassa. L'altolà, naturalmente, è arrivato anche dai sindacati, che aspettano ancora risposte chiare sulle proposte di correzione alla delega previdenziale, ferma per il momento in Senato. Se il governo non dovesse accettarle, è assai probabile che il secondo governo Berlusconi dovrà subire il secondo sciopero generale unitario sulla previdenza. Cgil, Cisl e Uil chiedono l'eliminazione della decontribuzione e la trasformazione da obbligatorio a volontario dell'uso del tfr per la previdenza complementare. Il rischio di un autunno caldo per questo appare più reale di quanto non fosse un anno fa. La stagnazione economica, se non la recessione, è una realtà certificata dai dati e nel Dpef non c'è traccia di quella politica dei redditi invocata a gran voce dai sindacati a difesa dei salari. A spingere per un intervento «forte» sulla previdenza c'è però Confindustria, che prima della pausa estiva non ha mancato di denunciare il ritardo competitivo in cui si ritrova il Paese. Antonio D'Amato è pronto a chiedere la previdenza in cambio dello sviluppo. Ma stavolta sullo scambio si addensano parecchie incognite politiche.

I dati diffusi dall'Unione italiana cambi. Nel mese di giugno lo squilibrio si è accentuato raggiungendo i 14,4 miliardi. Rallenta il rientro dei capitali dall'estero

## A picco la bilancia dei pagamenti: nei primi sei mesi il deficit raddoppia

MILANO Peggiora il saldo della bilancia dei pagamenti. A giugno 2003 il disavanzo è risultato di 3,169 miliardi, contro un disavanzo di 341 milioni del giugno 2002. Nei primi sei mesi del 2003, secondo i dati dell'Ufficio italiano dei cambi, il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 14,487 miliardi, contro un deficit di 6,337 miliardi registrati tra gennaio e giugno 2002.

«Il peggioramento - spiega l'Uic, riferendosi al dato sul disavanzo a giugno - è connesso alla contrazione dell'avanzo mercantile diminuito di 1,254 miliardi, all'aumento del disavanzo dei redditi cresciuto di 903 milioni, e all'andamento negativo del saldo dei servizi peggiorato di 667 milioni. Il saldo dei tra-

sferimenti unilaterali è rimasto pressoché invariato».

Quanto al saldo negativo di 14,487 miliardi registrato nei primi sei mesi dell'anno, «l'aumento è stato determinato dalle variazioni negative intervenute nel saldo mercantile (7,07 miliardi), nei saldi di redditi (1,503 miliardi) e trasferimenti unilaterali (1,057 miliardi). Il disavanzo dei servizi si è invece ridotto di 1,460 miliardi di euro».

Infine, il conto finanziario ha presentato, sempre nel mese di giugno, un saldo positivo di 2,820 miliardi. La consistenza delle riserve ufficiali, al termine di giugno 2003, «calcolata in base ai prezzi ed ai tassi di cambio della fine del mese, è pari a 52,925 miliardi. A



La facciata del ministero dell'Economia

cambi costanti si registra un aumento di 975 milioni rispetto al mese di maggio».

Per quanto riguarda i titoli di debito gli operatori non residenti hanno acquistato titoli italiani per 6,760 miliardi mentre gli operatori residenti hanno acquistato titoli esteri per 5,498 miliardi. Nel comparto azionario si sono avuti afflussi per acquisti di azioni italiane (3,045 miliardi) e deflussi per acquisti di azioni estere (2,607 miliardi).

L'Uic ha diffuso anche i dati relativi alla scudo fiscale nella prima metà dell'anno in corso. Nel periodo gennaio-giugno le persone fisiche residenti hanno rimpatriato attività finanziarie per un controvalore pari a 8,26 miliardi

di euro e regolarizzato attività per un controvalore di 6,52 miliardi. L'importo totale è stato di 14,78 miliardi.

Nel solo giugno scorso, i rimpatri di capitali sono ammontati a 267 milioni di euro e le regolarizzazioni a 125 milioni. Il 98% dei rimpatri riguarda chiusure di conti correnti e depositi. Il 95% dell'ammontare rimpatriato è rappresentato da trasferimenti in euro e il 4% da trasferimenti in dollari Usa.

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza dei fondi, il 55% è rientrato dalla Svizzera, il 13% dalla Germania, il 10% dal Lussemburgo, il 6% dalla Francia, il 4% da Austria e Principato di Monaco. Il restante 8% da numerosi altri Paesi.

## Alstom in crisi: l'ex numero uno rinuncia ai 4 milioni di liquidazione

**MILANO** L'ex numero uno di Alstom, Pierre Bilger, ha rinunciato all'indennità di liquidazione: 4,1 milioni di euro. Lo ha annunciato lo stesso Bilger in una lettera al suo successore alla guida del gruppo francese «per non essere oggetto di scandalo per le centinaia di migliaia di dipendenti per gli azionisti». Bilger restituirà anche le somme già percepite. L'indennità dell'ex numero uno del gruppo aveva sollevato non poche polemiche. Alstom, diretto da Bilger fino allo scorso 11 marzo quando fu obbligato a dimettersi, ha accusato una perdita di 1,38 miliardi nel 2000-2003 e all'inizio di agosto ha annunciato un piano di salvataggio da 2,8 miliardi di euro, che porterà all'entrata dello stato francese nel capitale come azionista principale con il 31 per cento.

In occasione dell'assemblea annuale del gruppo del 2 luglio, alcuni azionisti avevano protestato a gran voce contro i 5,1 milioni versati a Bilger e lo scorso 12 agosto l'associazione dei piccoli risparmiatori aveva chiesto l'apertura di un'inchiesta. Nella lettera inviata all'attuale numero uno di Alstom, Patrick Kron, Bilger precisa che la differenza tra i 5,1 milioni percepiti e i 4,1 milioni restituiti rappresenta la remunerazione che gli era dovuta. La Borsa non è parsa comunque particolarmente colpita dal gesto: tra gli investitori restano predominanti le preoccupazioni per il futuro del gruppo.

## Avviata un'istruttoria per verificare se l'accordo fra gli appartenenti al Consorzio restringa la concorrenza Grana padano sotto la lente dell'Antitrust



**MILANO** L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti del Consorzio «Grana Padano» per verificare se l'accordo siglato tra le imprese aderenti al Consorzio «sia tale da restringere la concorrenza». Lo ha reso noto la stessa Antitrust precisando che l'accordo oggetto di istruttoria è stato comunicato al Consorzio, che ha anche richiesto, in subordine all'eventuale accertamento restrittivo, il beneficio di un'autorizzazione in deroga.

L'accordo in questione - come è stato spiegato dall'Antitrust - prevede un sistema di contribuzione progressivamente crescente a carico dei singoli consorziati per ogni forma di Grana Padano da essi prodotta in eccedenza rispetto alla media della loro produzione effettuata negli ultimi 8 anni.

Ciò nell'ipotesi in cui le forme di Grana Padano complessivamente prodotte ogni anno dal consorzio risultino superiori alla cifra complessiva di tre milioni e mezzo. Tale sistema di contribuzione - secondo il ragionamento dell'Autorità Garante della Concorrenza - finirebbe con il disincentivare gli incrementi produttivi delle singole azien-

de aderenti al consorzio determinando, di conseguenza, una restrizione dei quantitativi di Grana Padano prodotti, con possibile aumento dei prezzi al consumo.

Nella sostanza si tratterebbe di effetti sostanzialmente simili a quelli riscontrati in occasione di un'istruttoria conclusa nel 1996 nei confronti del Consorzio Parmigiano Reggiano e dello stesso Grana Padano. Un accordo che potrebbe quindi essere suscettibile di restringere la concorrenza in violazione dell'art.2 della legge n.287/90.

L'Autorità ha pertanto deliberato l'apertura di una istruttoria nei confronti del Consorzio al fine di verificare se l'intesa comunicata sia restrittiva della concorrenza, nonché, in caso affermativo, se sussistono i presupposti per un'autorizzazione in deroga ai sensi dell'art. 4 della normativa antitrust.

Da parte sua, il Consorzio ha già preso posizione: «Confidiamo - si legge in una nota - di poter giungere a definizione entro gennaio 2004, anticipando di un paio di mesi la data ultima fissata, certi che il progetto non può essere considerato un limite alla concorrenza».

# Termini, in fabbrica pensando al futuro

Nello stabilimento Fiat sono rientrati i primi 350 lavoratori, ma il «dopo Punto» resta un'incognita

Salvo Fallica

**PALERMO** Ieri mattina i cancelli dello stabilimento Fiat di Termini Imerese sono stati aperti per 350 operai. Si tratta di una prima tranche del processo di rientro, che si concretizzerà lunedì prossimo con la ripresa a regime della fabbrica.

Nello stabilimento di Termini sono rientrate le tute blu dei reparti di lastratura, verniciatura e montaggio, il cui compito è quello di preparare gli impianti in vista del riavvio dell'attività. Tra il 25 agosto e il 5 settembre, però, non tutti i 1.600 operai siciliani della Fiat torneranno al lavoro. Come previsto dal piano industriale del Lingotto, vi sarà una riduzione di organico: per 216 lavoratori scatterà la mobilità.

Con la ripresa di ieri è comunque finita, almeno per ora, la lunga fase di cassa integrazione cominciata lo scorso dicembre. A Termini sarà assemblata la Punto Restyling, già in produzione da qualche settimana in altri stabilimenti della Fiat. Ma cosa riserverà il futuro, visto che quello siciliano non è stato incluso tra gli insediamenti strategici del gruppo torinese?

«Sulla riapertura esprimo ovviamente un commento positivo - dice il segretario regionale della Cgil, Carmelo Diliberto - Rappresenta la vittoria delle lotte operaie. È la dimostrazione più chiara che avevamo ragione quando sostenevamo che vi erano tutte le condizioni perché lo stabilimento restasse in attivi-

tà». Diliberto non si culla sul risultato raggiunto e non si sottrae all'analisi di quello che resta comunque il punto nodale. «Oggi il problema diventa il futuro - sottolinea -. Sono preoccupato, perché non è ben certa la missione prossima, quale nuovo modello, cioè, verrà assegnato a Termini Imerese. Se ne è vagamente parlato, senza però alcuna indicazione concreta all'interno del piano industriale. Insomma, cosa accadrà? Noi temiamo che il gruppo continui a considerare Termini come una realtà produttiva marginale all'interno della struttura complessiva». «Termini, storicamente - ricorda ancora Diliberto - ha avuto una funzione di qualità all'interno della produzione Fiat rappresentando una delle punte industriali più avanzate del Sud. Ed è anche, un punto di riferimento per la Sicilia occidentale, con una ricaduta positiva per l'indotto». E qui si sofferma su un altro punto. «Vorremmo conoscere che fine hanno fatto le intese tra la Regione siciliana ed il gruppo Fiat a proposito del rilancio della funzione dello stabilimento - dice -. In piena vertenza, venne l'allora amministratore delegato Barberis che, assieme a Cuffaro, diede ampie rassicurazioni sul rilancio del sito produttivo. Da allora, sono passati parecchi mesi e sull'intera vicenda è calato il silenzio».

Dunque? Se a settembre non vi saranno risposte chiare sul futuro dello stabilimento, a livello nazionale, la Cgil è pronta a scendere in campo per attivare una fase di con-



Operai Fiat dello stabilimento di Termini Imerese  
Tano D'Amico

fronto finalizzata a conoscere per tempo i destini di quella che è la più grande presenza industriale nella Sicilia occidentale. «Bisogna mantenere alta l'attenzione, la vigilanza, e non cullarsi sugli allori rispetto ai risultati parziali ottenuti. Noi siamo sempre pronti a scendere in piazza ed a tutelare i diritti dei lavoratori» - conclude il numero uno della Cgil siciliana.

Meno preoccupato, invece, il leader regionale della Cisl, Paolo Mezzo che sul futuro dell'ostabilimento siciliano si dichiara «moderatamente ottimista». «Le lotte dei la-

voratori - afferma - hanno ottenuto il risultato di spostare quote di produzione per valorizzare un sito importante quale quello di Termini Imerese. È stata una battaglia di civiltà e di prospettiva. Adesso bisogna puntare al nuovo modello da realizzare qui. La Fiat ha chiesto degli impegni sulle infrastrutture alla Regione. Se tutti i protagonisti assumono posizioni responsabili, anche la Cisl farà la sua parte, con moderazione ed equilibrio. Per quel che ci riguarda, saremo attenti alle scelte dell'azienda, sempre nell'ottica della difesa dei lavoratori».

## L'intervista Antonio Sclavi

Presidente Amministrazioni Immobiliari Mps

L'istituto senese possiede tre noti marchi e non esclude un'ulteriore espansione nel settore

## Vino, Montepaschi punta sull'export

Cosimo Torlo

**TORINO** Oltre ad essere una delle più importanti realtà del credito italiano, il Monte de' Paschi di Siena ha nel suo dna anche una vocazione vitivinicola importante. L'istituto senese, infatti, attraverso la Amministrazioni Immobiliari, braccio operativo per il settore, è proprietario di tre importanti marchi di vino. Toscana, naturalmente, ma anche piemontese. Si tratta di Fontanafredda, in Piemonte (70 ettari di superficie vitata, con produzione, soprattutto, di Nebbiolo e Barolo); Poggio Bonelli e Chigi Saracini in Toscana, con una superficie vitata di 75 ettari. Nel 2002 il fatturato totale del gruppo è stato di 29 milioni di euro. Il 43 per cento della produzione vinicola è stata destinata all'export. Mercati principali, Usa, Canada e Giappone. Per conoscere le strategie di Mps nel settore abbiamo incontrato l'attuale presidente delle Amministrazioni Immobiliari, Antonio Sclavi.

**Presidente, ci può raccontare in breve la storia della Amministrazioni Immobiliari, ed il**

**rapporto che quest'ultima ha con il Monte de' Paschi?**

«La società, nella sua veste attuale, nasce alla fine del 1995: fino ad allora la proprietà era del Monte dei Paschi di Siena. L'istituto ha poi incorporato le sue attività, dando vita ad Amministrazioni Immobiliari Spa, che oggi è proprietaria di tre aziende vitivinicole: Fontanafredda a Serralunga d'Alba, nelle Langhe del Barolo, Chigi Saracini e Poggio Bonelli, nel cuore del Chianti, a Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena».

**Nel corso degli ultimi anni il vostro interesse per il mondo vitivinicolo è molto cresciuto, a cosa si deve questa attenzione e quanto avete investito?**

«Le aziende sono state gestite in modo imprenditoriale, per cui naturalmente poco per volta l'interesse è cresciuto di pari passo con la competizione e la globalizzazione dei mercati. La crescita è stata soprattutto basata sul piano della qualità dei prodotti, attraverso la messa a punto di linee differenziate per canale. In questo senso abbiamo provveduto ad intervenire anche nel settore ospitalità vista in un'otti-

ca integrata, come deve essere oggi per una grande azienda vitivinicola».

**Il trend mondiale del prodotto vino è entrato in una fase di riflessione per quel che riguarda i prodotti piemontesi ed italiani in genere e, in particolare, per i prodotti di fascia alta. È preoccupato per questa situazione, e che tempi vede per un ritorno alla normalità?**

«Il consumatore è indirizzato a privilegiare i consumi dei beni posizionati nella fascia di prezzo intermedia e la riduzione complessiva della spesa destinata a questi provoca un calo generalizzato. La ripresa - noi ci auguriamo - può però essere veramente dietro l'angolo, non appena ci sarà maggiore chiarezza nel panorama internazionale. Il 2004, in questo senso, dovrebbe rappresentare l'anno di ripartenza dell'economia. Così il 2003 sarà archiviato come un anno di riflessione».

**La vostra società è presente in Piemonte e in Toscana. Vede significative differenze tra i due diversi "sistema vino",**

**mi riferisco in particolare nel rapporto con le istituzioni locali, le regioni, le associazioni di categoria...**

«Il problema più importante sembra essere quello della promozione, sia in Piemonte che nelle altre regioni, soprattutto per l'aspetto relativo al coordinamento delle iniziative e alla loro messa in atto: non dappertutto c'è la stessa sensibilità. Nel merito, da parte degli enti locali, è andata aumentando l'attenzione nei confronti del vino di qualità, soprattutto grazie all'elevato livello raggiunto».

**Mps ha in progetto altre acquisizioni o investimenti significativi in altre zone del paese nel settore vitivinicolo?**

«Il Monte dei Paschi di Siena tiene intanto ben salda la proprietà del 100 per cento delle azioni delle aziende. La nostra finalità è quella di avere dei fiori all'occhiello, da far valere come biglietti da visita per l'opinione pubblica e per i clienti in essere. Se ci saranno occasioni per aumentare la gamma dei prodotti saranno valutati di volta in volta. Non c'è nessun ostacolo da parte della capogruppo».

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemilli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

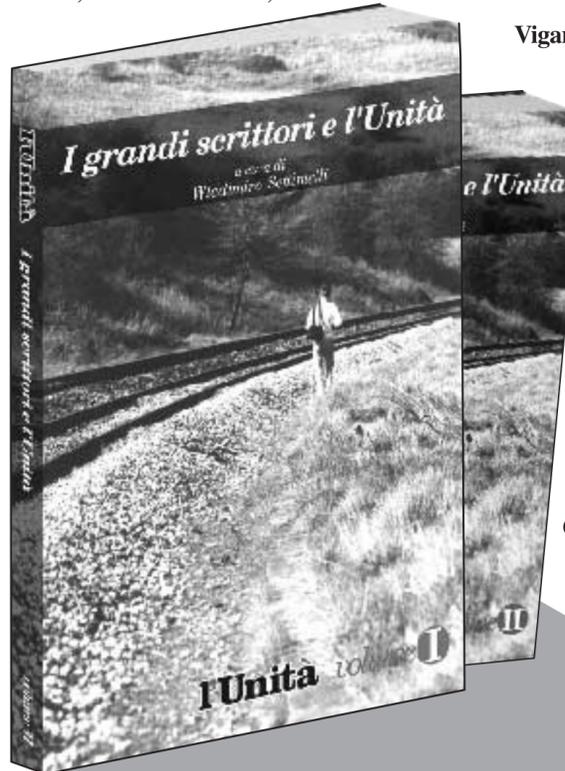
Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume  
in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

INFORMATICA

## Microchip in perdita Ibm taglia 600 posti

Ibm ha annunciato il taglio di 600 posti di lavoro nella propria divisione microchip, che è in perdita, per migliorarne la redditività quando partirà il nuovo impianto e far fronte alla debolezza della domanda. Il taglio incide all'incirca per lo 0,2 per cento sul totale della forza lavoro di Ibm che è di 316mila persone.

TOSCANA

## Nel primo trimestre produzione a picco

Quadro a tinte fosche quello relativo alla produzione industriale regionale tracciato da Unioncamere Toscana: rispetto al primo trimestre 2003, la variazione di produzione e fatturato nel secondo trimestre dell'anno mostra il peggior valore (-0,5%) dal 1998, mentre rispetto al secondo trimestre 2002 la diminuzione è stata pari a -3,9%, il calo più evidente a partire dal 1997. L'unica nota positiva arriva dall'occupazione che, seppur timidamente, torna a crescere (+0,3%).

ACQUISIZIONE

## Al gruppo Randazzo l'Ottica Romani

Il gruppo Angelo Randazzo, che da 123 anni opera nel mercato dei prodotti ottici e fotografici, ha acquisito, a conclusione della procedura fallimentare avviata in luglio dal Tribunale di Roma, la «conduzione in gestione» della Ottica Romani spa. Il contratto, firmato dall'amministratore delegato Agostino Randazzo e del curatore fallimentare Giuseppe Righi, fa dell'azienda siciliana la più grande dell'Italia centrale, per fatturato, numero di dipendenti e punti vendita. La Ottica Romani, nata a Roma nel 1925, porta in dote un patrimonio di trentadue negozi, dei quali 24 a Roma.

FINANZA

## De Agostini scende sotto il 5% in Capitalia

De Agostini, tramite Toro, ha ridotto la sua partecipazione in Capitalia dal 6,61% al 4,99%. L'operazione, che rientra negli accordi siglati fra capitalia e de agostini a maggio, è avvenuta lo scorso 11 agosto.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, DKK, SEK, AUD, NZD, CHF, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month maturities.

Borsa

Riparte con un buon rialzo, dopo la pausa di Ferragosto, il mercato azionario. Nonostante i volumi restino piuttosto esigui per il prolungarsi delle vacanze di molti investitori (1,6 miliardi di euro il controvalore degli scambi), l'indice Mibtel chiude la seduta con un progresso dello 0,70% a quota 19.033, avvicinandosi al massimo dell'anno fatto segnare lo scorso 18 giugno a 19.103. Particolarmente richiesti i titoli quotati al Nuovo mercato, che registra un deciso avanzamento dell'indice Numtel (+2,47%) con molte sospensioni per eccesso di rialzo durante l'intera seduta. I mercati di tutto il mondo guardano con fiducia ai dati macroeconomici che verranno diffusi nei prossimi giorni.

La relazione dei commissari pronta solo il prossimo mese. Poi la parola passerà al Tribunale

Cirio, il futuro appeso a un filo

MILANO I commissari giudiziali del gruppo Cirio lavoreranno questa settimana principalmente per accertare la situazione delle società operanti all'estero. Entro metà di settembre sarà pronta la loro relazione conclusiva che servirà al Tribunale per decidere se concedere l'amministrazione straordinaria al gruppo agroalimentare dichiarato insolvente.

Lo ha detto Luigi Farenza, uno dei tre commissari nominati lo scorso 7 agosto dal Tribunale di Roma. La relazione finale dei commissari giudiziali dovrà essere consegnata al Tribunale entro 40 giorni dalla nomina. «Per la metà di settembre sicuramente potremo farcela», assicura Farenza, nel corso di un colloquio telefonico. «Questa settimana dovremmo esaminare la situazione del gruppo per la parte estera. Abbiamo già approfondito

la parte italiana. Quello che ci preoccupa maggiormente è vedere se le società operative stanno in piedi, se stanno in piedi da sole oppure no», ha spiegato.

Il piano di ristrutturazione che era stato preparato dagli advisor Livolsi e Rotschild, fallito dopo la mancata approvazione delle assemblee degli obbligazionisti del programma di conversione del debito, prevedeva la cessione di alcune attività estere tra cui la brasiliana Bombril e la filippina Del Monte Pacific, rispettivamente controllate al 100% e al 39,99% indirettamente da Cirio Finanziaria.

«La Bombril, come è noto, è in una situazione un po' compromessa e va esaminata con un po' più di attenzione. Per la Del Monte Pacific, a quello che ci risulta è ancora un asset appetibile, ma tutto sta a vedere quale potrà essere il piano di

ristrutturazione o di cessione», ha spiegato il commissario giudiziale.

Bombril è oggetto di un contenzioso presso le autorità brasiliane per la quota che l'ex socio aveva ceduto all'attuale azionista di riferimento Sergio Cragnotti. Inoltre sempre per l'acquisizione di Bombril, come scritto nel prospetto presentato alle assemblee degli obbligazionisti, c'è in corso un contenzioso con gli azionisti privilegiati.

Intanto nuovo capitolo nella vicenda delle obbligazioni. Secondo i legali rappresentanti di una mini-e parte dei 30mila risparmiatori italiani (circa cento investitori napoletani), le banche non avrebbero svolto il loro ruolo nell'interesse dei piccoli risparmiatori, non mettendoli in guardia dai rischi di insolvenza che il gruppo agroalimentare, già sull'orlo del fallimento, correva.

Si valuterà anche la proposta di distribuire una parte delle riserve

Il 16 settembre assemblea Autostrade Al vaglio il conferimento degli assets

MILANO Gli azionisti della Autostrade per l'Italia sono stati convocati per il prossimo 16 settembre in assemblea ordinaria e straordinaria per esaminare, in sede ordinaria, la situazione patrimoniale al 1 luglio, data di efficacia del conferimento degli assets da parte di Autostrade Spa che, dalla stessa data del 1 luglio è diventata soltanto una holding di partecipazioni che continua comunque ad essere quotata in Piazza Affari.

Ed in questa veste l'azione è stata negli ultimi giorni sulle montagne russe a causa delle recenti dichiarazioni del ministro Lualaba di un possibile rincarare delle tariffe. Parole che, oltre a scatenare un'ondata di critiche, hanno prima spinto verso l'alto il titolo per poi deprezzarlo quando è parso chiaro che la strada dei rincari si presentava molto più impervia del

previsto. L'assemblea, in prima convocazione per il 16 settembre o il giorno successivo in seconda convocazione, sempre durante la sua sede ordinaria, dovrà anche decidere della proposta di distribuzione di una parte delle riserve disponibili.

Secondo il bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, l'assemblea ordinaria della Autostrade per l'Italia dovrà poi esaminare la proposta di «assunzione a carico della società dei rischi patrimoniali, anche di natura tributaria, connessi agli incarichi svolti da amministratori e sindaci».

Per quanto riguarda la parte straordinaria, l'ordine del giorno dell'assemblea prevede la proposta di modifica dello statuto per quanto attiene l'oggetto sociale della Autostrade per l'Italia.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

FONDI - AZ. ITALIA section containing various fund descriptions and performance metrics.

FONDI - AZ. PACIFICO section containing various fund descriptions and performance metrics.

FONDI - OBBLIGAZIONI section containing various fund descriptions and performance metrics.

FONDI - OBBLIGAZIONI section containing various fund descriptions and performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with their current values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. SALUTE

Table listing various health-related equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds with their current values and returns.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. PACIFIC

Table listing various Pacific equity funds with their current values and returns.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with their current values and returns.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications service equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with their current values and returns.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications service equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with their current values and returns.

<b>11,00</b> Rally, camp.mon. Finlandia <b>Eurosport</b>
<b>12,45</b> Atletica, Helsinki <b>Eurosport</b>
<b>14,00</b> Ciclismo, Tre Valli Varesine <b>Rai2</b>
<b>15,30</b> Hockey, Germania-Argent. <b>Eurosport</b>
<b>16,05</b> Atletica, Arco di Trento <b>RaiSportSat</b>
<b>16,30</b> Calcio, Nigeria-Argentina <b>Eurosport</b>
<b>16,45</b> Calcio, Inter-Palermo <b>RaiSportSat</b>
<b>19,50</b> Volley, camp.italiano <b>RaiSportSat</b>
<b>20,55</b> Calcio, U21: Austria-Italia <b>Rai3</b>
<b>00,15</b> Boxe, Fragomeni-Nemeth <b>Italia1</b>



## MotoGp, Rossi-Honda riavvicinati: pronto un biennale

Valentino lascia l'idea Ducati, Tavullia prepara la festa ma lui dà forfait: un'altra burla?

Walter Guagneli

**TAVULLIA** Il trionfo di Brno avvicina Valentino Rossi (nella foto) al 5° titolo iridato e probabilmente mette la parola fine al lungo tira e molla sul rinnovo del contratto con la Honda in scadenza a fine anno. La trattativa fra la casa giapponese e il pilota marchigiano va avanti da mesi con tanta incertezza che ad un certo punto sembrava portare alla rottura. Il tema del contendere era fondamentalmente la durata del nuovo accordo: Valentino avrebbe voluto firmare per una sola stagione, anche per poter controllare i progressi del progetto Ducati che lo tenta parecchio, la Honda invece puntava dritto su un biennale che garantisca l'ulteriore sviluppo della RC 211V. Alla fine il pilota ha accettato l'ipotesi dei due anni. La questione economica, pur rilevante, non sembra determinante nella trattativa, che vede da un lato Valentino pretendere oltre 7 milioni di euro a stagione

mentre dal Giappone rispondono con un'offerta di 5 milioni. Ma questo punto da entrambe le parti c'è voglia di stringere i tempi e chiudere l'operazione. La conferma arriva dal manager della struttura sportiva Honda Carlo Fiorani: «Siamo arrivati ad un accordo di massima sul complesso del contratto, perché il testo dell'accordo prevede centinaia di punti dettagliati da approfondire. Restano solo alcuni particolari, la speranza è che la firma arrivi prima della trasferta di Rio De Janeiro del 20 settembre». Va ricordato che Rossi dispone di una serie di sponsor personali (occhiali, birra) che nel 2004 potrebbero far salire i suoi introiti a oltre 10 milioni inserendolo fra gli sportivi più pagati d'Italia. Intanto il fans club di Tavullia è pronto per tradizionale festa di fine estate prevista per il 23 e 24 agosto. Rossi non sarà presente per altri impegni di rappresentanza. Ma conoscendo le burle di Valentino potrebbe anche succedere che all'ultimo minuto tagli corto con gli sponsor e raggiunga di corsa Tavullia per far festa. Magari arriverà in piazza all'ultimo minuto travestito da Max Biaggi...

### I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## Oggi il decreto sotto il ricatto di An

Berlusconi anticipa il rientro per la crisi del calcio, La Russa lo avverte: «Catania in B o salta tutto»

Aldo Quaglieri

**ROMA** Il campionato partirà regolarmente: un grande compromesso politico cerca di risolvere la bagarre estiva sul calcio che ha portato la maggioranza di governo sull'orlo della spaccatura e An a testa bassa contro i vertici del pallone. Berlusconi cerca di guadagnarci la garanzia di una stagione calcistica senza scossoni (delicata anche per una questione di immagine del governo) ma Fini e La Russa alzano il prezzo e, giocando sui tempi, cercano di strappare la B per il Catania, con un campionato a 21 squadre giocando sui tempi. Intanto, è in vista un accordo tra Sky e l'intero blocco del club di serie A, con evidenti problemi di monopolio dei diritti tv. Tutto questo, mentre da ogni parte si invoca ancora una volta la separazione tra sport e politica...

Il segnale era già arrivato da San Siro, domenica sera. Un sorridente Silvio Berlusconi, presente allo stadio per seguire Milan-Juventus, aveva annunciato che il governo era pronto a varare un decreto che separasse definitivamente la giustizia sportiva da quella ordinaria, il cosiddetto decreto salva-calcio. Ieri, la giornata è cominciata presto e con grande ottimismo, con la riunione della Lega Calcio a Milano, che, in pratica ha sciolto il dubbio sulla partenza del campionato. Al termine dell'incontro, il presidente delle società sportive di A e B, Adriano Galliani, ha rassicurato: «Tutto partirà regolarmente, c'è lo zero per cento che il campionato venga rinviato...». Galliani ha poi annunciato un incontro (previsto per stamattina) con il ministro dei Beni Culturali (con delega allo sport) Urbani per preparare il varo del decreto. La sicurezza di Galliani ha fatto eco con le notizie provenienti da Roma, dove Pescante ha garantito il via libera al decreto: «È fatta, sarà varato domani (oggi, ndr.) dal Consiglio dei Mini-

stri e sarà preceduto da un incontro al ministero dei Beni culturali tra Urbani, Carraro e Petrucci e il sottoscritto». «Tutti i ricorsi andranno al Tar di Roma e poi al Consiglio di Stato - ha ricordato Pescante - abbiamo dovuto correre per evitare che le questioni aperte prendessero una piega definitiva, cioè fossero chiuse vanificando questo nostro decreto».

Nel frattempo, però, La Russa, recente coordinatore di Alleanza Nazionale, che tanto si è fatto notare per essersi schierato a difesa della causa del Catania (si è visto anche a fianco dei tifosi che protestavano a Roma contro i «potenti del calcio») lanciava ai messaggi rassicuranti ma anche velemente minacce. Inizialmente portando a conoscenza uno scambio di telefonate avute con Gianni Letta, dal quale sarebbe emersa la comune volontà di giungere ad un compromesso. Ma proponendo poi una versione dei fat-



### raduno Nazionale

«Ridare credibilità al pallone»  
La missione di Trapattoni

«Questa Italia deve dire che il nostro calcio è credibile»: Giovanni Trapattoni cerca l'azzurro della nazionale per dissipare le nubi che gravano sul pallone italiano. Il ct ha dichiarato di cercare «l'Italia di 40 giorni fa» e spera che il campionato cominci senza ritardi: «Già lo scorso anno andammo a giocare in Azerbaijan senza campionato nelle gambe». Intanto, dalle 18 di ieri, gli azzurri sono in raduno a Milano, in vista dell'amichevole Germania-Italia che si giocherà mercoledì prossimo a Stoccarda. Nesta e Zanetti, infortunati, hanno dovuto però fare le valigie. Il Trap ha comunicato che non li sostituirà e avrà quindi a disposizione solo 20 giocatori.

ti che dava per scontata la tesi cara ad An: cioè via libera al decreto (che An, in sostanza, aveva detto di non appoggiare senza una contropartita sostanziosa), serie B a 21 squadre con ripescaggio del Catania. «È una soluzione condivisa da Palazzo Chigi», ha sottolineato. Anzi, La Russa ha anche detto di aver avuto assicurazioni da premier sul fatto che «il decreto legge sarebbe accompagnato dalla decisione di non penalizzare Catania, Napoli e Venezia».

Da Palazzo Chigi non è arrivata nessuna conferma, mentre dal mondo sportivo sono giunte soltanto smentite di un presunto accordo su una serie B a 21 squadre. Così, in serata, lo stesso La Russa ha precisato i termini del «confronto», cioè che senza una preventiva dichiarazione dei vertici sportivi sulla riammissione del Catania in B, An non darebbe il via libera al decreto, ma chiederebbe lo slittamento al 28. Il braccio di ferro, a questo punto, è evidente e chiaro.

Carraro è ora davanti a un bivio: o accettare il ripescaggio del Catania (e la B a 21) o rischiare di subire il rinvio del decreto al 28 agosto e con ciò dare la possibilità al Cga siciliano di ribadire il suo sì al Catania in B, un'ipotesi che vanificherebbe il decreto stesso (almeno per quel che riguarda il club etneo) costringendo la Federcalcio a riscrivere il calendario. An proporzionerebbe anche dei soldi (da trovare nelle pieghe del bilancio, si presume) per i danni che la serie B sarebbe costretta a sopportare per accettare la vntunesima squadra.

Così, con un po' di denaro, qualche minaccia e un accordo trovato per telefono, si cerca di uscire da un pericoloso groviglio di ricorsi, scontri politici e conflitti di ogni genere. In queste ore, c'è chi sorride, ma sono pochi, in realtà, quelli che credono veramente che un calcio malato possa trovare la guarigione per decreto.

### antitrust

## Sky verso il monopolio pay-tv Club «ribelli» pronti all'accordo

Edoardo Novella

**ROMA** L'offensiva Sky sui diritti criptati guadagna spazio. L'altra piattaforma annunciata, Giochi Calcio, ancora barcolla nonostante Tonino Matarrese, suo padre putativo, assicuri che «siamo pronti, si parte». E deve essere per questo che oggi va in scena l'incontro tra gli emissari di Murdoch capitanati dall'Ad Tom Mockridge, i rappresentanti di Plusmediatrading (il consorzio che riunisce Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia) e quelli di Ancona e Sampdoria. Perché il campionato partirà, e quindi il nodo

contratti pay deve essere sciolto. Anche a costo di impattare contro il tetto antitrust, che vieta di concentrare oltre il 60% del parco squadre. Sky ha già le immagini di Juve, Milan, Inter, Roma, Lazio, Bologna, Udinese, Parma, Lecce, Siena e Reggina. E sta per chiudere con la Samp («Dovremmo firmare entro questa settimana» conferma il Dg doriano Giuseppe Marotta). Mentre l'Ancona ci pensa. Insomma, la via al monopolio sul calcio è aperta. Timori che l'Autorità antitrust possa contestare l'operazione? Taglia corto il presidente del Chievo e di Pmt Luca Campedelli: «Non sono abituato a chiudere la porta a nessuno. E poi siamo in Italia...». E

d'altronde proprio via Salaria da settimane avverte: «Ma se un altro operatore alternativo a noi di Sky non si trova, che facciamo, non vediamo le partite?». In realtà la normativa che vieta le posizioni dominanti nel mercato televisivo, approvata nel '99, prevede che in caso di «presenza di un solo acquirente il limite (del 60%, ndr) può essere superato», a patto però che i contratti non abbiano durata superiore ai 3 anni. A stabilire se siano ravvisabili condizioni di deroga è chiamata la stessa Autorità antitrust, insieme a quella delle telecomunicazioni. Che hanno in ogni modo 60 giorni per pronunciarsi in caso di superamento del tetto.

Comunque ieri, alla riunione di Lega, il clima sulla questione criptato non è stato affatto sereno. Anche se Adriano Galliani ripete il copione recitato l'anno passato, quando la mancata chiusura dei contratti Pmt portò allo slittamento del campionato, dicendosi «sereno e tranquillo». Gino Corioni invece, all'uscita di via Rosellini, parla chiaro di «aria irrespirabile». E si

profilava l'ennesima frattura tra grandi e piccole. Perché in Lega si è andati addirittura con assemblee separate, una di A e l'altra di B. «Le offerte che la pay tv ha presentato alle società di B ancora senza contratto sembrano elemosine», dichiara Massimo Cellino, presidente del Cagliari che tra l'altro il suo bel contratto con Sky l'ha già in tasca - e noi non le accettiamo. O ci danno quello che vogliamo, oppure non andiamo in tv. Ce lo possiamo permettere». Il patron cagliaritano ha parlato di cifre intorno ai 500mila euro come offerta media, praticamente la stessa presentata un anno fa. Che conti alla mano prevede per l'intera serie cadetta un introito 5 volte inferiore a quello percepito dalla Juventus. «Con quei 500mila paghiamo lo stipendio di un giocatore. Vorrà dire che compriamo un calciatore in meno, ma la pay tv ci rimetterà in abbonamenti. Non dimentichiamo che in serie B sono rappresentate regioni intere». Ma «il campionato partirà regolarmente, perché noi siamo persone serie».

il libro dell'estate

## Totti e quelle barzellette da scudetto

Darwin Pastorin

### il caso

**Il libro di barzellette su Francesco Totti voluto dallo stesso capitano giallorosso vola nelle classifiche di vendita. Superate le 600mila copie, è ormai alla quarta ristampa, con gli introiti tutti devoluti in beneficenza. Il volumetto che raccoglie le freddure su Totti (già ambasciatore dell'Unicef per l'Italia), è la sorpresa letteraria dell'estate. «Ho voluto fare una piccola cosa che adesso è diventata grande», ha detto il giocatore al TG2 - «All'inizio quelle barzellette mi davano fastidio, non lo nego. Ma poi l'ho presa a ridere». E grazie al libro, del capitano della Roma quest'estate non si è parlato solo in Italia. «Ho saputo dell'interesse di giornali internazionali - ha detto Totti - e mi ha gratificato». Impegnato in diverse iniziative benefiche, il fantasista giallorosso non nasconde la sua passione per i bambini: «Sono molto legato a loro e guardandomi in giro ho visto che ci sono storie molto tristi. Così cerco il modo di regalare un sorriso a chi non è stato fortunato come me».**

"Bar Sport" di Stefano Benni, "L'arbitro Giustino" di Gianni Rodari. Nuove passeggere, in una tempesta di poesie e racconti "seri", con il calcio "elemento fondamentale della cultura

contemporanea", come dettava Thomas Stearns Eliot. Doveva arrivare Osvaldo Soriano a rimettere le cose a posto, a fondere nel suo laboratorio letterario la scrittura alta con le

storie di pallone "risate e pianti, pene ed esaltazioni". Doveva arrivare Camilo José Cela, premio Nobel nel 1989, con le sue novelle paradossali e grottesche, dove due arbitri finiscono sulla forca per non aver letto Voltaire e dove è raro, ma non impossibile, che la morte se ne stia rannicchiata nel corner. Doveva arrivare il maestro Marcello D'Orta con le lettere dei bambini di Napoli a Maradona. Francesco Totti ha fatto di più, molto di più. Si è messo a nudo, è finito allegramente sulla graticola, ha detto al circo del football: visto, è possibile sdrammatizzare, prenderla con leggerezza. E tutta Europa gli ha battuto le mani: prima il Times e poi, addirittura in prima pagina, Le Monde. Il football, dunque, in virtù della scelta di Totti potrebbe voltare pagina. Totti, per citare Pasolini, è il nuovo "poeta realista", in sostituzione di Gigi Riva, il brianzo "Rombo di Tuono". Ha scritto Maurizio Costanzo nella prefazione di "Tutte le barzellette su Totti": «Ha fatto benissimo Francesco

ad autorizzare la raccolta e la pubblicazione delle barzellette su di lui. Spiritoso, perciò, Francesco, e non, come molti suoi colleghi, sciocamente altezoso». E Walter Veltroni: «Come sindaco, come romano, non posso che essergli grato, stringergli idealmente la mano e sorridere assieme a lui». Per finire a Giovanni Micali, presidente dell'Unicef-Italia: «Sono certo che Francesco ricoprirà in maniera egregia il ruolo di Goodwill Ambassador dell'Unicef-Italia e saprà diffondere, attraverso la sua forte personalità e simpatia, la missione e i programmi dell'Unicef. Grazie Francesco, a nome dell'Unicef, per questo tuo gesto in favore delle bambine e dei bambini di tutto il mondo». Sì, grazie Francesco Totti. Avevamo bisogno, noi narratori di pallone, di una ventata di aria pura, di una risata capace di oscurare la mediocrità di questi mediocri tempi calcistici. di un sorriso senza ombre. Totti il suo scudetto lo ha già vinto, con una classe che, stavolta, nasce dal cuore, dall'anima.

Campione d'Italia. Non con la sua Roma: niente magistrali punizioni, folgoranti assist o gol superbi. Francesco Totti, fantasista giallorosso, sta facendo furore in libreria. E non parliamo di un'autobiografia, così tanto di moda nel calcio. Stiamo parlando di barzellette. "Tutte le barzellette su Totti", Mondadori, strepitoso, inaudito, clamoroso successo editoriale. Roba da far impallidire Grisham, Baricco e Faletti. Il "Pupone", come viene chiamato con affetto dai tifosi giallorossi, ha dato una dimostrazione di ironia, di intelligenza, raccogliendo tutte le battute e battutacce sul suo conto. E lo ha fatto senza scopo di lucro, perché i proventi del volume saranno interamente devoluti all'Unicef e al servizio di Telesistenza e Telesoccorso sociale del Comune di Roma. Da applausi. In un'Italia dove il pallone è sacro, è possibile scherzare su tutto e tutti, ma non sulla squadra del cuore, dove per un fuorigioco si accendono risse di strada o mediatiche, ecco giunge-

re questa inattesa via di Damasco, questo lampo nel buio, questo atto di coraggio. Totti, caso unico nella nostra storia letterario-calcistica, si prende in giro per un'opera di bene. Spazzando, così, tutti i suoi denigratori. Un esempio, e una lezione di morale, per un football sempre più malato, che ha perso sentimento e sorriso, che mostra, giorno dopo giorno, la sua faccia peggiore e dove si è perduta la memoria del passerotto Garrincha cantato da Carlos Drummond de Andrade. L'urlo di Tardelli al mundial di Spagna è diventato un manifesto ingiallito, così come di Diego Armando Maradona resta la poesia retrò, il tango dei suoi palleggi, una struggente nostalgia. Così Francesco Totti sbaraglia il campo, offre il suo talento per un'operazione educativa, pedagogica: il pallone, signori, è pur sempre una festa, è pur sempre una "anestesia", il nostro avvolgente e stravolgente sogno fanciullo. A farci sorridere, in passato, erano le rime di Achille Campanile, "Il grande Pozzi" del

flash

**TOTOGOL**  
Falsa partenza per il concorso  
Inserita una partita sbagliata

Falsa partenza per il nuovo Totogol. Nella schedina del concorso di domenica prossima è stata infatti inserita una partita della Coppa Italia di serie C, Catanzaro-Crotone, che in realtà si gioca domani. La partita da inserire in schedina era invece Catanzaro-Taranto. Anche per le giocate già convalidate con il pronostico della partita Catanzaro-Crotone verrà preso a riferimento per la combinazione pronosticata il numero delle reti realizzate in Albinoletta-Verona.



**BASKET**

Novara, indagine a Fip e Coni sulla situazione della Virtus

La Cimberio Novara, retrocessa l'anno scorso dalla A2 maschile in B1, ha chiesto alla Fip e al Coni l'apertura di un'indagine sulla regolarità della documentazione presentata dalla Virtus Bologna al fine di ottenere l'iscrizione in serie A, già oggetto di un'inchiesta della Procura di Bologna. L'esclusione della società bolognese riapre infatti la porta di LegaDue agli Aironi: «Il blasone - ha detto il legale della società piemontese - non deve essere utilizzato per giustificare il mancato rispetto delle regole».

**CANOTTAGGIO**

In gara ai Mondiali di Milano anche sessantasei atleti disabili

Saranno 66 gli atleti disabili che prenderanno parte ai Mondiali di canottaggio, in programma all'Idroscalo di Milano dal 24 al 31 agosto. È già la seconda volta che la rassegna iridata ospita gare valide per la categoria adaptive rowing. La prima edizione dell'evento si è svolta nel 2002 a Siviglia e ha visto la partecipazione di 38 atleti disabili, provenienti da Europa, Australia e Stati Uniti. A Milano saranno 11 le nazioni in gara, con atleti non vedenti o parzialmente paralizzati.

**CALCIO**

Manager dello Spezia Calcio muore cadendo dall'ascensore

Il manager dello Spezia Calcio Furio Flora, originario di Trieste, 53 anni, è deceduto ieri sera cadendo nella tromba dell'ascensore di un motel sito a Sarzana (La Spezia) dove alloggiava. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente fornita dai vigili del fuoco, l'uomo si trovava al terzo piano e aprendo la porta dell'ascensore è precipitato nel vuoto. Furio Flora, ex calciatore professionista faceva parte della staff dirigenziale della squadra di calcio. Sembra che l'incidente sia dovuto al mal funzionamento dell'impianto. Gli inquirenti escludono il suicidio.

Francesco Caremani

Quello tra Bologna ed Inter del 7 giugno 1964 è stato l'unico spareggio per assegnare lo scudetto, dal primo campionato a girone unico ad oggi.

Negli ultimi anni abbiamo avuto diluvi universali, regole ad hoc sugli extracomunitari, pasaporti falsi e doping, ma di spareggi neanche l'ombra.

Nel '64 l'Italia è in pieno boom economico e il mondo, come sempre, è in subbuglio. Un subbuglio che, almeno fino al '68, appare di crescita spirituale e intellettuale dell'intero pianeta, ma oggi sappiamo tutti che non è così. Il mondo è sempre in subbuglio e sempre meno positivamente.

Il 15 ottobre Martin Luther King ottiene il premio Nobel per la pace, la Fiat presenta la "850", Anquetil vince l'accoppiata Giro e Tour e con "Per un pugno di dollari" Sergio Leone inaugura la saga del western all'italiana.

Lo scudetto, come detto, lo vince il Bologna di Fulvio Bernardini, settimo e ultimo (per adesso) tricolore della storia rossoblu. La battaglia con l'Inter di Herrera è difficile, lunga, dibattuta e incorniciata da uno scandalo doping che colpì cinque giocatori felsinei. Doping: forse questa parola ai giorni nostri è un po' abusata ai giorni nostri, vista la piaga vecchia ma sempre di grande attualità.

Bernardini ha creato una macchina da calcio così bella che a Bologna si gioca "come in Paradiso". L'allenatore è così ideologicamente distante dal genuino presidente Renato Dall'Ara, ma insieme capaci di regalare ai tifosi rossoblu l'immensa gioia del settimo scudetto, dopo



# Quando il Bologna giocava in Paradiso

quelli degli anni Venti, Trenta e Quaranta, con Felsner e Weisz in panchina, austriaco il primo, ungherese il secondo. Bernardini aveva vinto il campionato del '56 con la Fiorentina ed era uno dei pochi tecnici italiani che prediligeva un gioco spettacolare al catenaccio che imperverava nei patrii confini.

In squadra c'erano giocatori del calibro di Nielsen, Haller, pupillo del presidentissimo, Fogli, Giacomo Bulgarelli e tanti altri. Dall'altra parte l'Inter di Mazzola, Facchetti,

Picchi, Suarez e Corso non era certo da meno, ma in quella stagione andava forte anche in Coppa dei Campioni, vinta poi nella finale di Vienna del 27 maggio contro il Real Madrid di Puskas e Di Stefano (3-1).

In campionato è un testa a testa, ma il 4 marzo scoppia lo scandalo. Fogli, Pavinato, Pascutti, Perani e Tumburus risultano positivi al controllo antidoping dopo il 4-1 casalingo contro il Torino. Si attende il procedimento della Commissione

giudicante della Lega. Il Bologna chiede le controanalisi, ma tre avvocati felsinei, Cagli, Gabellini e Magri denunciano la manomissione dei flaconi di urina dei calciatori incriminati. Tutte le provette sono sequestrate e per non incorrere nella violazione della clausola compromissoria, il Bologna prende le distanze dai tre legali che non sono tesserati né soci del club.

Senza controanalisi è decretata la sconfitta a tavolino del Bologna e la squalifica a un anno e mezzo per

Bernardini e per il medico Poggiali, assolti i giocatori che non sapevano d'aver assunto sostanze dopanti. Sembra roba d'oggi. Anche la Roma si schiera col Bologna e tutte e due gridano al "complotto nordista": parole evocative, viste le vicende odierne del pallone.

La magistratura ordinaria porta avanti una propria inchiesta e si scopre che i flaconi non erano sigillati e che erano conservati in un armadietto non chiuso a chiave, contenente tra le altre cose tubetti di anfe-

tamina. È il caos, e il 16 maggio la Caf annulla la prima sentenza scagionando Bernardini e Poggiali, restituendo al Bologna i due punti. Il mistero sui flaconi resta ancora oggi irrisolto. Fatto sta che tutti, o quasi, sono soddisfatti perché si ha la sensazione che si sia rimediato a un'ingiustizia sportiva. Così appaite a pari punti Bologna e Inter si ritrovano anche alla fine dell'ultima giornata. È spareggio, una partita come si può immaginare piena di tensioni per tutto quello che era successo,

ma che ancora doveva riservare delle drammatiche sorprese.

Quattro giorni prima dello spareggio, infatti, Dall'Ara muore d'infarto durante un alterco con Angelo Moratti nella sede della Lega a Milano: oggetto della fatale discussione i premi partita. La notizia esplosiva come una bomba nel ritiro di Fregene, dove il Bologna sta preparando la gara dell'Olimpico. Al solo Pascutti, infortunato, sarà permesso di partecipare ai funerali del presidente. Con lui non moriva solo un grande personaggio del calcio, ma un uomo a 360 gradi. Per i tifosi, addirittura, la società stessa veniva seppellita con lui.

Herrera lascia i suoi al fresco di Appiano Gentile per ritrarsi dalla fatica di Vienna, mentre Bernardini deve pensare a sostituire Pascutti e anziché l'atleta Mimmo Renna, con la maglia numero 11, scende in campo il terzino Capra che francobolla Facchetti sulla destra. La mossa mette l'Inter in confusione, uno squadrone forse stanco e appagato dalla conquista europea. Ma il Bologna gioca la sua partita perfetta e segna nel secondo tempo, al 75', con un'autorete di Facchetti su punizione tesa di Fogli. Nove minuti dopo con l'indolente Nielsen, odiato da Haller, che mette così il proprio sigillo sullo scudetto rossoblu.

Gianni Brera non perdonerà a Bernardini la scelta di Capra, etichettandolo come il "re dei difensivisti", uno che predica bene e razzola male. Sarà, ma il tricolore prende la strada di Bologna e solo nelle stagioni successive l'Inter saprà rifarsi vincendo tutto: scudetto, Coppa Campioni e Coppa Intercontinentale. La verità era un Bologna di grande qualità, da Negri a Furlanis, da Pavinato alla coppia Tumburus-Janich, da Fogli a Perani, da Haller a Nielsen, allo stesso Pascutti, passando per Giacomo Bulgarelli, uno dei talenti più fulgidi del calcio nostrano, bandiera rossoblu. Di un Bologna che giocava come in Paradiso, ma che per vincere lo scudetto dovette scendere all'Inferno, passando dallo scandalo doping e dallo spareggio dell'Olimpico che nel 2004 comprirà quarant'anni tondi tondi. In mezzo a tante certezze resta il dubbio delle provette e se chiedete ai tifosi interisti vi diranno che quello scudetto gliel'hanno rubato....

-8 continua

## Indimenticabili 10 partite nella storia del calcio

### 7 giugno 1964

<b>BOLOGNA</b>	<b>2</b>
<b>INTER</b>	<b>0</b>
<b>BOLOGNA:</b> Negri, Furlanis, Pavinato, Tumburus, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Capra. <b>Allenatore:</b> Fulvio Bernardini.	
<b>INTER:</b> G. Sarti, Burgnich, Facchetti, Tagnin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso. <b>Allenatore:</b> Helenio Herrera.	
<b>ARBITRO:</b> Lo Bello di Siracusa.	
<b>RETI:</b> 75' aut. Facchetti, 84' Nielsen.	



Il Bologna del 1964-'65 con l'allenatore Bernardini. A fianco, il presidente rossoblu Renato Dall'Ara. foto Europress Enciclopedia dello Sport Treccani volume calcio



Panorama di riflessione

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
18			19						20		21		22			
23				24					25		26				27	
28				29	30	31	32		33			34			35	
36				37	38				39		40		41			42
43				44											45	
46				47											48	
49				50											52	
53									54						56	57
									58						62	
64	65			66					67						68	69
70															73	

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

**ORIZZONTALI**

1 Rammentare con risentimento quello che si è fatto per altri - 11 Segnale che arresta - 14 Un bacino ferro carbonifero del Nord Europa - 18 Orecchio nei prefissi - 19 Pistoni - 21 Tutt'altro che umili e modeste - 23 Frequentano la scuola materna - 24 Fine di flirt - 25 George che scrisse "1984" - 27 Proprio così! - 28 Sigla di un ente petrolifero italiano - 29 Il gangster Capone (iniziali) - 31 Le vocali in scena - 33 Sigla di Brescia - 34 Corsari - 36 Il fiume di Strasburgo - 37 Apparecchiatura usata per tagliare ferro e ghisa - 42 Sigla di Udine - 43 In mezzo... ma non fra - 44 La soluzione del primo indovinello - 45 L'inferno dei pagani - 46 Dativo in breve -

**VERTICALI**

1 Il protagonista del film "Toro scatenato" - 2 Percorsi turistici - 3 Il primo caso latino - 4 Comprende Giappone e Nepal - 5

**UNO SCOLARO INDISCIPLINATO**

C'è ben poco da far: tutto è dipeso da mancanza d'impegno e una certa, gravosa esuberanza se alfin l'hanno sospeso.  
Mimmo

**LA MAESTRA E LE SCOLARE DELL'ULTIMO BANCO**

Sempre stipate se ne stan laggù fuori di mano. Non ci conto su. Fan tanto d'occhi ed anco suderanno ma in quanto ad afferrar, non ce la fanno.  
Fra Nino

**DONNINE ALLEGRE**

Con il miraggio della libertà a far le licenziose s'eran date, ma visto che non furono accettate si sono ritirate là per là!  
Ilion

**Le Soluzioni di ieri**

S	C	A	B	R	O	E	G	I	D	A	R	R	C	A	P	O			
T	O	R	E	L	L	I	E	S	A	T	T	O	R	I	A	T	A	L	
E	M	I	R	I	M	P	R	O	N	T	E	D	I	G	I	T	A	L	I
M	E	G	A	B	O	M	B	A	A	M	A	N	O	O	M	A	N		
P	E	L	E	S	E	D	I	A	E	L	E	T	T	R	I	C	A	D	
R	S	R	I	A	C	E	R	O	R	A	I	O	N	N	O				
A	S	I	A	T	I	R	T	E	O	E	O	S	T	A	T	O			
D	O	N	C	A	R	L	O	S	Z	O	O	N	T	A	N	E	T	O	
O	D	S	A	L	S	E	D	I	N	E	A	A	N	O	N				
R	I	C	O	P	I	A	T	I	E	N	I	T	G	I	A	R	E		
P	I	C	O	L	I	T	S	O	R	R	I	D	E	R	E	C	I	A	
M	O	I	N	A	A	P	E	R	T	I	A	A	P	A	S	C	A	L	

**Gli indovinelli**

1: le impronte digitali 2: la bomba a mano 3: la sedia elettrica

Commissario Tecnico - 6 L'auto di... Tony Blair - 7 In modo efficace ed energico - 8 Iniziali di Toscanini - 9 Liqueure giamaicana - 10 Tra D e G - 11 Un titolo onorifico inglese - 12 Film con scene spinte - 13 Tribune di chiesa - 14 Nel caso in cui - 15 Bruciata - 16 Metodico - 17 Tagliare di netto - 20 Un antico strumento musicale - 22 Pacco, involto - 26 Il Beatty del film "Reds" - 30 Coperta di lana a quadri vivaci - 32 Sostanze corrosive - 33 Gabriel calciatore argentino - 35 Iniziali di Arbore - 38 Grosso gambero di mare - 39 L'attrice Sastrì - 40 Un appellativo di Giove - 41 Un mobile da cucina - 44 I dischi più moderni (sigla) - 45 Indecente, sconcio - 48 Consumate dal mare - 50 Paniere - 52 La città natale di Franz Kafka - 57 Si riempiono di schede - 59 Questa cosa - 60 Segue il bis - 61 Tra sett e nov - 63 Breve esempio - 65 In mezzo alle stelle - 68 Al centro del tavolo - 69 Sigla di Arezzo.

protagonisti

**FRANCESCO NUTI TORNA SUL SET COME ATTORE**

Francesco Nuti potrebbe tornare sul set. L'attore e regista toscano, che ha pubblicamente minacciato il suicidio perché non trova lavoro nel cinema, è stato contattato per una parte in «Concorso di suicidio». Il film vede alla regia Claudio Fragasso, che ne ha scritto la sceneggiatura con Rossella Drudi, ed è prodotto da Blu cinematografiche. Per il lungometraggio, un giallo ambientato nel 1978 e in fase di pre-produzione, sono stati contattati anche Ricky Tognazzi e Luca Word, ma il cast non è ancora definito. Nuti non esclude di poter tornare anche a girare film come regista.

auguri

**QUEL NANNI MORETTI, NON VORRÀ MICA COMPIERE CINQUANT'ANNI?**

Alberto Crespi

Caro Nanni, tanti auguri. Ecco: un pezzo sui 50 anni di Moretti dovrebbe iniziare, e finire così. Una riga scarsa. Fine. E invece, bisogna continuare. Perché certi compleanni diventano un «evento» mediatico - parola che a Nanni sicuramente non piace, come «trendy» - e perché negli ultimi dieci anni, da quando ha annunciato al mondo di essere diventato «uno splendido quarantenne», tutto ciò che Nanni ha combinato ha fatto notizia. Da Caro diario al diario politico-paterno di Aprile, dallo straordinario successo di La stanza del figlio (con Palma d'oro a Cannes) alla stagione dei girotondi, Nanni Moretti fa parlare di sé appena si muove. È la coscienza civile degli spettatori di sinistra, è un fastidioso grillo parlante per gli spettatori di destra. È un uomo che divide.

Manco fosse un politico (e molti vorrebbero che lo diventasse). Proprio questo, oggi, vorremmo evitare: da un lato trattare Moretti come un politico qualsiasi (non lo è), dall'altro usare il suo compleanno per confezionargli una biografia che rischierebbe di sembrare un necrologio ante-litteram. I compleanni sono un fatto privato, talmente privato che c'è anche chi preferisce non festeggiarli affatto. Tentiamo, allora, un paragone. Jeri ha compiuto 60 anni Gianni Rivera. Oggi ne compie 50 Nanni Moretti. Non c'è poi una gran differenza fra i 60 e i 50 anni: solo un decennio. Eppure Rivera appartiene al passato, Moretti è un protagonista del nostro presente. Perché l'attività politica di Rivera - che pure si è svolta, e si svolge, in modo dignitosissimo - non è

minimamente all'altezza del suo passato di calciatore, e il calcio è un «mestiere» irrimediabilmente legato alla giovinezza; mentre il cinema, almeno come l'ha praticato e lo pratica Moretti, è veramente qualcosa di miracoloso. Perché Moretti ha fatto film fortemente generazionali, ha messo sempre in scena se stesso documentando in qualche modo la propria crescita artistica e anagrafica; e in questo modo non si è mai fossilizzato, ha raccontato momenti della nostra (e della sua) storia senza però fermarsi, fissarsi in un'immagine univoca. Sì, Moretti ha saputo passare da film fortemente connotati come Io sono un autarchico ed Ecce Bombo, che potevano essere girati solo a Roma, solo in quell'ambiente sociale, e solo in quegli anni; al film più universale che il cinema italiano

ci abbia regalato negli ultimi tempi. La stanza del figlio, dove si narra un tema così universale da saper commuovere i pubblici di tutto il mondo (e dove si mette in scena, per inciso, uno struggente desiderio di paternità: esattamente come in La vita è bella di Benigni, l'unico altro film italiano davvero «internazionale», nel senso buono, di questi anni). I Nanni Moretti che ci hanno accompagnato dagli anni '70 ad oggi sono stati tanti: il primo era un buffo ventenne, poi è arrivato un isipido trentenne, poi un tragicomico trentaseienne (quel «magico» e maledetto '89, con Palombella rossa e La cosa), poi lo splendido quarantenne e oggi questo cinquantenne per il quale dobbiamo ancora scegliere un aggettivo. Intanto gli rifacciamo gli auguri. Per oggi, è l'unica cosa che conta.

**I grandi scrittori e l'Unità**

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**I grandi scrittori e l'Unità**

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Silvia Boschero

**MUSICA SATELLITARE**

**Solo supergiovani, please!**



Giorgia Surina, conduttrice di Mtv. Qui sotto, il quartier generale di Sky

Dalla dance al pop, dal rock alla musica latina. Mtv Brand New, Mtv Hits, Video Italia, DeeJay Tv, Matchmusic, 102&5 Hit Channel, Rock Tv: l'offerta pare allettante, almeno in termini di quantità... ci sarà pur qualcosa di buono tra i ben sette canali sette che vanno a comporre l'offerta musicale della nuova piattaforma del colosso satellitare Sky! E invece non è detto, se non siete nella fascia di pubblico contemplato. Se vi piace la musica italiana da esportazione ad esempio, dormirete sonni tranquilli cullati dai gemiti di Laura Pausini trasmessi da Video Italia, mentre se siete sostenitori strenui del singolo da classifica (meglio se adolescenziale), sintonizzatevi sul nuovo canale a pagamento Mtv Hits. Già, ma se siamo degli insopportabili adulti che si credono modernissimi e ascoltano da Aphex Twin ai Radiohead passando per Miles Davis, cosa facciamo? Non ci abboniamo a Sky, perché per il cosiddetto target «adult-oriented» non c'è trippa per gatti. Anzi, la nuova piattaforma ha visto la magica sparizione di un canale tematico di grande qualità come Raisat Show, dove la musica veniva apprezzata in maniera demodé ma critica e approfondita. Insomma, niente di nuovo sotto il sole, tra mancanza di soldi, poche idee (ma confuse), e la consueta «normalizzazione» della musica.

**Sua santità il videoclip**

Forse la colpa è tutta sua: del videoclip. Avevete mai visto un video di Richard Galliano? Di Caetano Veloso? Di Fela Kuti? Forse alle quattro di notte. I video degli artisti che non rientrano nei circuiti del pop non si fanno, o si fanno sotto i livelli considerati «di qualità» dalle emittenti e quindi non vengono trasmessi.

Ma non è l'unico problema. Tutti e sette i canali sono accomunati da un'assenza: quella delle grandi produzioni, di programmi fatti in proprio, a favore di un gigantesco jukebox audio-visivo di videoclip: «Si tratta di un segmento di mercato in cui si sono sviluppati due modelli televisivi - spiega Marcello Berengo Gardin, direttore della rivista Satellite - il primo fatto di soli videoclip, in cui l'intervento dei conduttori è praticamente assente e si lavora solo sul brand dell'emittente per fidelizzare il pubblico (Deejay Tv), e all'estremo opposto il modello Mtv, in cui il clip è diventato un elemento di contorno ad una programmazione piuttosto generalista, "targhettizzata" sulla fascia dei giovani e basata su fiction o cartoon comprati all'estero». Quel che manca (oltre a tutta la musica che ognuno di noi ascolta in concerto ma che non produce videoclip) è una tv musicale sullo stile di Vh1, o Vh1 Classic, il canale americano destinato ad un pubblico piuttosto adulto, sia nei format (approfondimenti, speciali) che nella scelta dei video musicali. Che si parli di musica o di tutta la piattaforma, è comunque troppo presto per tirare le somme: «Siamo ancora un momento confuso - prosegue Gardin - chi viene da Stream percepisce un netto miglioramento del prodotto, chi viene da Telepiù non vede di buon occhio la popolarizzazione dei contenuti. Molti lamentano la dipartita di canali come Raisat Show e Raisat Art. Un esempio: mentre prima il David Letterman Show andava in onda tra uno spettacolo e uno speciale musicale, oggi, sul canale che è nato sulle ceneri di questi due, Raisat Extra, Letterman è infilato tra il Paolo Limiti Show e le repliche dei programmi Rai del giorno prima».

Mtv sulla piattaforma targata Murdoch si sdoppia. Poi ci saranno Video Italia, Matchmusic, Rock Tv e altri: solo per ragazzini

*Saranno sette i canali musicali del colosso satellitare Sky: videoclip 24 ore al giorno, una vagonata di pop adolescenziale, di uogle italiche, di ritmi discotecari, di rock da classifica. E per il pubblico che cerca suoni di qualità? Zero assoluto*

**monopoli**

**Vuoi salvare il documentario? Diventa anche tu produttore**

Edoardo Semmola

FIRENZE Il film di documentazione italiano ha raccontato i Social forum, da Genova a Firenze. Le grandi manifestazioni sindacali. I disastri ecologici come l'affondamento della petroliera Prestige. Che Rai e Mediaset abbiano smesso da tempo di interessarsi a questa forma di comunicazione è risaputo. Tuttavia, il documentario era riuscito a sopravvivere nell'isola felice di Tele+: l'unica emittente che ancora li produceva e acquistava. Adesso però Tele+ ci ha lasciato, dopo la fusione con Stream e la conseguente nascita di Sky tv, in un regime di sostanziale monopolio. Lasciando questa forma di espressione filmica priva di qualsiasi garanzia di sopravvivenza: in sostanza, la legge di mercato ha dato la sua stocata mortale al documentario in Italia. Ora, un'ancora di salvezza gli viene lanciata da Firenze. Un'ancora dal nome suggestivo, «Associazione Sherwo-

od», che ha intrapreso una campagna nazionale per correre in aiuto del documentario. Perché «Sherwood»? «Perché abbiamo di fronte due sceriffi di Nottingham molto agguerriti - ironizza Stefano Stefani dell'Atelier di Firenze, ideatore del progetto - Berlusconi e Murdoch, ostili al documentario». Sherwood ha lanciato il suo appello: tutti coloro che hanno a cuore la sorte del reportage di impegno sociale, hanno a disposizione un numero di conto bancario (n. 4862 della Cariprato filiale di Firenze Gramsci, abi 6020, cab 2803) per diventare essi stessi produttori. Con una quota minima di 10 euro, chiunque potrà essere padre di una nuova stirpe di film e avere il proprio nome all'interno dei titoli di coda. Nuova stirpe che sta per vedere la luce grazie al giovane filmmaker siciliano Antonio Bellia. Già autore di Ore d'aria, storia di Silvia Baraldini e assistente alla regia ne I cento passi, Bellia è da poco tornato da Augusta in Sicilia dove ha ultimato le riprese di un documentario sullo scandalo Enichem. Uno dei tanti fenomeni di stupro ambientale che attanagliano la Penisola: un

intricato caso di smaltimento abusivo di rifiuti industriali - in cui è coinvolta anche la mafia - che ha trasformato 30 km di costa siciliana in discarica tossica, provocando la nascita di bambini affetti da gravi malformazioni. Il film è pronto per essere messo in onda. Ma da chi? Stefani ha deciso di offrirlo gratuitamente a tutte le televisioni (Rai, Mediaset e Sky comprese) e ai giornali per la distribuzione in edicola - operazione che l'Atelier ha già compiuto con il reportage sul Social forum Firenze città aperta uscito con l'Unità. Il progetto è costato 40 mila euro. Soldi anticipati da l'Atelier ma che grazie a Sherwood, quindi agli italiani dal portafoglio generoso, possono essere ridistribuiti fra tanti cittadini-produttori. Inizia quindi una piccola battaglia civile. Una sfida al monopolio. «Una forma di resistenza contro il silenzio dei mezzi di informazione», conclude Stefani. E già si pensa al prossimo progetto: un'indagine sulla casa di produzione farmaceutica indiana Cipla, roccaforte orientale della distribuzione a basso costo di medicinali per il terzo mondo.

La radio in tv

Le radio sono sbarcate in tv da tempo, due di queste si potevano vedere in chiaro. DeeJay Tv e Video Italia, ora sono entrambe su Sky. Ma le caratteristiche sono diverse. Mentre DeeJay Tv era partita con l'idea di fare la tv con gli stessi personaggi della radio (i vari Linus, Paoletta ecc), poi, per motivi di costi, è tornata ad una linea essenziale: ora si tratta di un contenitore di video senza speaker e produzioni. Per Video Italia (figlia di Radio Italia solo musica italiana), invece la storia è tutt'altra: il colosso dell'esportazione, la tv satellitare che è riuscita a rivendersi in tutto il Sudamerica, ha gli stessi conduttori e la stessa musica tricolore: da Ramazzotti alla Pausini, da Mario Venuti ai Gemelli Diversi. Il tutto intervallato da classifiche, notiziari, programmi di musica di casa nostra come Buongiorno Italia e La sera italiana. 102&5 Hit Channel (nata nel 2000), è invece la derivazione televisiva di Rtl 102.5, uno dei network radiofonici commerciali più ascoltati d'Italia, oggi gestito alla parte artistica dal vecchio lupo Claudio Cecchetto. Qui il concetto di radio che finisce in tv è totale: i programmi televisivi ritraggono al 90% lo speaker radiofonico durante il suo lavoro quotidiano alla consolle (mentre gli sms degli ascoltatori-spettatori corrono sul fondo dello schermo: «ti amo Concetta, non mi lasciare mai», con qualche «chicca» esclusiva come la diretta dalla spiaggia di Civitavecchia. La musica? Il tormentone, almeno questa estate, è La canzone del capitano, eseguita da Dj Francesco, conduttore della radio e figlio di Roby Facchinetti dei Pooh. Insomma, forse meglio Music Choice, 25 canali radiofonici ascoltabili su Sky e divisi per aree tematiche (jazz, rock, pop, classica, country, canzoni d'amore, ecc.) senza la presenza di dj e pubblicità.

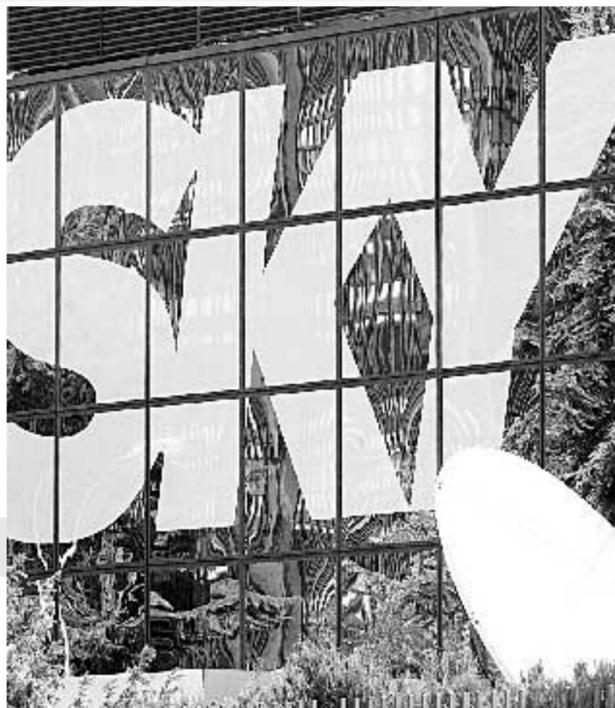
Mtv si sdoppia

La novità più interessante è quella dei due nuovi canali targati Mtv. Il primo, al via il 14 settembre, è Mtv Brand:New (dal titolo dell'omonima trasmissione notturna di Mtv Italia condotta prima da Massimo Coppola e poi da Enrico Silvestrin), che vanta una programmazione di video musicali alternativi di rock indie, elettronica, hip hop e quant'altro, indigesti al grande pubblico ormai abituato alla diversità ma quasi sempre illuminanti. Il secondo è Mtv Hits, spiccatamente «commerciale» (al via il 28 agosto), disegnato sulla falsariga di MtvPop tedesca, con i grandi successi delle starlette del momento: da Robbie Williams a Christina Aguilera. Per ora i palinestri di entrambi le emittenti non sono definiti, si può solo presumere che almeno all'inizio si tratterà anche in questo caso di un juke-box di video.

Il polpettone dance-rock

Per il «popolo della notte», come si usa chiamare quello tutti drink, discoteche sudate e musica commerciale ballabile, c'è Matchmusic, caratterizzata soprattutto da una rotazione di video musicali, negli ultimi tempi virata sulla musica italiana. Per quello del rock c'è invece Rock Tv: video, concerti, interviste e tanto rock da «cantina»: il format che va per la maggiore si chiama Sala prove, chiudere un gruppo semiconosciuto in cantina e farlo suonare. Cosa? Dall'hard al metal. Ma attenzione: per rock si deve intendere soprattutto il nuovo mainstream americano, ovvero Metallica, Marilyn Manson, Linkin Park e similia, con le solite concessioni agli italiani di successo: Subsonica, Tiromancino. Il proprietario, figlio di Galliani (compare di Berlusconi e mammasantissima sia del Milan che di tutto il calcio italiano), ama definirlo «alternativa».

Niente spazio agli «alternativi», alla ricerca, al jazz, alla classica... E intanto anche le radio «generaliste» sbarcano sul satellite



scelti per voi

IL MATTATORE Raiuno 2,25
Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Dorian Gray, Peppino De Filippo. Italia 1959. 104 minuti. Commedia.
Un tranquillo impiegato, coniugato e pantofolaio, coglie sul fatto un ladruncolo introdottosi in casa sua. Invece di farlo arrestare, gli racconta la sua vita. Le avventure, delle truffe perpetrate, i personaggi incontrati, di cui ha imparato ad imitare tic e caratteristiche.

COMPLESSO DI COLPA La7 21,30
Regia di Brian De Palma - con Cliff Robertson, Genevieve Bould. Usa 1975. 115 minuti. Thriller.
Michael si sposa, subito dopo la guerra, a Firenze. Ma sua moglie e sua figlia vengono rapite, anni dopo, a New Orleans. Michael avverte la polizia, e le due vengono uccise dai rapitori. Passano gli anni, e Michael torna a Firenze: incontra una donna molto simile a sua moglie...



ACCESS ALL AREAS La7 23,55
Condotta da Sabrina Girola.
Puntata dedicata al rock sulle tracce di artisti diversissimi tra loro. Le telecamere di Access All Areas presentano la grinta dei Negrita; ascolteremo poi la musica diretta e potente, dalle venature decadenti dei cuneesi Marlene Kuntz. Il microfono di Sabrina Girola raggiungerà infine Cristina Donà, un'artista unica nel panorama nazionale.

OGGI SPOSI: SENTITE CONDOGLIANZE Raiuno 2,25
Regia di Melville Shavelson - con Jack Lemmon, Barbara Harris. Usa 1972. 104 minuti. Commedia.
Peter è un fumettista misogino che ha un grave problema alla vista. Nello studio del medico che lo sta curando conosce una donna. Si innamorano, dopo un po' si sposano. Sorgeranno presto difficoltà di rapporto con la moglie e i suoi tre figli adolescenti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like EURONEWS, UNOMATTINA ESTATE, and GO CART MATTINA.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists programs like RAI NEWS 24, IERI & OGGI, and L'ALA O LA COSCIA?

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists programs like RADIO 1, RADIO 10, and RADIO 101.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, and A-TEAM.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like A-TEAM, METEO, and TRAFFICO.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like TELEGIORNALE, SUPERVARIETÀ, and SUPERQUARK.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like GO CART MATTINA, RAI NEWS 24, and IERI & OGGI.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists programs like RADIO 1, RADIO 10, and RADIO 101.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, and A-TEAM.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like A-TEAM, METEO, and TRAFFICO.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like A-TEAM, METEO, and TRAFFICO.

CARTOON NETWORK advertisement featuring Looney Tunes, Flintstones, and other cartoon characters.

ENERGY SPORTE advertisement featuring various sports events and athletes.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement featuring various nature and science documentaries.

SKY CINEMA advertisement featuring various film titles and genres.

SKY CINEMA advertisement featuring various film titles and genres.

ALBUMS advertisement featuring various music albums and artists.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature maps for Italy and the world.

notte jazz

**L'ORCHESTRA DEL TITANIC  
SBARCA SULL'AMIATA**

Quattro nottate di jazz da domani al 23 agosto al parco delle Bagnore a Santa Fiora (Grosseto) alle pendici del Monte Amiata. Nella prima serata suona l'Orchestra del Titanic, formazione nata nel '95 e che vede Stefano Bollani al piano, Lello Pareti, Riccardo Onori, Petra Magoni e Walter Paoli. La sera successiva il Barbara Casini Quartet esegue brani propri e di autori brasiliani, venerdì è in concerto il Workshop jazz ensemble di Nico Gori, sabato 23 agosto è il turno della All stars jazz night, vale a dire repertorio per big band con i solisti dell'Italian Brass Academy. Tel. 0564 979966, sito www.santafiorainmusica.com.

Grinzane festival

**SÌ, VIAGGIARE: SULLE ROTTE DELL'EUROPA LATINA (CON AVION TRAVEL, SEPULVEDA E ALTRI AMICI)**

Roberto Carnero

La tendenza costante del «Premio Grinzane Cavour» è quella di allargarsi. Nata come premio letterario per valorizzare il territorio culturale piemontese, questa realtà, grazie alle vulcaniche energie del suo patron Giuliano Soria, nel corso degli anni si è estesa ad altri ambiti artistici, dal cinema alla musica, dal teatro agli spettacoli di piazza. Questo perché l'idea che sostiene il lavoro del «Grinzane» è basata su una concezione non elitaria della cultura, ma neanche «popolare» in senso deteriore. Semplice a dirsi, più difficile a farsi: tenere alto il livello delle iniziative, coinvolgendo personalità di primo piano della scena mondiale, rivolgendosi a un pubblico ampio. Sarà così anche da venerdì 22 al 31 agosto, durante «Europa latina», ottava edizione del «Grinzane festival». Nove comuni delle Langhe, del Roero e del Monfer-

rato ospiteranno spettacoli teatrali, concerti, veglie letterarie e incontri sulla cultura materiale. Il tema di quest'anno è quello della cultura spagnola e latino-americana. Fantasia, surrealità, invenzione, creatività, allegria, quali caratteristiche dominanti di queste regioni e dei loro scrittori, poeti, musicisti, sulle rotte della scoperta e dell'avventura. «Dopo il Mediterraneo, tema della settima edizione, antico luogo d'origine di civiltà ancora oggi alla ricerca di un difficile equilibrio - spiega Soria - quest'anno il Grinzane cerca le sue risposte imbarcandosi negli oceani, simbolo dell'era moderna, di orizzonti sempre più vasti e di incroci di culture. La cultura dell'Europa latina si allinea al coraggio di chi ha affrontato l'ignoto e ha sfidato le regole imposte dall'abitudine dei secoli».

Qualche rapido cenno al ricco calendario. Apre il 22 a Costigliole d'Asti la compagnia teatrale spagnola Teatre del Azar con lo spettacolo Barocco Roll: gli attori, in sontuosi e colorati costumi barocchi, danzano e recitano su pattini a rotelle, tra mimica, ballo, commedia e caratterizzazioni. A seguire, un omaggio alla Spagna e alle atmosfere del folclore iberico da parte della compagnia di danza Balletto dell'Esperia con Danze sulla pelle del toro. Il 23 a Canelli incontro con lo scrittore e giornalista Enrico Calamai, console italiano in Argentina durante la dittatura degli anni Settanta, quando riuscì a mettere in salvo molti perseguitati politici (ha raccontato quell'esperienza nel suo libro Faremo l'America). Sempre di Argentina, quella di oggi in piena crisi economica, tratterà, a Canelli nella stessa serata, lo spettacolo di Manuel

Ferreira Gente come uno (regia di Elena Lollì). E ancora: Alessandro Bergonzoni il 23 a Canelli, gli Avion Travel in concerto il 24 ad Alba, un omaggio a Luigi Tenco il 27 a Cortanze, teatro per i bambini il 24 a Grinzane Cavour con la compagnia Mimimansolo, uno spettacolo di tango a Cortanze il 27 con Carla Silvana Calcaterra e Leonardo Felix Elias, Luis Sepulveda a parlare di Pablo Neruda, nel trentennale della morte del poeta, il 28 a Magliano Alferi. Per non tradire la vocazione di valorizzazione letteraria del territorio del Piemonte propria al Premio Grinzane, due ricordi che più piemontesi non potrebbero essere: di Beppe Fenoglio, il 24 ad Alba, e di Cesare Pavese il 31 a Costigliole d'Asti. Per ulteriori dettagli su tutti gli appuntamenti rimandiamo al sito web www.grinzane.it.

# Travolti dalla folle notte della taranta

In 50mila a Melpignano per la tradizione della pizzica rivista da Stewart Copeland

Mauro Favale

**MELPIGNANO** Alle due di notte, prima del tripudio finale di suoni, nella piazza davanti al vecchio convento degli Agostiniani a Melpignano, nel cuore della provincia di Lecce, l'orchestra di 25 elementi concertata da Stewart Copeland e Vittorio Cosma si zittisce per lasciare il posto al suono di tre tamburelli. Un assolo lungo una decina di minuti in cui non c'è spazio per i silenzi, in cui le pause rappresentano cambi di ritmo, e che diventa sempre più veloce e incalzante. Davanti al palco allestito domenica scorsa per la lunga «Notte della taranta», giunta ormai alla sesta edizione, 50 mila persone si agitano scompostamente ma all'unisono: le trascina un suono antico.

Dopo oltre un'ora di viaggi musicali in cui la pizzica si è fatta rock progressivo e quasi psichedelico, un tratto spesso caratteristico dei primi Police di cui Copeland è stato batterista, il protagonista della notte di Melpignano torna a essere il tamburello, lo strumento principe della taranta. La tradizione rivive nelle mani di tre musicisti, tutti salentini (il più giovane ha appena 18 anni), e richiama la dimensione terapeutica di questi ritmi, nati per ricercare un sollievo, sotto forma di straniamento, al morso del ragno, della taranta. Le fughe melodiche, le improvvisazioni e le mescolanze di sonorità allestite da Stewart Copeland da Los Angeles, quest'anno ospite d'onore e maestro concertatore, si ricompongono e lasciano spazio ai due elementi più tipici della pizzica: il tamburello, appunto, e la voce di tre bravissime cantanti che diventa lamento melodico, rabbioso e vitale. Quando Copeland non percuote co-

A destra, l'ex Police Stewart Copeland in concerto nella «Notte della taranta» di Melpignano. Sotto un momento della lunga serata salentina. Foto Arcieri



L'ex Police si esalta al ritmo forsennato del tamburello: è lo strumento principe di un ballo che trascina fino a sfinire

## jazz in Sardegna

### «Bella ciao» a Berchidda in coro con Paolo Rossi

**BERCHIDDA** E Bella ciao sia, anche a «Time in jazz». Poco importa poi, se il coro del pubblico è sembrato un po' stonato. Le note e le strofe dell'inno al partigiano, sarà per l'atmosfera o per lo spettacolo messo in piedi da Paolo Rossi e Gianmaria Testa, hanno coinvolto i numerosi appassionati assiepati davanti al palco di Berchidda. La manifestazione sarda organizzata dall'associazione del trombettista Paolo Fresu, con qualche polemica per i numerosi esclusi dall'area concerto (almeno 400 sarebbero rimasti fuori), è arrivata alla sedicesima edizione e continua a crescere.

L'omaggio al partigiano non è stata che la conclusione di una giornata che univa alla satira politica gli omaggi a musicisti come il pianista Thelonius Monk e lo chansonnier Leo Ferré. Proprio i temi di Ferré hanno dato il la alle battute di Paolo Rossi: accompagnato dal pianista Roberto Cipelli e l'Esp trio, da Fresu e dalle schitarrate di Testa,

l'attore non ha potuto fare a meno di ricordare qualcuno molto conosciuto e prima di salutare, al termine dello spettacolo, ha comunicato di avere una «certa fretta» perché doveva andare «a suonare le pentole fuori dalla casa di un signore che sta qui vicino a Porto Rotondo». Erano le scene finali di uno spettacolo partito in crescendo con Stefano Benni che, accompagnato dal pianista Umberto Petryn, attacca con il suo «Monk, mi chiamo Thelonius Monk».

Il festival ha spaziato in altri luoghi, oltre al palcoscenico in paese. Alice, trascinato da Francesco Messina, con al pianoforte Michele Fediggotti, ha cantato brani di Charles Ives, Erik Satie, Reynaldo Hahn nella chiesa di Sant'Antioco. Nelle foreste del Limbara, alle 11 del mattino, hanno suonato il violoncellista Ernst Reijseger e il percussionista Alan Purves. Non sono mancati i suoni del violoncellista Mario Brunello, o le chitarre del francese di origine vietnamita Nguyen Le e di Elvin Aarset, i concerti di David Linx e Diederik Wissels, il folk finlandese dei Vartina, mentre i Taraf con le loro musiche zingane hanno trasformato le strade del paese in palcoscenico. Il tutto arricchito da esposizioni che hanno unito la musica all'arte visiva. È stato un po' il caso di «A parole», esposizione con lavori di Nanni Balestrini, Robert Barry, Joseph Beuys e Mel Brochner, degli artisti sardi anni '70 in mostra nel museo del vino, delle opere di Daniela Zedda e Marcel Vanuhulst.

d. ma.

me un forsennato i piatti della sua batteria osserva l'ensemble messo in piedi da Vittorio Cosma, ex Pfm, pianista e compositore, da quest'anno direttore artistico della «Notte della taranta». Il musicista americano si è lasciato affascinare da queste sonorità etniche, «le uniche - ha detto - che riescono a tenere testa alle percussioni della mia batteria. La pizzica è inesauribile, si ripete incessantemente, ha una componente fisica che altre musiche etniche non hanno. Per chi non è

abituato, suonare il tamburello diventa un tormento per le mani».

Questo non impedirà a Copeland di portare con sé a Los Angeles proprio lo strumento caratteristico del Salento, arricchito dell'autografo del «padrone di casa», Uccio Aloisi, 75 anni, il più anziano cantore della pizzica contadina. Domenica sera è toccato a lui aprire il concerto e animare una folla incredibile per un paesino di appena 5.000 abitanti. Un vero tripudio per una performance che

Il veterano, il maestro è Uccio Aloisi e i giovani musicisti lo seguono estasiati. Così nel Salento si incrociano le strade di tutta Europa

Era un musicista senza compromessi. Dopo di lui Nashville non è stata più la stessa. John Mellencamp, Ben Harper, Sara Evans e altri gli rendono omaggio in una compilation

# Waylon Jennings, il «fuorilegge» che rivoluzionò il country

Stefano Bocconetti

Un prima. E un dopo. Sono in molti a pensare che la storia della musica non possa essere scritta «per tappe». Non possa essere raccontata per grandi eventi. Esattamente come tutte le altre «storie» - di paesi, di culture, di classi - va avanti per processi, per prove, per adattamenti. Cresce per sfumature, lentamente. Certo, ci sono poi le eccezioni. E la storia di Nashville, Texas, è proprio una di queste. C'è uno spartiacque, una data: il 1976. E c'è un prima. Qui, nella capitale indiscussa del country, fino al '76, la musica era fatta di stivali, cappelloni da cow boy. Era fatta da musicisti tutti uguali che cantavano indossando camicie a stelle strisce. Strimpellavano di praterie, di amori possibili, di famiglie unite che resistevano alle difficoltà della vita.

Cantavano queste cose, dieci anni dopo Dylan. Sorrisi a cento denti, coretti di ragazze - anche loro vestite di stelle a strisce - per un pubblico che più bianco non si può. Poi, è arrivato il '76. E a Nashville, Waylon Jennings, sua moglie Jessie Colter, Wille Nelson e altri, insieme hanno fatto uscire il loro album: *Wanted the outlaws*. E Nashville è cambiata. Anche il country ha cominciato a conoscere le asprezze delle altre musiche, dei testi delle altre canzoni. Anche Nashville ha scoperto che altri popoli vivevano su quella terra, che suonavano altri generi. E il country ha cominciato a contaminarsi con il blues, con il rock, addirittura con il funky. Di quegli straordinari personaggi texani, che hanno cambiato la storia della musica - e quindi delle persone - uno non c'è più: Waylon Jennings se n'è andato lo scorso anno. Perché se ne parla? Perché la RCA ha accolto l'invito di tanti arti-

sti e sta per far uscire *I've always been crazy*, un album tributo a Waylon. Una compilation che raccoglie artisti diversissimi. C'è il rock ballad impegnato di John Mellencamp, c'è il country da outsider di Dwight Yoakam, c'è l'eccellissimo di Ben Harper, ci sono le melodie apparentemente semplici di Deana Carter e Sara Evans e tanti altri. Cosa li unisce? Forse solo la voglia di raccontare, ciascuno dal suo angolo di visuale, quanto vasta, diversificata sia stata la produzione di Jennings. Dal country al rock, passando sul r&b, per il funky, per il blues. Tredici artisti lo «raccontano» così, interpretando le sue canzoni. Collegandone lo spirito. Perché Jennings ha insegnato tanto, molto a tanti. A scrivere canzoni, a dare tutto dal vivo (un triplo live degli Outlaws resta forse una delle pagine più belle della musica degli anni '70). Ma ha insegnato soprattutto come ci si «misura» con la musica. Lui, quan-

do uscì *Wanted* disse così: «Il business musicale crea una situazione per cui l'ottanta per cento di chi fa musica si adatta. Ma c'è sempre un venti per cento che non ci sta». Quella frase è diventata un manifesto. Per lui non era «politica», s'è sempre tenuto alla larga dalle facili etichettature sull'artista impegnato, ecc. Ma forse tutto sta ad intendersi sul significato di quella definizione: «politico». E lui, Jennings, quel sistema, il music business che triturava gli artisti e li trasformava in macchina sforna dischi, l'ha sempre combattuto. Con le parole, con le canzoni. Con i fatti. E anche quando *Wanted the outlaws* - primo e finora unico caso di disco country - vendette milioni di copie tanto da vincere il disco di platino, è rimasto fedele a se stesso: «Non saprei davvero come andare incontro alle esigenze della mia casa discografica. Faccio solo quello che sento, se vendo bene, altrimenti

non saprei cosa fare...» Nashville è cambiata così. La musica è cambiata così. E a quello spirito per primo rende omaggio John Mellencamp (e chi altro sennò?) interpretando *Are You Sure Nank Done It This Way*. Sì, proprio Mellencamp, il rocker che mentre partivano gli aerei per bombardare l'Iraq incideva la canzone per denunciare «Bush il gendarme del mondo». E così è cambiato anche il Texas. O almeno i musicisti texani. Visto che quattro mesi fa, due ragazze di queste parti, promesse del country, portate in palmo di mano dalla stampa, le Dixie Chicks, hanno sbattuto la porta in faccia al successo. Hanno preso posizione contro la guerra, la casa discografica e anche tanti loro fan non le hanno perdonate. Ora le due ragazze dicono così: «Non sapremmo proprio che altro fare, se non restare fedeli alle nostre idee». Come ha insegnato Waylon, il «fuorilegge».

## le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con **rUnità** a 3,10 euro in più

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** Final Destination 2  
386 posti 21,15 (€ 6,71)

**Sala B** L'imbalsamatore  
250 posti 21,30 (€ 6,71)

**ARISTON**  
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** Chiuso per ferie  
350 posti

**Sala 2** Chiuso per ferie  
150 posti

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** Il monaco  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)

**Sala 2** Una settimana da Dio  
17,30 (€)

**Sala 3** Second name  
20,10-22,50 (€ 4,13)

**Sala 4** The Italian job  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)

**Sala 5** Il pranzo della domenica  
19,30-22,30 (€ 4,13)

**Sala 6** Un ciclone in casa  
17,30 (€)

**Sala 7** The Pool  
20,10-22,50 (€ 4,13)

**Sala 8** Final Destination 2  
17,40 (€) 20,10-22,40 (€ 4,13)

**Sala 9** Final Destination 2  
18,30-21,00 (€ 4,13)

**Sala 10** Il risolutore  
17,30 (€)

2 Cavalieri a Londra  
17,30 (€) 20,10-22,50 (€ 4,13)

Al calare delle tenebre  
20,10-22,50 (€ 4,13)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** Chiuso per ferie  
350 posti

**Sala 2** Chiuso per ferie  
120 posti

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Chiusura estiva

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Chiuso per ferie

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Chiuso per ferie

**SALA SIVORI**  
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Il monaco  
16,00-17,50 (€ 5,16) 22,30 (€ 6,71)

**IL NOSTRO FILM**

«Al calare delle tenebre» a Darkness Falls arriva il solito spettro assassino

Lo spettro assassino, la "Fata dentina", arriva al calare delle tenebre. E infesta una cittadina della East Coast statunitense che guarda caso si chiama Darkness Falls. C'è la solita maledizione ottocentesca, una strega, la sua leggenda e la sua vendetta. E c'è anche l'immane feroce sulla scogliera con tutto il suo alone di mistero. Cliché a parte, questo "Al calare delle tenebre" di Jonathan Liebman è un horror più o meno classico, né avvincente né deprimente, che offre qualche momento di buon terrore per gli appassionati del genere. Un film sullo stesso stile del fortunato "The ring" diretto da un giovanissimo regista sudafricano al suo d'esordio. In agosto c'è poco di meglio.



**Il risolutore** *azione*  
Di F. Gary Gray con Vin Diesel, Lorenz Tate  
Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con un film poliziesco del tipo "uno contro tutti": tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima "c".

**Il monaco** *azione*  
Di Paul Hunter con Chow Yun-Fat, Seann William Scott  
A parte l'incipit indianajonesiano. A parte i combattimenti, i voli alla "Tigre e il drago", le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai scacciata dal cinema a calci nel sedere. E a parte la trama, la debolezza del coprotagonista Scott (quello di "American Pie") che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima "c".

**Second name** *thriller*  
Di Francisco Plaza con Erica Prior, Trae Huoilihan, Craig Hill, Dennis Rafter  
Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abramiti, seguaci di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile ma comunque di buon effetto, può vantare un finale decisamente inaspettato.

La meglio gioventù  
16,30-21,00 (€ 6,71)

La meglio gioventù - Alto secondo  
21,45 (€ 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Animal**  
18,00-20,00 (€ 7,00)

2 **Il risolutore**  
22,40 (€ 7,00)

216 posti **The Pool**  
18,20-20,20-22,20 (€ 7,00)

3 **The Pool**  
143 posti 18,20-20,20-22,20 (€ 7,00)

4 **La città incantata**  
143 posti 18,00 (€ 7,00)

5 **Second name**  
143 posti 20,45-22,50 (€ 7,00)

6 **2 Fast 2 Furious**  
216 posti 18,00-20,20 (€ 7,00)

7 **The Italian job**  
216 posti 18,10-20,30-22,50 (€ 7,00)

8 **Good bye Lenin!**  
499 posti 17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)

**Io non ho paura**  
18,20-20,40-22,50 (€ 7,00)

9 **Holes - Buchi nel Deserto**  
216 posti 18,00-20,20-22,40 (€ 7,00)

11 **Final Destination 2**  
320 posti 18,00-18,30-20,00-20,30 (€ 7,00) 22,00-22,30 (€ 7,00)

12 **Al calare delle tenebre**  
320 posti 18,40 (€ 5,00) 20,40-22,40 (€ 7,00)

13 **Una settimana da Dio**  
216 posti 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

14 **Charlie's Angels più che mai**  
143 posti 18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)

**Il monaco**  
18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** Chiuso per ferie  
560 posti

**Sala 2** Chiuso per ferie  
530 posti

**Sala 3** Chiuso per ferie  
300 posti

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Non pervenuto

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**ARENZANO**  
Via Pallavicino, 21

400 posti La finestra di fronte  
21,30 (€ 5,50)

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Chiuso

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Spirit - Cavallo selvaggio  
21,15 (€ 4,13)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Matrix Reloaded  
20,00-22,30 (€ 4,15)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Pimpi, piccolo grande eroe  
16,00-20,30-22,30 (€ 5,20)

**COGOLETO**  
**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Ricordati di me  
21,30 (€)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti La foresta magica  
21,15 (€ 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti The ring  
16,10 (€) 18,15-20,20-22,20 (€ 4,60)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** Scemo & più scemo - inizio così ...  
275 posti 16,20 (€) 18,20-20,20-22,20 (€ 4,50)

**Sala 2** Ricordati di me  
190 posti 16,30 (€) 20,00-22,20 (€ 4,50)

**Sala 3** Riposo  
150 posti

**PARCO VILLA TIGULLIO**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

**SANTA MARGHERITA**

**a cura di Edoardo Semmola**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Confidence  
16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Confidence  
21,30 (€ 4,20)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti 2 Fast 2 Furious  
20,15-22,40 (€ 4,00)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Chiuso per ferie fino al 20 agosto

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti La foresta magica  
20,15-22,40 (€ 4,00)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Terapia d'urto  
21,30 (€ 6,70)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti Chiusura estiva

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Chiuso

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** Chiuso per ferie fino al 26/8  
**Sala Smeraldo** Chiuso per ferie fino al 26/8  
**Sala Zaffiro** Chiuso per ferie fino al 26/8

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Confidence  
16,00-22,30 (€ 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** Mostra: I dinosauri  
350 posti

**Sala 2** Harry Potter e la camera dei segreti  
135 posti 16,00-22,30 (€ 4,10)

**Sala 3** Chicago  
135 posti 16,00-22,30 (€ 4,00)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Final Destination 2  
16,00 (€) 22,30 (€ 4,00)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Il monaco  
16,00 (€) 22,30 (€ 4,00)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti The Italian job  
19,00-20,30-22,30 (€ 4,00)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Il vecchio che leggeva romanzi d'amore  
16,00-22,30 (€ 4,00)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** L'ultimo gigolo  
444 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

**Sala 2** Animal  
175 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

**Sala 3** Al calare delle tenebre  
110 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Riapre il 29 agosto

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

**AUDITORIUM MONTE**  
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**LUNARIA TEATRO**  
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838  
Viaggiatori Immobili regia di Daniela Ardini  
Al Cinema Ariston: domenica 24 agosto ore 21.00 ingresso libero Il Ballacanto danze e canti popolari di levante figure

**teatri**

www.unita.it

**Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

**Nasce** L'INFORMAZIONE LOCALE

**sotto i vostri occhi ora dopo ora**

<span></span>	<b>TORINO</b>	
ADUA		
📍	Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/8866521	
100	Riposo	
200	Riposo	
149 posti		
400	Riposo	
384 posti		
ALFIERI		
📍	Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro	
ALFIERI		
📍	Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro	
Sala Solferino 2	Teatro	
AMBROSIO		
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007		
Sala 1	Final Destination 2	
472 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)	
Sala 2	Confidence	
208 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)	
Sala 3	Il Vendicatore	
150 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)	
ARLECCHINO		
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190		
Sala 1	Chiusura estiva	
450 posti		
Sala 2	Chiusura estiva	
250 posti		
CAPITOL		
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605		
706 posti	Chiusura estiva	
CENTRALE		
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110		
238 posti	Chiusura estiva	
CHARLIE CHAPLIN		
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723		
Sala 1	Chiuso	
188 posti		
Sala 2	Chiuso	
172 posti		
CIAK		
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029		
622 posti	Chiuso per ferie	
CINEPLEX MASSAUA		
📍	Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Il pranzo della domenica	
	19,30-22,30 (E 3,50)	
2	Il monaco	
	18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)	
3	Confidence	
	18,10-20-22,30 (E 7,00)	
4	Final Destination 2	
	18,20-20-22,20 (E 7,00)	
5	Al calare delle tenebre	
	18,30-20-22,30 (E 7,00)	
DORIA		
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422		
402 posti	Chiusura estiva	
DUE GIARDINI		
Via Montefalone, 62 Tel. 011/3272214		
Sala Nirvana	Il figlio della sposa	
295 posti	15,45 (E 3,70) 18,00 (E 6,70) 20,15-22,30 (E 6,70)	
Sala Ombrosse	L'importanza di chiamarsi Ernest	
150 posti	16,30 (E 3,70) 20,30 (E 6,70)	
	Birthday girl	
	18,20-22,30 (E 6,70)	
ELISEO		
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241		
Blu	Riposo	
206 posti		
Grande	Riposo	
450 posti		
Rosso	Riposo	
207 posti		
EMPIRE		
📍	Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso	
ERBA		
📍	Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte	
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)	
Sala 2	Tandem	
360 posti	20,00-22,30 (E 6,00)	
ETOILE		
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353		
700 posti	La 25a ora	
	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
F.LLI MARX		
📍	Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Porto mio fratello a fare sesso	
	16,30 (E 2,00) 20,30 (E 6,70)	
	Catastrofi d'amore	
	18,30 (E 3,70) 22,30 (E 6,70)	

Sala Harpo	Ken Park	
	17,30 (E 2,00) 19,15 (E 3,70) 21,00-22,45 (E 6,70)	
Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato	
	16,40 (E 2,00) 18,40 (E 3,70) 20,40-22,40 (E 6,70)	

FIAMMA		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura estiva	
FREGOLI		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Chiusura estiva	
GIOIELLO		
📍	Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro	

GREENWICH VILLAGE		
📍	Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso	
653 posti		
Sala 2	Chiuso	
Sala 3	Chiuso	
IDEAL		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Final Destination 2	
1770 posti	16,30-18,30-20,30-22,40 (E 7,00)	
Sala 2	Il monaco	
	16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)	
Sala 3	Confidence	
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)	
Sala 4	Il guru	
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 5	Vizio di famiglia	
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)	

KING		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	Chiuso	
KONG		
📍	Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso	
LUX		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Chiusura estiva	

MASSIMO		
📍	Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie	
480 posti		
due	Chiuso per ferie	
148 posti		
tre	Chiuso per ferie	
150 posti		

MEDUSA MULTICINEMA		
📍	Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Confidence	
262 posti	15,50 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Il monaco	
201 posti	15,40 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)	
Sala 3	Al calare delle tenebre	
124 posti	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,50 (E 7,00)	
Sala 4	Vizio di famiglia	
132 posti	17,35 (E 5,00) 20,05-22,30 (E 7,00)	
Sala 5	Final Destination 2	
160 posti	15,25-17,40 (E 5,00) 19,50-22,05 (E 7,00)	
Sala 6	The Italian job	
160 posti	17,50 (E 5,00) 20,15-22,40 (E 7,00)	
Sala 7	Il Vendicatore	
132 posti	15,45-17,55 (E 5,00) 20,10-22,20 (E 7,00)	
Sala 8	Il risolutore	
124 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,25 (E 7,00)	

NAZIONALE		
📍	Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Riposo	
308 posti		
Sala 2	Riposo	
179 posti		
OLIMPIA		
📍	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva	
489 posti		
Sala 2	Chiusura estiva	
250 posti		
PATHE LINGOTTO		
📍	Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Final Destination 2	
	15,00-16,00-17,30 (E 5,80)	
	18,15-20,00-20,30-22,00 (E 7,30) 22,30 (E 6,00)	
2	Il monaco	
	15,40-17,50 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)	
3	Super Troopers	
	22,30 (E 7,30)	
4	Al calare delle tenebre	
	15,00-16,45 (E 5,80) 18,40-20,35-22,35 (E 7,30)	
5	L'appartamento spagnolo	
	18,00-22,30 (E 4,00)	

## Torino e provincia

6	Holes - Buchi nel Deserto	
	20,00-22,30 (E 7,30)	
7	Il Vendicatore	
	16,00 (E 5,80) 18,15-20,30-22,30 (E 7,30)	
8	Confidence	
	20,00-22,30 (E 7,30)	
9	Un ciclone in casa	
	15,25-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)	
10	Il sogno di Calvin	
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)	
11	2 Cavalieri a Londra	
	15,00-17,30 (E 5,80)	
	Una settimana da Dio	
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)	

REPOSI		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Confidence	
360 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	The Italian job	
360 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Il monaco	
612 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	15 Agosto	
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco	
150 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

ROMANO		
📍	Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori	

STUDIO RITZ		
📍	Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie	

TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 177 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Riposo	
- Sala Valentino 1	Teatro	
270 posti		
- Sala Valentino 2	Teatro	
300 posti		
VITTORIA		
📍	Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso	

<b>D'ESSAI</b>		
AGNELLI		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Chiusura estiva	

CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	

CINEMA TEATRO BARETTI		
📍	Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva	

CUORE		
📍	Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso	

ESEDRA		
📍	Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva	

LANTERI		
📍	C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva	

MONTEROSA		
Via Brandizza, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Chiusura estiva	

VALDOCCO		
📍	Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo	

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>		
AVIGLIANA		
CORSO		
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Chiusura estiva	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Scemo & più scemo - iniziò così ...	
	18,00-20,30 (E)	
	Confidence	
	18,20-22,30 (E)	
BEINASCO		
BERTOLINO		
📍	Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
📍	Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Final Destination 2	
	17,05-19,20-21,30 (E)	
Sala 2	Confidence	
	18,00-20,10-22,20 (E)	
Sala 3	Il monaco	
	17,50-20,15-22,40 (E)	
Sala 4	Il risolutore	
	18,15-22,50 (E)	
	Animals	

Sala 5	La città incantata	
	17,25 (E)	
	The Pool	
	20,00-22,10 (E)	
Sala 6	Final Desination 2	
	18,10-20,20-22,30 (E)	
Sala 7	Una settimana da Dio	
	17,20-19,40-22,00 (E)	
Sala 8	The Italian job	
	17,10-19,30-21,50 (E)	
Sala 9	L'appartamento spagnolo	
	17,00-22,45 (E)	
	Il pianista	
	19,35 (E)	

BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	Il mio grosso grasso matrimonio Greco	
	21,15 (E)	

BORGONE SUSA		
IDEAL		
📍	- Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring	
	21,00 (E)	

BUSSOLENO		
NARCISO		
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Chiusura estiva	
CARMAGNOLA		

MARGHERITA DIGITAL		
📍	Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva	
CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
📍	Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
📍	Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Pimpi, piccolo grande eroe	
	18,00 (E)	
	Confidence	
	21,15 (E)	

CHIERI		
SPLENDOR		
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Chiusura estiva	
UNIVERSAL		
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	Chiusura estiva	
CHIVASSO		
CINECITTA		
📍	Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso	

MODERNO		
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Chiuso per ferie	
POLITEAMA		

Il male che gli uomini fanno sopravvive ad essi  
Il bene viene spesso sotterrato con le loro ossa

ex libris

William Shakespeare  
«Giulio Cesare»

festival

## UN'ESTATE TRA NURAGHI, POETI IN ERBA E SCRITTORI «ANALFABETI»

Francesca De Sanctis

Rassegnate, festival, feste culturali... il meglio di questa estate deve ancora arrivare. Se pensate che gli eventi più interessanti siano già passati, infatti, vi sbagliate di grosso, perché dal nord al sud, tra agosto e settembre, giovani poeti, artisti un po' matti e scrittori «analfabeti» saranno i protagonisti di progetti originali come quello che sta per partire a Pèrfugas, in provincia di Sassari.

Qui, in uno scenario quasi fiabesco, giovedì prenderà il via «Mille e un nuraghe, il festival del racconto», dove l'arte dello spettacolo e i siti archeologici esaltano una scenografia già suggestiva, fatta di nuraghe e chiese campestri. Il festival proseguirà fino a domenica 24 con artisti

provenienti dalla Sardegna, Corsica e Toscana, musicisti, narratori e coreografi che daranno vita ad un laboratorio all'aperto nelle piazze del centro storico. I racconti sulle costellazioni apriranno la rassegna, che sabato 23 ospiterà la Premiata Forneria Marconi, le antiche storie popolari, le leggende e il «concerto all'alba» nella chiesa di San Giorgio.

La prima edizione del «Festival della letteratura resistente», invece, si svolgerà il 6 settembre a Pitigliano (Grosseto), un appuntamento interamente dedicato agli «scrittori analfabeti». In che senso? Analfabeti non significa che gli scrittori «non sanno leggere e scrivere» - spiega Marcello Baraghini di Stampa Alternativa, che ha organizza-

to quest'evento davvero singolare - piuttosto che «sanno esprimersi nella lingua dei loro padri». I più istruiti hanno la quinta elementare: sono Luciana Bellini, contadina maremmana; Pietro Bozzini, di Ischia di Castro (Viterbo); Luigino Porri, vasaio ottantaduenne di Sorano (Grosseto).

E dalla Toscana ci spostiamo in Romagna, dove sta per partire il «1° festival della poesia giovane italiana». A Riccione, il 12 e 13 settembre, riflettano sul passaggio della poesia di generazione in generazioni poeti come Gianni D'Elia, Andrea Gibellini, Roberto Carifi, Rosita Copioli, Alberto Bertoni. Dello stesso argomento discuteranno anche Maurizio Cucchi e Roberto Galaverni sabato

alle 16.30.

E a proposito di poesia proseguirà fino al 12 settembre alla Fortezza del mare, sull'Isola della Palmaria antistante al Porto Venere (Liguria), il progetto «Isola della poesia» di Marco Rotelli. Le sue installazioni si possono visitare all'interno della Fortezza, appena restaurata dalla Fondazione Marenostrum. Sempre all'interno si può scorrere un «alfabeto luminoso», elaborazione visiva di trenta poesie sul tema dell'amore scritte dai poeti contemporanei Magrelli, Mussapi, Carifi, Cucchi, Loi, Rafanelli, Schwartz, Pecora, Zeichen. All'esterno, invece, sono leggibili le «parole di marmo», donate da poeti e scolpite su massi e blocchi di marmo disseminate sull'isola.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

PAESI IMMIGRATI/4

## Il rinascimento di Corigliano

Andrea Di Consoli

Per capire le contraddizioni che dilanano la Calabria di oggi, basta visitare Corigliano Calabro e Cassano all'Ionio, e poi paragonare tra di loro queste due cittadine. Il confronto è spietato, senza nessuna possibilità di equivoco: Corigliano è una città che cresce giorno dopo giorno, sempre meno preda della 'ndrangheta, che è quasi scomparsa; in più il sindaco diessino, Giovanni Battista Genova, figlio di pescatori, sta rivalutando il centro storico, il superbo castello, gli agrumi, il ruolo degli immigrati e il porto (secondo in Calabria dopo Gioia Tauro). Cassano all'Ionio, invece, è una città tramortita dalla 'ndrangheta, che è tornata di nuovo a sparare. La sera c'è il coprifuoco, le persone sono spaurite, parlano poco, vedono ovunque il pericolo - e molti di loro scappano al nord. Mentre a Corigliano, la sera, è tornata la vita, il passeggio, le mostre e la musica, a Cassano l'atmosfera è plumbea, perché la 'ndrangheta è riuscita a sopravvivere, proprio come la serpe che continua a strisciare anche dopo che l'hanno bastonata ripetutamente in testa.

Per arrivare a Corigliano Calabro bisogna uscire allo svincolo autostradale di Sibari e percorrere la statale, che è un lungo rettilineo pieno di posti di blocco e prostitute africane. No, non c'erano le prostitute fino a qualche anno fa in questa parte di Calabria - provo a ricordare meglio, rimuginando vecchi viaggi su queste strade, ma la memoria non m'inganna. Solo negli ultimi tre anni sono spuntate fuori, con il loro fare guardingo e rabbioso. Stanno sedute sui guardrail della statale e mi chiedo come facciamo «i clienti» a fermarsi se mediamente su questa strada si corre a 120 km/h. Tutt'intorno sta il paesaggio della Calabria: fichi d'india e agrumi, e poi cemento, valanghe di cemento, tonnellate di cemento e ferro, uscite dal cilindro di una politica cementizia e sempre in cerca, come un cane con la bocca bavosa, di voti, di famiglie bisognose da cooptare nel feroce ring della politica. Perché la Calabria peggiore è questa, quella che dice che «la politica comanda tutto» e che, da queste parti, «è meglio non parlare troppo». Ecco, starsene zitti, mentre a Lauropoli e a Cassano le persone muoiono con il piombo conficcato nella carne.

A Schiavonea, affollatissima località turistica del comune di Corigliano, incontro Carlo Caravetta, presidente dell'Associazione culturale «Torre del Lupò» (che offre soprattutto assistenza agli immigrati) e Ben Chelbi Alaya, da tutti conosciuto come Omar, immigrato magrebino della prim'ora e proveniente da Sfax, popolosa

Mostre fotografiche, concerti, incontri: le sere nel paese calabrese sono tornate piene di vita. A Cassano, invece, l'atmosfera è plumbea perché lì regna la 'ndrangheta. Viaggio in due realtà contraddittorie che rappresentano le due facce della Calabria



Una veduta di Corigliano Calabro

la serie

Il nostro viaggio nei «paesi immigrati», i paesi, soprattutto del Sud, ieri svuotati dall'emigrazione e oggi riempiti dall'arrivo di immigrati extracomunitari, si conclude oggi toccando i due comuni calabresi di Corigliano e di Cassano: due paesi diversi ed opposti. Nelle precedenti puntate siamo stati a Tursi, in provincia di Matera (7 giugno); a Scario, in provincia di Salerno (30 giugno); e a Mattinata in provincia di Foggia (29 luglio).

della Calabria e della Sicilia a conduzione diessina. Con noi le cose sono cambiate, perché la vittoria del sindaco Genova è stata la vittoria del popolo, dei pescatori, dei lavoratori e non dei poteri forti. A differenza di Cassano, qui la malavita è stata quasi sconfitta, i capi sono tutti in galera. Qui la 'ndrangheta non ha saputo riprodursi. Certo, qualche testa calda rimane, ma il fenomeno è contenuto. La nostra città vive di pesca (abbiamo la flotta peschereccia più grande della Calabria), di agrumi, di attività industriali legate alla trasformazione agro-alimentare e di turismo. La cosa che penalizza maggiormente la nostra città è l'assenza di infrastrutture stradali. L'autostrada, per esempio, è spostata verso Cosenza, come volle a suo tempo Giacomo Mancini. A Corigliano gli immigrati si sono integrati bene, prima si dedicavano al commercio ambulante, oggi lavorano nel turismo e negli agrumi. Io, con l'Associazione che dirigo, mi occupo di loro da molti anni. Fino a due anni fa c'era un'amministrazione di centrodestra che li terrorizzava letteralmente. Oggi possono finalmente respirare. Noi li consideriamo fondamentali, non solo da un punto di vista culturale, ma anche da quello economico e sociale. Infine non posso non contestare la legge Bossi-Fini, che non farà che aumentare i clandestini».

Omar annuisce, con la sua sigaretta in mano. Gli chiedo di raccontarmi la sua storia: «Io sono venuto in Italia nel novembre del 1990 con un visto di un anno, per studiare. Però non avevo i soldi per mantenermi agli studi e per questa ragione sono andato a Roma, dove ho fatto

vari lavoretti per circa un anno. A Roma conobbi un amico tunisino che mi disse di venire a lavorare in Calabria, a Corigliano, e quindi è grazie a questo mio amico che sono qua. Da allora non me ne sono più andato da Corigliano. Qui ho fatto molti lavori: ho lavorato come cameriere, barista e addetto di una giostra. Attualmente faccio il barman e lavoro all'Associazione, dove offro assistenza agli immigrati che vengono a lavorare da noi. In Tunisia facevo una vita normale e la cosa che mi mancava di più era la possibilità di studiare (poi ho scoperto che anche in Italia, se non hai soldi, è altrettanto difficile studiare). Mio padre è un ex militare in pensione. La mia famiglia in Tunisia è composta di cinque persone. Tutti vivono in Africa, tranne mia sorella, che si è sposata da poco in Olanda. Non sono mai più tornato in Tunisia e, per motivi privati, ho deciso di non tornare mai più. Non ho mai nostalgia della Tunisia. Mai».

Chiedo a Omar di parlarmi della sua visione del sud, di come vede il futuro di questi paesi, le ragazze, la mentalità del posto. Tira una boccata di sigaretta e inizia a parlare: «Premetto che non mi piace giudicare le persone, ognuno è libero di fare quello che vuole. Però alcune cose le voglio dire, per esempio che secondo me per sviluppare questi paesi, come prima cosa, bisogna sviluppare la mentalità delle persone. Qui molte persone hanno paura degli stranieri, li evitano, e invece se parlassero con noi scoprirebbero che non siamo cattivi e ignoranti come loro credono. La maggior parte degli immigrati sono laureati, parlano molte lingue, e invece qui al massimo gli permettono di lavorare

sangue. Capito? Qui, soprattutto i giovani, hanno poca cultura, passano la giornata a giocare a carte, invece a Roma e al nord ci sono le associazioni culturali, si discute, ci si apre mentalmente. Qui i ragazzi crescono con la mentalità chiusa, sin da piccoli. Una volta stavo vicino a una signora che sgridava suo figlio. Lo sai cosa gli diceva? Gli diceva: «Se fai il cattivo chiamo il marocchino». Questo la dice lunga sulla chiusura della mentalità di Corigliano. L'apertura mentale, secondo me, porta sempre anche sviluppo economico e sociale e Corigliano e il sud intero ci guadagnerebbero ad essere più aperte mentalmente».

Salutiamo Omar, che torna a lavorare. Carlo Caravetta mi porta a visitare il superbo centro storico e il castello, dal quale osserviamo tutta la Sibaritide: gli uliveti, gli agrumi, il mare Ionio, l'area industriale, la centrale dell'Enel, il Coriglianeto, quella che i manuali di storia e le guide turistiche definiscono Magna Grecia, un territorio aspro e fertile dove è attecchita in egual misura la scienza pitagorica e la scienza della spartoria, la filosofia dell'essere e la tanatologia del non-essere. Una terra di contraddizioni che, a volte, si risolvono in bene, come a Corigliano Calabro, una città della provincia di Cosenza che sta vivendo l'ebbrezza di fare mostre fotografiche, concerti, feste e presentazioni di libri. A ogni impalcatura del centro storico Caravetta mi dice: «Vedi le impalcature? Quando le vedo io tremo. Abbiamo messo in moto una macchina di rilancio allucinante, speriamo che tutto vada bene. Su di noi grava una responsabilità enorme. Ma ce la faremo, perché da troppi anni sognavamo di fare quello che stiamo facendo. Peccato che i media non parlino di noi. Ci piacerebbe che anche fuori si accorgessero di questo rinnovamento. Ma siamo distanti dai grossi centri e paghiamo questa lontananza».

Dirigendomi verso la Salerno-Reggio Calabria, sulla stessa statale di prima, a notte fonda, il traffico è infernale - sono le macchine dei turisti che si spostano freneticamente. E torno nuovamente a paragonare mentalmente le due cittadine che rappresentano lo stato attuale della Calabria: Cassano all'Ionio e Corigliano Calabro. È incredibile, ma un paese tramortito dalla malavita si vede da piccoli dettagli urbanistici: vetri rotti, muri non intonacati, saracinesche abbassate. Cassano fa impressione. È attanagliato dalla disoccupazione e della malavita. Mio padre mi raccontava di un operaio di Cassano, suo compagno di cantiere, che riscaldeva d'inverno la casa con le fiammelle del gas della cucina. È un'immagine non solo di precarietà, ma anche di totale assenza di volontà di costruire un futuro solido. Ovviamente va a finire, come dicono a Cassano, che «da noi non c'è rimasto più nessuno», perché lavorare nei cantieri del nord è l'unico modo per tornare a sorridere, per avere una busta paga regolare, un briciolo di speranza per il futuro.

E la Calabria delle contraddizioni, quella che ho visitato. Non nascondo di aver imboccato l'autostrada con un forte sentimento di liberazione. Non è solo insostenibile il tramortimento di chi vive sotto la cappa della povertà e della malavita; è altrettanto insostenibile la febbre dei ragazzi che cercano di cambiare le cose, i loro occhi lucidi, il loro ostinato coraggio quotidiano, il loro giocarsi il tutto per tutto contro un passato che non vede l'ora di ritornare a dominare, come ai tempi d'oro del cemento a pioggia e dei posti statali a tutti.

Parla Omar, immigrato magrebino: «Qui ho trovato lavoro ma la mentalità è ancora chiusa e molti hanno paura di noi»

Massimo Onofri

È arrivato in libreria, nei Meridiani Mondadori, il primo volume delle opere di Vitaliano Brancati, *Romanzi e saggi*, per la cura eccellente di Marco Dondero e con un lungo saggio introduttivo di Giulio Ferroni scritto davvero in stato di grazia. A questo, seguirà presto un secondo volume. *Racconti, teatro, scritti giornalistici* dove troveranno spazio i molti formidabili racconti dispersi, già raccolti da Domenica Perrone prima per Bompiani poi per Mondadori, nonché diversi scritti giornalistici, mai stampati in volume e dimenticati in testate talvolta quasi anonime, tra i quali, come m'è capitato di constatare, brillante, luminosa e ferocissima, la migliore intelligenza dello scrittore. Ma vediamo più da vicino questo *Romanzi e saggi* che, ovviamente, accoglie la celeberrima trilogia romanzesca: *Don Giovanni in Sicilia* (1941), *Il bell'Antonio* (1949) ed il postumo *Paolo il caldo* (1955).

Com'è noto, l'antifascista Brancati aveva deciso di non ripubblicare più le sue opere fascistiche - il poema drammatico *Fedor* (1928), il romanzo mussoliniano *L'amico del vincitore* (1932), i drammi teatrali *Everest* (1931) e *Piave* (1932) -; tutte non riproposte in questi Meridiani, nel rispetto rigoroso della volontà d'autore, ad eccezione di *Singolare avventura di viaggio* (1934), il romanzo che condivide col postumo *Paolo il caldo* certe accensioni dostojevskiane, e che Brancati, sul letto di quella che sarebbe stata una morte del tutto inaspettata e assurda, meditava di ristampare.

Non mancano poi *Sogno di un valzer*, il bellissimo e cechoviano *Gli anni perduti* (1941: solo, però, se vogliamo giocare ancora su uno spartito esclusivamente russo di riferimenti, per dire che la consueta vena comica gogoliana s'arricchisce qui, quanto ad un inedito e stragregge sentimento del tempo, di lipidi di cechoviani) e gli *Abbozzi di romanzo* (*Studi per un romanzo*, pubblicati a puntate fra il 1935 e il 1936, nonché *Quattro avventure di Tobacco*, stampate anch'esse a puntate nel 1946), interessanti cartoni preparatori, o, per dirla con Dondero, «serbatoio di immagini e personaggi, sviluppati poi in future opere». Completano l'edizione gli scritti saggistici: le straordinarie *Lettere al Direttore* che Longanesi gli pubblicava su *Omnibus*, mai incluse da Brancati in volume (fui io, nel 1995, ad allestirne per Bompiani la prima raccolta completa), il solforoso zibaldone de *I piaceri* (*parole all'orecchio*), libretto curiosissimo per altro, tra saggistico e narrativo, anche per le qualità formali, quindi *I fascisti invecchiano*, *Ritorno alla censura* e *Le due dittature*. Opportunamente, vengono poi aggiunte, tre importanti prefazioni, quelle allo Chateaubriand delle *Memorie d'Oltr tomba* ed al Guglielmino di *Ciuri di strata*, nonché il fortissimo e speziato piatto che prepara l'antologia leopardiana *Società, lingua e letteratura*: testo che, come osserva Ferroni, anticipa di molti decenni quella discussione la quale, facendo perno sul leopardiano *Discorso sopra lo stato presente dei costumi italiani*, s'è interrogata sul carattere dei nostri connazionali.

Si diceva, all'inizio, della bella introduzione di Ferroni: che s'impone al lettore per la qualità della scrittura, per l'appassionata condivisione di quei valori non solo letterari che emergono dalla pagina brancatiana, per il significato di vero e proprio consuntivo critico che assume, quanto all'importanza anche futura di Brancati nel quadro della letteratura nazionale. Ferroni non ha dubbi, come già Sciascia: se rapportato a Vittorini - per citare un coetaneo e coregionale che, tra i Quaranta e i Sessanta, ha avuto un ruolo di primissimo piano nella storia della cultura e dell'editoria italiana, nel dibattito ideologico e politico, nella sperimentazione di nuove forme di comunicazione - Brancati è senz'altro uno scrittore di maggiore com-



Lo scrittore Vitaliano Brancati

# Brancati, la dialettica del rifiuto

Nei romanzi e saggi dello scrittore siciliano il tormentato rapporto con il fascismo

plexità e destinato a più sicura durata. Ecco, Ferroni sta parlando di quel racconto memorabile che è *La noia* del 1937: «sarebbe il caso di confrontare questa "noia" con gli "astratti furori" di Vittorini, verificando come la prospettiva di Brancati sia molto più penetrante, dotata di ben maggiore carica critica ri-

spetto a quella dello scrittore siracusano, tutta tesa invece verso una improbabile mitologia, verso una retorica sacrale e populistica, in cui si sente la traccia di un'origine fascista». Ecco il nodo, e direi tra i risolutivi per sciogliere quel rapporto dell'uno con l'altro che si consumò tra l'indifferenza ed il sospetto: un nodo che sta nel differente modo in cui attraversarono il fascismo e tentarono di superarlo, poi di deporlo come una spoglia, che da Vittorini fu troppo presto e troppo facilmente tenuta per morta, mentre per Brancati restò vivissima e dolorosa. Un differente modo, s'aggiunga, per una differenza che non fu solo di temperamento, ma anche di strumentazione culturale, di aspirazioni e valori: in direzione d'un laicismo che impegnò severamente e ri-

gorosamente entrambi (Vittorini che rompe con Togliatti e col Pci, infine si candida come radicale nella lista del Psi; Brancati che approda a Croce, quando Croce non è niente più che un cane morto nella cultura italiana), ma che non poté essere più diverso.

Ha ancora ragione Ferroni: in Italia Brancati «è stato forse l'unico che ha saputo fare una vera, autentica discesa critica dentro la propria esperienza fascista: la sua abitura ha coinciso con una scelta globale di vita e di cultura, non si è risolta, come in altri celebri casi, in una sostanziale continuità con l'attività precedente. Ecco perché la sua costante ed ossessiva riflessione sul fascismo (quello che lo costrinse per anni a «dormire con un occhio solo») costituisce - sono ancora osser-

vazioni di Ferroni - il centro del suo «impegno intellettuale»: quello da cui s'irradia la sua ancora attualissima «battaglia per la libertà della cultura, contro la subordinazione del pensiero alle esigenze della "massa" e di ogni potere costituito». Non fu così per Vittorini, il cui ostinato perseguimento dell'obiettivo supremo dell'uomo nuovo (e della nuova letteratura), segnato all'origine da quella stessa cultura comunitaristica ed organicista che dal fascismo si stava convertendo nel comunismo, se lo allontanò mille miglia dal cruciale problema del fascismo come tradimento degli imperativi della morale, lo continuò a consegnare a mitologie attivistiche non troppo distanti da quelle che Brancati avrebbe sempre ravvisato alla radice d'ogni totalitarismo. D'Altra parte,

Vittorini fu uomo e scrittore che, in ogni senso (a cominciare da quello eminentemente formale), tentò sempre di tenersi dalla parte della storia, delle sue magnifiche sorti e progressive: cosa che il leopardiano Brancati fuggì come la più pernicioso e maligna delle illusioni della coscienza.

Nei suoi personaggi sbagliate la critica al velleitarismo ma anche un forte disagio morale

modo di consumare il tempo di quel gruppo di giovani meridionali (magari colti nella beata e dissoluta sensazione di non averlo consumato mai abbastanza) in relazione a quella che, altrove, m'è occorso di chiamare modernità infelice, Ferroni ci aiuta a capire quali utopiche implicazioni tutto ciò abbia, proprio in rapporto ad un disagio morale e ad una dialettica del rifiuto che potrebbe condurci persino ai *Minima moralia* di Adorno. Su questa scorta, partendo da *Gli anni perduti*, Ferroni estende il discorso a tutta l'opera brancatiana: in vista d'una ridefinizione che potrebbe approdare a clamorosi e suggestivi risultati critici. Ma sarebbe solo una prova in più, tra le tante possibili, della grandezza assoluta di questo scrittore siciliano.

Nell'introduzione di Ferroni il parallelo e differente «viaggio» con Vittorini all'interno del regime fascista



# Italia, piaga d'Italia

Nel libro di Elena Gianini Belotti una storia di oppressione femminile

Valeria Viganò

La storia di Italia è la storia d'Italia. Un'epoca che si situa nella seconda metà del diciannovesimo secolo è il tempo in cui i fatti sono accaduti, la Val di Nievole in Toscana è il luogo contadino teatro di una breve emblematica vita di donna. La vicenda di Italia Donati è la quintessenza dell'oppressione femminile prima dell'avvento dei movimenti delle suffragette, delle lotte delle donne per il diritto di voto. Alla luce della rivoluzione femminista che ha modificato in un lasso di anni velocizzati il ruolo che le donne hanno nella società, Italia sembra lontanissima. Eppure sono la sua tenacia, la sua sensibilità, il suo estremo senso morale che la rendono drammaticamente attuale. La sua durezza e coerenza personale, la ricerca di un posto nel mondo, la grande dignità dei suoi comportamenti, il suo non scendere a compromessi il verrà fatta pagare con un prezzo altissimo.

Nata in una famiglia indigente, nella più profonda miseria, Italia studia, suscitando invidia nei fratelli e nei compaesani, per diventare maestra. Con caparbia insegue il sogno, l'unico possibile per lei, di guadagnarsi da vivere e aiutare i parenti a non morire di fame. Italia, giovanissima, sente il peso del suo impegno, la responsabilità di fare bene il proprio compito. Assegnata a Porciano, un paese vicino al suo, è consapevole delle difficoltà materiali di insegnare in scuole che si rivelano fatiscenti e senza cancelleria, disertate dai bambini nella stagione del lavoro più intenso nei campi. È intimorita e inesperta ma fa leva sull'orgoglio di svolgere tra mille difficoltà il suo compito. Non sa però che l'aspetta un pericolo molto più insidioso. Una ragazza giovane e gradevole attrae le attenzioni degli uomini, soprattutto del

sindaco che secondo la legislazione di allora aveva potere assoluto in materia scolastica. Raffaello Torrigiani è un uomo mellifluo, arrogante, dispettico. Avanza le sue pretese e Italia è costretta a abitare nella sua grande casa tra la moglie e l'amante e i figli di ambedue. Non può ribellarsi perché perderebbe il posto ma non può nemmeno accondiscendere perché è una ragazza proba e onesta. Ma è sola e sotto gli occhi di tutti. La maldicenza si scatena, fioccano pettegolezzi e insulti fino all'invenzione di un aborto che vociferato dalla cattiveria dell'ignoranza è la scintilla della persecuzione.

Per dimostrare la sua innocenza la ragazza arriverà a chiedere una visita ginecologica che la scagioni e plachi la violenza di un'intera comunità contro l'intrusa, l'estranea, una donna che pretende di uscire dalla povertà. Non servirà che a fomentare altro astio nei suoi confronti. Gli scolari vengono ritirati da scuola, Italia non può nemmeno farsi vedere in giro per non essere derisa, additata, insultata. Reietta, viene confinata, esclusa senza avere altra colpa che di avere difeso la sua integrità morale e fisica, il bisogno estremo di sopravvivenza. Nemmeno la famiglia le verrà in aiuto, Italia ha sconvolto un sistema di classi sociali, di recinti femminili. È giusto che paghi. Vivere nella miseria non ha riscatto, essere degne di se stesse nep-

La tenacia e il senso morale rendono la protagonista di «Prima della quiete» drammaticamente attuale



pure. Elena Gianini Belotti ha scavato nella memoria, nella terra, nelle carte, poche, rimaste. Ha ripercorso la vicenda di Italia Donati per restituire alla luce una storia vera che divenne all'epoca una terribile piaga sociale. Furono moltissime le maestre che subirono la stessa sorte, pagando un tributo terrificante alla propria timida emancipazione. Lo fa confrontando i paesaggi di oggi con il fango e le paludi di allora, in un territorio che subì le ritorsioni naziste, cercando anche visivamente le tracce di ciò che gli occhi di Italia avrebbero potuto vedere. È una volta presa per mano la maestra, le si affianca, le dà una voce tra il timore e la caparbia, la giusta etica che scorre nel sangue prima di essere imparata culturalmente. Scrive senza smancerie, senza sdolcinatelle, senza revanscismi. La storia non ne ha bisogno, e Gianini Belotti l'ha scelta anche per questo. Eppure il rischio di leggerla a paladina era presente. Invece con lingua chiara, affettuosa, non tralascia né cede nulla. Ci fa amare Italia per ciò che è, per una volta non abbiamo di fronte un personaggio contraddittorio ma lineare, non ambiguo ma esemplare. Leggere *Prima della quiete* (Rizzoli, pagine 244, euro 15,00) fa riflettere sui compromessi facili del nostro oggi ai quali, a differenza di Italia Donati, le donne possono dire di no. Sempre che lo vogliono. Forse il sindaco di Porciano nella sua protervia e meschinità assomiglia tanto ai potenti del presente. Forse le donne nella libertà di più di un secolo dopo hanno dimenticato cosa significhi la fedeltà a se stesse e al proprio corpo. Per questo fa bene entrare tra le pagine di questo romanzo biografico. Per non scordare da dove veniamo, i sacrifici che sono stati pagati di persona, fino alla morte e per non dimenticare, nella facilità d'uso della nostra attualità, ciò che ci ha portate sin qui.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastroradi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessì, Giovanni Arpino, Umberto Saba, Eduardo De Filippo, Ferdinando Camon, Carlo Levi, Dacia Maraini, Carlo Cassola, Cesare Zavattini, Natalia Ginzburg



volume II

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

La nuova edizione dei «Meridiani» ci restituisce la complessità di un protagonista della letteratura



# MONTEMAGGIO

## UNA STORIA PARTIGIANA

SEDICESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
 Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
 Art director: MICHELE STAINO  
 Assistente: GIACOMO COLIVICHI  
 Foto di STEFANO GIRALDI



l'intervento

## DIRITTI NEGATIVI? CRESCE L'OMOFOBIA E LA CHIESA LO SA

di Maria Gigliola Toniolo\*

Ecco Joseph Ratzinger e l'ennesimo manifesto integralista, oscurantista e superstizioso, particolarmente arrogante questa volta e più perentorio che mai nel misconoscere ogni possibile concetto di evoluzione, ecco che ancora si osa abbassare il concetto di convivenza civile nominando parole classiste come «compassionene».

Ma perché questa parossistica attenzione, perché tutto questo spazio sui media? Sono note nei secoli le posizioni cattoliche e sulla sessualità a solo scopo riproduttivo si sono stesi interminabili testi e lucidati infiniti gradini di confessionale. E l'anatema contro l'adozione? Gay e lesbiche prefigurerebbero una genitorialità che violenta i figli? Ma non diceva il CENSIS alcuni anni fa ormai, che il 90 per cento degli stupri e delle violenze su bam-

bini e bambine avvengono proprio all'interno della famiglia tradizionale? E non ce lo ripete purtroppo una triste, disperata cronaca quotidiana? E non è di questi giorni la tragica conferma che ci da l'EURES, secondo il quale oltre il 60 per cento dei fatti di sangue avviene tra le mura domestiche o coinvolge la domesticità?

La scuola confessionale, la procreazione assistita, le politiche sulle droghe, il finanziamento agli oratori, non c'è provvedimento in cui la Chiesa non si imponga, ma questo ha infine senso, il nodo è che l'esasperante principio d'ordine e normalità che viene perennemente invocato, la madre delle questioni, risulta perfetto e funzionale a interessi del tutto temporali di certa classe politica, certo non soltanto semplicemente servile.

Uno, due, tre...  
liberi tutti



Ecco quindi oggi l'ennesima violenza: i toni, la perentorietà e anche una certa innegabile goffaggine descrivono la reazione di chi si sente perduto, di una Chiesa sopraffatta dalla fissità della propria gerarchia, lontana dalla percezione della storia, disposta a condannare come Santa Inquisizione soprattutto chi, al suo interno, percorre le strade dell'incontro. Se l'omosessualità è il problema, quali i termini della sconfitta? Negli stati europei il riconoscimento delle coppie di fatto anche omosessuali è ormai inarrestabile e la diga sta cedendo in tutto il mondo: dal Quebec all'Ontario, a cui potrebbe seguire l'intero Canada, mentre negli Stati Uniti, dopo il Vermont, il Massachusetts, da cui, una decisione di Corte Suprema, potrebbe aprire la strada al riconoscimento in molti altri stati. Anche il Sudamerica si muove e in particolare l'Argentina, il Brasile e persino il Cile, Paesi che sono sempre stati «serbatoio di anime» per la Chiesa.

Intanto, innegabilmente rincuorati dal messaggio vaticano, hanno prontamente risposto gli skinheads nazisti svedesi attaccando a sassate e bottigliate la sfilata del Pride di Stoccolma, all'ombra di cartelli assolutamente

espliciti, «Lock up pedophiles» and «Crush pedophiles», mentre in Italia veniva vilmente aggredito chi ha legato il suo nome al Pride di Bari e mille restano le aggressioni senza nome... ma questo sta nel conto del Vaticano, infatti, in un'altra missiva a firma Ratzinger, la lettera: «De pastorali personarum homosexualium cura», risalente all'1886, dopo una scontata condanna d'ufficio delle reazioni violente contro gay e lesbiche, si peraltro sostiene che: «...tuttavia, la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano».

\*responsabile Settore Nuovi diritti Cgil

# Via col vento e la Recherche, gli amori velati

Le relazioni «inconfessate» nella vita e nella fiction. Ne parliamo con Barbara Alberti

Delia Vaccarello

Rossella O'Hara amava segretamente la sua rivale, Melania? E Marcel Proust, chi ha descritto attraverso il personaggio dell'amata Albertine? Insomma, facciamo l'amore con chi amiamo? Oppure giochiamo a nascondino con il nostro vero oggetto d'amore? Succede che, abbracciando un corpo, amiamo, in realtà, un fantasma. Ad averci rapito il cuore, allora, non è chi ci è partner, ma un oggetto amato impossibile e lontano. L'amore, come dice il titolo di un libro di Barbara Alberti ripubblicato di recente può essere «uno scambio di persona». «Ricevo molte lettere su questo argomento - dice la scrittrice che cura la posta del cuore sul settimanale Anna - tanti fanno l'amore con il marito o con la moglie, ma sognano una passione che non hanno avuto il coraggio di perseguire». Succede anche nell'amore omosessuale. Succede soprattutto (ma non solo) quando si fa fatica ad accettare il proprio orientamento. La passione inconfessata, e non del tutto repressa, verso una persona dello stesso sesso si rifugia nel luogo delle fantasie, amorose e non, laddove la pratica dell'amore continua ad essere quella di una coppia eterosessuale. Lo scambista o la scambista si dicono: «Per quanto lo desideri finché non vivo il sentimento e la sessualità per una persona del mio stesso sesso, sono al riparo dalla necessità di scoprire il mio vero orientamento sessuale». In generale, a cosa serve lo scambio di persona? «A tutelarci dalla passione, oggi, nelle unioni etero ma anche in alcune omosessuali ci si continua a "sistemare". Sto per sposare un uomo, ma ne amo un altro», mi dicono. Perché? Per finzione. Credo che la finzione sia comoda, invece fingere è scomodissimo. Solo quando si rischia e ci si abbandona al sentire non si commette alcun errore», aggiunge Barbara Alberti. Lo scambio di persona dunque protegge, ma fa solo sopravvivere. La passione non vissuta lascia intatta all'apparenza la realtà esterna creando, però, un notevole disagio interiore. Gli esempi? Abbiamo provato a cercarli nella fiction, prendendo spunto dalle vicende dei popolari personaggi di «Via col vento» di Margaret Mitchell e de «Alla ricerca del tempo perduto» di Marcel Proust. Ne proponiamo una rilettura.

te sia. Si dice innamorata di Ashley Wilkes, un gentiluomo del Sud, ancorato a tradizioni senza futuro. Ashley sposerà la cugina Melania e tra loro ci sarà «una comprensione infinita», ciò che, a suo dire, rende solido un matrimonio. Appresa la notizia che Melania andrà in sposa ad Ashley, Rossella la definisce «pupattola e sdolcinata». A più riprese Rossella dirà ad Ashley: «Vi amo», ricevendo da lui risposte emotivamente ambigue, eppure risolutive sull'impossibilità di lasciare Melania, «la migliore delle mogli». Ma per Rossella Melania è davvero una rivale? Se così fosse non dovrebbe fare di tutto per metterla fuori gioco? Scoppiata la guerra, con i maschi al fronte, il rapporto tra le due donne raggiunge un'intensità senza pari. Rossella salva la vita a Melania e si prende cura di lei: si improvvisa ostetrica e la fa partorire, guida un carrello attraversando il Sud distrutto e invaso dai nordisti per mettere al sicuro Melania e il neonato a Tara, ove si trova la casa di Rossella. Giunte a Tara, Rossella trova la madre morta e il padre impazzito. Diventa la capofamiglia di un nucleo composto da lei, Melania, il bimbo, e le giovani sorelle O'Hara. Unico legame dell'infanzia sopravvissuto alla devastazione è quello con la governante negra, Mammy. La situazione è difficilissima. C'è la carestia, Rossella mette a lavoro familiari e schiavi, tranne Melania ancora debole. Uccide un soldato nordista entrato in casa per rubare, mentre Melania, alzata dal letto, era già pronta ad infilzarlo con la spada. «Qui il film mostra un espediente unico e gustoso di cui si serve una donna per farne spogliare un'altra - sottolinea la Alberti - Rossella fa denudare Melania chiedendole di darle la camicia da notte per pulire il sangue sul pavimento. Bisognava ammazzare un nordista per azzardare questa richiesta. Di Melania si vedono solo i piedi nudi e sono di grande impatto, ancor di più per lo spettatore di oggi abituato a vedere tutto senza veli».

Insomma, a Tara ogni cosa dipende da Rossella. E Melania? «Melania esprime senza sosta un forte affetto nei confronti di Rossella, fin dall'inizio accoglie Rossella e trasforma il rapporto tra lei e il marito in un triangolo - dice Barbara Alberti - Si mette sempre dalla parte di Rossella, contro qualunque "pettegolezzo».

### rileggete con noi

abbiamo proposto la rilettura di due classici a caccia degli amori «nascosti». I testi sono: Margareth Mitchell, Via Col Vento, Oscar

Estate, tempo di riletture. Vi

Mondadori; Marcel Proust, Alla ricerca del tempo perduto, Einaudi. Inoltre abbiamo fatto riferimento a Barbara Alberti, L'amore è uno scambio di persona, Gallo e Calzati ed. e a Giovanni Macchia, L'angelo della morte, Rizzoli. Aspettiamo i vostri consigli e le vostre proposte, nella convinzione che i libri sono

tanti quanti sono coloro che li leggono. Dunque i punti di vista originali possono essere innumerevoli. Proponeteli scrivendo a [delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it) e non dimenticate di visitare il sito di Liberi tutti: [http://www.unita.it/index.asp?sezione\\_cod=LIBE](http://www.unita.it/index.asp?sezione_cod=LIBE)

la lettera

## La mia adolescenza tra lei e lui

Cara Delia, alcuni mesi fa mi sono sentita raggirare nel vedere il video delle Tatu, nel vedere il bacio che si sono date trasmesso in tivvù: da quel giorno ho pensato continuamente al loro amore, invidiandole in gran parte perché loro finalmente potevano essere libere di amare. Mi sono sentita profondamente scossa nel provare una sorta di invidia nei loro confronti, fino ad accorgermi di quanto mi piaceva la ragazzina dai capelli rossi e di quanto fosse intrigante la piccola Julia. Fin da quando avevo 11 anni mi è capitato di sentirmi «spiritualmente» vicina a ragazze spesso più grandi di me che mi affascinavano molto, ma non avevo preso in considerazione la possibilità che potessero piacermi, anche se «qualcun altro» lo aveva fatto per me. Non sono mai stata libera di comprendere perché già mi «accusavano» ancor prima di capire, ancor prima di sapere cosa significasse gay, ancor prima di poter provare attrazione

(sia per un uomo che per una donna) mi ritrovai già ad essere additata dalla gente. Di quei tempi serbo dentro di me un triste ricordo, un ricordo che pensavo mi avesse portato alla tolleranza verso ciò che dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo. Non dovrebbe nemmeno esistere la possibilità di accettare o non accettare delle differenze: amare è un diritto e nessuno può giudicarlo! E per 6 anni di tanto in tanto è balenato in me il dubbio che mi piacersero le donne. Nel frattempo sono cresciuta, ho avuto diverse storie con ragazzi, ma mai sono stata entusiasta del rapporto fisico che avevo con loro, forse ero una delle poche persone a cui non piaceva baciare, forse non mi era capitata la persona giusta. Sono stata col mio ultimo ragazzo per un anno, temporeggiando, attendendo il travolgimento. Finalmente a dicembre tra paure e entusiasmi ho creduto di capire. Mi sono chiesta:

sono lesbica? Perché provo invidia e stima per quelle due ragazze? Eppure loro devono affrontare il giudizio della gente per fare ciò che tutti possono fare... Perché non ho mai provato nulla (anzi un leggero senso di repulsione) per i baci di Aurelio? ... Sì, deve essere proprio così: sono lesbica. Ma non avevo mai incontrato una ragazza che mi piacesse. L'ho cercata per le strade. Per un po' mi sono ritrovata costretta a letto dopo aver subito un intervento e guardando la tivvù provavo a confrontare le sensazioni che mi suscitava Demi Moore con quelle che mi suscitava Tom cruise; il volto di Manuela Arcuri con quello del bell'attore di distretto di polizia. Ho anche cercato un contatto col mondo gay tramite una chat della wind e ho conosciuto per telefono Giovanna, ho sentito la sua voce, ho ascoltato quello che aveva da dirmi, ho aspettato i suoi messaggi, ho atteso che venisse... ma non è mai venuta. A genna-

io finalmente sono uscita e sono andata con degli amici in un pub. E stato lì che è incominciato il mio fremito per un amore colpevole e impossibile, a pochi metri da me stava la ragazza più bella che abbia mai visto. Era bellissima! Ho sofferto tanto, la guardavo di nascosto, i pomeriggi li trascorrevi studiando dentro il pub, fino a quando ho capito che era meglio che evitassi di vederla e ho cominciato a scappare. Poi quando meno me l'aspettavo, ad un pranzo mi sono sentita attratta da un ragazzo! Il mio incubo era finito? Non lo so. Non è passato molto tempo da allora, sono uscita con quel ragazzo e sono rimasta delusa dalla sua personalità. Intanto per strada mi volto a guardare i ragazzi. Ma quando passo davanti al pub e vedo lei ancora un fremito mi prende e continuo a cercare una risposta, un suo sorriso mai giunto, o anche solo una via di fuga.

Roberta

### ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

za improvvisa di lei precipita nel dolore dell'abbandono. Chi è Albertine? Secondo numerosi critici Albertine è Alfred Agostinelli, il giovane autista segretario cui si legò Marcel Proust e con cui visse dal maggio al dicembre del 1913. Agostinelli «se ne andò» allontanandosi bruscamente da Proust e morì precipitando in mare durante un'esercitazione di volo il 30 maggio del 1914. Simile la storia di Albertine. L'amore nasce in una stazione balneare dove Albertine trascorre parecchio tempo con le amiche. Il protagonista scopre una relazione lesbica tra l'amata e un'amica e conduce Albertine a Parigi, presso di sé. La vita tra loro, minata dalla gelosia di lui, diventa impossibile. Dopo un ennesimo litigio lei va via. Nel libro successivo de la Recherche apprendiamo della morte di Albertine a causa di una caduta da cavallo, morte per incidente simile a quella di Alfred. La narrazione fa trasparire la corrispondenza tra Albertine e Agostinelli in vari punti: l'aeroplano che Proust vuole comperare ad Agostinelli diventa lo yacht che il narratore dice di voler donare ad Albertine, una frase dell'ultima lettera di Alfred diventa nel testo una frase di una lettera di Albertine (si accenna a una passeggiata doppiamente crepuscolare perché calava la notte e perché i due si stavano lasciando). La vita di Proust irrompe nel romanzo, e viceversa, secondo il meccanismo del «deguisement» cioè l'accorgimento del cambiare sesso segnalato dal critico Giovanni Macchia ne «L'angelo della morte». Anche in questo caso il concetto di «scambio di persona» è illuminante: «Si tratta di una presa di distanza dalla passione (non parlo di lui, ma parlo di lei) e contemporaneamente di una rarefazione del sentimento: l'analisi incessante di tutto ciò che prova il narratore diventa una negazione dell'amore. Se analizzo Dio, finisco col dissolverne qualunque divinità. Proust ci conduce dentro se stesso e dentro ciascuno di noi, ci calma ma non ci sazia perché lascia in attesa la sete dell'amore», dichiara Barbara Alberti.

Il timore della passione si scopre anche nella gelosia retrospettiva: «Curiosità dolorosa, instancabile... provavo per i luoghi dove Albertine era vissuta, per quel che potesse aver fatto alla Vanità», aggiunge Alberti. La sfiducia nell'amore e l'esaltazione della gelosia rivelano un altro freno alla passione: se ho bisogno di setacciare le relazioni dell'amata alla ricerca di prove che mi confermino l'unico amore della sua vita, svelo un'incapacità di abbandono. L'abbandono nell'amore è, al contrario, volo senza la certezza assoluta di atterrare nuovamente integri. Se chiediamo migliaia di rassicurazioni, che abbandono è? Ancora, la gelosia si infiamma a proposito delle relazioni lesbiche di Albertine. Troviamo lo scambio di persona (Albertine è Agostinelli) e un'altra inversione: l'omosessualità di Proust viene qui introdotta rappresentando la relazione tra due donne e non tra due uomini e la sensazione del narratore è quella di avere davanti a sé un'amante sconosciuta. Si produce così una presa di distanza dall'oggetto amato.

«Esaltato da una gelosia che prende il posto dell'amore, il protagonista continua a chiedersi chi sia veramente Albertine», mostrando incapacità o scarso interesse a vedere la realtà dell'altro. «Proust arriva a descrivere Agostinelli come una prostituta, tende a stabilire un prezzo per evitare il sentimento. La morte di Alfred è invece illuminante: avendo a suo modo intuito il genio di Proust, l'amante cerca di elevarsi per accostarsi a lui con le sue acrobazie di volo. E perde la vita - conclude Barbara Alberti - L'amore di Proust è di quelli che promettono e non mantengono, come il dono dell'aereo, che Proust voleva fare e poi non fece più».

Mi ricorda il personaggio della borghese toscana inventato dalla bravissima Sabina Guzzanti: voleva elargire ai poveri regali grandiosi ma poi, regolarmente, «li si tiene».

Segue dalla prima

# Commissioni d'inchiesta, facciamole lavorare

*Nessuna sovrapposizione con i lavori in Aula. Così, la discussione se e come starci acquirerà un nuovo significato*

NANDO DALLA CHIESA

Punto primo. Il solo fatto che la questione venga posta indica, ovviamente, che ci troviamo davanti a una vera, profonda anomalia istituzionale. A una malattia (che non è un'influenza) della nostra democrazia. Perché nelle democrazie che godono di buona salute le commissioni d'inchiesta le chiedono (e normalmente le ottengono) proprio le opposizioni. Che vi concentrano le loro energie più risolutive e combattive. E che, nelle democrazie più evolute, le presiedono. Così è stato anche da noi fino al '94. Quando la commissione antimafia venne «presa» dalla maggioranza berlusconiana in nome di una visione totalitaria del sistema maggioritario. L'Ulivo commise l'errore di fare propria la filosofia del Polo nella legislatura successiva, tenendosi le presidenze dell'antimafia e della commissione stragi. Una rivendicazione di forza inutile, anche perché poi tra Bicamerale e dimenticanze varie (conflitto d'interessi) lo stesso Ulivo fu straordinariamente e impropriamente "concessivo" verso l'opposizione. Quando poi tornò al governo la Berlusconi Band la musica peggiorò ulteriormente. Non solo le presidenze delle commissioni d'inchiesta andarono praticamente in blocco alla maggioranza. Ma quest'ultima rifiutò di costituire le commissioni d'inchiesta reclamate dalla opposizione (a partire da quella sui fatti di Genova). E iniziò piuttosto a istituire commissioni in proprio: per colpire - almeno nelle intenzioni - gli inte-

ressi e soprattutto l'immagine delle opposizioni. Non per sapere, ma per randellare con ancora più forza. Lo stesso argomento principe usato contro l'inchiesta su Genova ("è in corso un'indagine giudiziaria, non possiamo interferire; occorre rispettare l'autonomia dei magistrati") divenne assolutamente ininfluenza quando si trattò di dar vita alle commissioni Mitrokhin o Telekom Serbia. E ora si vorrebbe addirittura che la commissione di inchiesta su Tangentopoli avesse per oggetto i magistrati stessi, intesi come "associazione a delinquere". Da cui la domanda: che fare dopo questo annuncio, e dopo le pirotecniche esibizioni offerte in gita dalla Telekom Serbia al cospetto del faccendiere Igor Marini? Uscire da tutte le commissioni?

Punto due. Come detto, siamo su un terreno particolarissimo. Ibrido e instabile. Quello di confine tra una democrazia e un regime; sì, il famoso regime la cui dichiarazione di inesistenza era diventato (ricordate?) il più alto certificato di cultura riformista. Su questo terreno il lavoro parlamentare non può sicuramente avvenire nelle stesse forme consolidate da una lunga tradizione. In questi due

anni l'opposizione - meglio, la sua parte più combattiva - ha definito i capisaldi di una nuova strategia. Il primo caposaldo è stato quello di portare, anche su questioni apparentemente tecniche, la battaglia parlamentare fuori dalle aule. Di creare occasioni pubbliche di incontro con i cittadini nei "luoghi" del parlamento, per manifestazioni, racconti in diretta delle sedute, lezioni popolari. Un fatto inedito, che ha implicato il superamento di non poche diffidenze, ma che ha prodotto risultati sensibili (stupisce anzi che proprio gli esponenti dei movimenti nelle loro ricostruzioni storiche se ne dimentichino regolarmente; ma piazza Navona e la mobilitazione sulla Cirami nacquero proprio da questa diversa scelta di una parte dell'opposizione parlamentare). Il secondo caposaldo è stato quello di sviluppare un alto grado di ostruzionismo sistematico,

concentrato sulle leggi peggiori, confutando la diffusa teoria della sua inutilità, "tanto alla fine passano lo stesso". No. Alla fine passano ma escono diverse, con una maggiore attenzione dell'opinione pubblica (e di qualche autorità di garanzia), con costi diversi per i vincitori, e con meno tempo per fare altre pessime leggi. Due casi emblematici di buon ostruzionismo: Cirami e Gasparri. Senonché proprio l'ostruzionismo, spesso preso di mira dal "fuoco amico", obbliga poi a una certa qualità degli emendamenti e a una certa responsabilità istituzionale in altri momenti: ad esempio quando c'è da assicurare il numero legale per fare passare i provvedimenti che sono nell'interesse del paese (esempio: legge sulla violenza negli stadi o misure antiterrorismo). Non bisogna mai dimenticare cioè che occorre essere (e sembrare) intransigenti e responsabili,

combattivi e progettuali insieme. Non è facile: e le scelte, in assenza di manuali, si fanno volta per volta. Con flessibilità, con dutilità. Da qui il punto terzo. Le commissioni d'inchiesta non vengono tutte dirette nello stesso modo. E non funzionano, al loro interno, tutte allo stesso modo. E non hanno nemmeno tutte la stessa natura. Per stare a quella storica, l'antimafia, altro è avere alla presidenza il senatore Centaro, altro è avere - come si è rischiato recentemente - gli onorevoli Taormina o Nitto Palma. L'opposizione si è comunemente chiesta che atteggiamenti tenervi, vista l'inutilità di tante attività plenarie. Ma perché uscire - ha concluso - quando si hanno gli stessi poteri d'inchiesta della magistratura, quando alcuni comitati interni funzionano senza ostacoli e consentono acquisizioni importanti di notizie? Non è meglio potenziare l'in-

formazione verso l'esterno, il ricorso a rapporti, relazioni alternativi? Il discorso ovviamente cambia quando si passi alle commissioni-randello. Che fare? a) starci educatamente? b) rilasciare reboanti dichiarazioni alla stampa e poi lavorarci poco? c) oppure viverci da guerriglieri, raccogliendo dati, investendo risorse di partito, costringendo la maggioranza a sostenere costi in termini di fatica, di impegni che saltano, di immagine, sempre con il rischio di non avere il numero legale? E in più, per capirsi: sarebbe stato poi tanto male se l'ultima volta di Telekom Serbia qualcuno avesse potuto controinterrogare e sbugiardare Igor Marini? Il discorso cambia di nuovo e ulteriormente quando si passi alla annunciata commissione sui magistrati-delinquenti. Che è un'altra cosa ancora. Con la chiarissima illustrazione degli scopi che ne ha fatto l'onorevole Bondi, portavoce del capo del governo, essa configura un vero e proprio inizio di golpe. E sarà limpido obbligo collettivo evitare di partecipare alla sua nascita, per non rendersene complici, lasciando ai presidenti delle Camere (se se la sentono davanti alla storia) tutta la responsabilità

di "comandarvi" la presenza di parlamentari dell'opposizione nominativamente indicati. E tuttavia voglio spingere il discorso fino al punto estremo (sapendo che è estremo). Ove la commissione partisse lo stesso, se cioè il golpe iniziasse, perché lasciare alla maggioranza campo libero? Perché non usare ogni spazio e potere per acquisire in via politica le risposte che attende invano l'Economist? Perché non provare a trasformare l'inizio di golpe nel loro Vietnam? Il fatto, e chiudo, è che è ormai maturo il terzo caposaldo della nuova strategia parlamentare. Quello, ma sì, di chiedere che le commissioni d'inchiesta non si tengano mai nei giorni d'aula. Perché si sovrappongono al lavoro parlamentare, perché chi è in una commissione cosiddetta permanentemente non può andare a lavorare sul serio in una di inchiesta nei ritagli di tempo. Perché fare politica in questo momento non può essere un gioco al risparmio e (sia detto senza demagogia) l'indennità parlamentare vale bene lo stare a Roma anche il venerdì. Perché troppe volte le nostre debolezze dipendono da un certo assenteismo in aula o in commissione. Perché la ricetta di una banalità sconcerante a cui mi riferivo prima è, appunto, soprattutto questa: **lavorare di più**. È giunto il momento che chi guida l'Ulivo si assuma la responsabilità dell'efficacia dei lavori parlamentari. In questo contesto discutere il come stare e il che fare nelle commissioni diventerebbe davvero un'altra cosa.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### OBESITÀ COMUNICATIVA

Redetemi: informazione non è una parola chiave, è un passepartout. Il prefisso info- si adatta a qualunque termine, ma il senso non cambia molto. L'infosfera è un transfert di segni già ratificati e fa uso di tutti i media disponibili per un commercio di ovvietà globali. Eppure il beninformato - l'intellettuale della società della comunicazione - ci parla sempre di Disinformazione. A sentir lui viviamo nella società della Disinformazione di massa: campagne abilmente orchestrate, trappole linguistiche, maliziosi ingannamenti, forzature, argomentazioni capziose, discorsi doppi, storie di copertura. Digitando la parola Disinformazione troverete in rete una larga panoplia di queste armi retoriche di distorsione e distruzione mas-

siccia dell'informazione. Secondo la teoria comunicativa del doppio gradino, gli obiettivi di questa infoguerra preventiva sono i media, cioè le nostre fonti di informazione, inquinate dall'inflazione e dalla corruzione, dalla falsa notizia e dalla sovrapposizione di sexy news che spingono sullo sfondo quelle più serie e più gravi. Il Disinformatore politico e pubblicitario è un sottile lessicologo. Pur di gettar fumo fa un lavaggio dei significati: per semplificazione - il cittadino è solo "contribuente" - o per complicazione - le informazioni diventano "classificate" (nella tassonomia dei servizi si dividono in limitate-classificate-segrete). Tutto, pur di non contarla giusta. Niente paura direte, per disinfestare il mediascape dai Disinfor-

matori sappiamo come fare: un'enciclopedia completa e l'accurato incrocio delle notizie. Contro-Disinformazione insomma, magari con l'aiuto dei bloggers, anche se molti di loro sono deliranti o reazionari. È un vantaggio che non esistano buchi neri o zone d'ombra nell'infosfera: tutto è pubblicato ed anche il contrario di tutto! E quanto alle parole, tutto è predetto dal dizionario! Le cose e le parole però non stanno più così. Ce ne sono troppe e storpiate. L'informazione non è più il bene scarso che non finivamo mai di domandare, ma una babele proliferante: la Nsa americana deve selezionare 5 milioni d'e-mail al minuto, 35 milioni di telefonate all'ora ed affrontare ogni giorno 50 mila nuovi abbonati ad internet. Nell'ipermercato mondiale delle notizie si rischia l'obesità comunicativa. Come farà il beninformato a giudicare il benfondato del milione an-

no d'articoli scientifici pubblicati sulla stampa specializzata? Non c'è alternativa. Si dovrà Disinformare: costruire gruppi e quadri di riferimento, filtrare pertinenze di metodo. Al cumulo indiscriminato delle memorie informatiche dovrà opporre l'arte obliqua, il savoir faire della dimenticanza. Mettersi d'accordo per scordare è il solo modo per difendersi dalla Disinformazione accumulativa che sovrappone per cancellare. E non basta. Dovremo sapere quale messaggio è inammissibile, prima d'averlo ricevuto! Non ci sarà un rischio di claustrofobia? Non finiremo per guardare alla galassia mediatica dal buco della serratura? E le visioni beninformate del mondo? Lasciamole agli effetti speciali dei media e frughiamo piuttosto nel mondo microscopico e dissipativo delle parole. Verità e valore sono sempre lontani dall'equilibrio.

## Maramotti



A 9 mesi dal naufragio del Prestige e dalla marea nera che ha invaso spiagge e rocce della Galizia, si è riusciti a passare un Ferragosto quasi normale. Le industrie della pesca del turismo e dei frutti di mare sono in ripresa e il grande caldo continentale ha risospinto almeno i madrileni verso le più fresche brezze atlantiche. Si celebrano tutte le feste tradizionali di questi giorni: del merluzzo, della cozza, della vongola, del polpo. Le notizie sui disastri ambientali che si accumulano in questo agosto (il caldo bruciante anche in Spagna, l'incidente alla raffineria Repsol) giungono un po' attutate. Si fa il bagno nell'Oceano con l'acqua a 18-19 gradi, ci si abbuffa nei ristoranti, di pesce e frutti di mare. Mentre schiumavano fatica e rabbia in mezzo al catrame l'inverno scorso i galiziani non contavano molto di poter avere un Ferragosto quasi normale. E si può dire che se lo sono proprio conquistato, prima con le loro braccia trasformandosi in popolo di volontari, poi con le loro proteste svegliando e scuotendo il gover-

# Galizia, il Ferragosto dopo la Prestige

PAOLO HUTTER

no. All'ufficio del turismo del comune di Carnota (uno degli epicentri della marea nera) distribuiscono un depliant in cui si ringraziano 90 mila volontari. (Novantamila! avranno un po' esagerato, ma comunque la cifra reale è notevole.) Dicevo di un Ferragosto quasi normale ma con quante contraddizioni e problemi aperti è e che prezzo... Alcune di queste contraddizioni producono scene singolari. Dal faro delle isole Cies (parco naturale di fronte al porto di Vigo) vediamo giù quattro barche che circondano un isolotto scoglioso con macchie nere, uomini agili si lanciano legati come alpinisti, a sarchiare e raccogliere. "Bravi tolgono il catrame" è il commento dei turisti dall'alto. Ma col binocolo di una signora di Barcellona si ac-

certa che sono pescatori di cozze. Viceversa alla spiaggia Boca do Rios di Carnota un gruppo in costumino blu e cappellino bianco che sembra di cresciuti boy scout impegnati a giocare con la sabbia, si rivela da vicino come un turno di militari avieri in servizio di staccio per togliere i gnochetti di catrame dalle spiagge. Quando si dice "svuotare il mare col secchiello". Se evitare di andare nelle spiagge dove ci sono lavori in corso i turisti non si sporcano di catrame. Ma capita di dover riaprire i lavori dopo aver terminato la pulizia. Nuove macchie, nuovi gnochetti di "chappapote" (catrame) arrivano dalla breccia del Prestige incastrato in fondo al mare. Solo pochi giorni fa, nonostante le proteste del governo regionale, l'associazione che gestisce le

bandiere azzurre di qualità delle spiagge ne ha tolte 15 dal litorale nord occidentale della Spagna. La ministra dell'Ambiente per rassicurare i turisti e invitarli a venire (un calo di almeno il 20% c'è stato, forse di più) ha dovuto dire che ci sono 4 mila persone che stanno lavorando per pulire la costa. Ancora 4mila! Dopo che nei mesi scorsi i governanti hanno già fatto lavorare le più grandi imprese spagnole (anche malamente, con camion che danneggiavano dune delicate, denuncia Nunca mais, il coordinamento ecologista). E non si tratta più di volontari: l'ultimo gruppo di volontari ammesso è stato di italiani torinesi, a fine luglio. Ora sono disoccupati (come quelli del film "Tutti i lunedì al sole" con Javier Bardem, girato a

Vigo) assunti dal ministero dell'ambiente. Poi visto che non si può pensare di lustrare a mano tutte le rocce annerite, si stanno sperimentando programmi di lotta biologica, ammassando rocce e pietre con batteri rinforzati. Il governo ha pagato anche i mesi di inattività dei pescatori e tuttora paga più di mille 200 euro al mese i raccoglitori di frutti di mare della costa da Morte ancora bloccati. Ha indennizzato tutti ed è riuscito così a far rivincere le lezioni di maggio al Partito Popolare della Galizia e a far restare per l'ennesima volta al potere il vecchio Manuel Fraga Iridarne. Su tantissime finestre resistono però ancora i simboli nerazzurri di Nunca Mais (mai più) che come coordinamento di protesta alla marea nera si è sempre caratterizzato anche

politicamente contro il Pp. Tanti nodi devono ancora venire al pettine e lo verranno presto. I pesci e i molluschi in che stato sono? Gli ecologisti della Galizia sospettano che siano ancora nocivi. Mancano analisi certe. È aperta l'inchiesta giudiziaria sulle responsabilità del disastro e tra i possibili imputati ci sono ancora le autorità spagnole. Secondo la commissione di inchiesta del parlamento francese la linea tenuta dal largo delle coste, rifiutando di tentare di salvarlo in un porto, fu un errore grave e colpevole. Ora comunque al primo punto dei problemi da risolvere, secondo Martinho Narcellas di Adeg (associazione difesa ecologica della Galizia) resta il recupero dello scafo del Prestig dal quale altrimenti uscirebbe tanto combustibile quanto ne è già uscito. Ed esce su una traiettoria che punta di nuovo sulla costa fino alla Francia. Per questo recupero il governo ha incaricato Repsol, l'impresa che in questi giorni non è stata capace di evitare l'incendio della propria raffineria di Portollanes (cinque operai morti).

## cara unità...

### Referendum? Caro Travaglio non si può...

Davide Tramannoni, iscritto Ds Recanati  
Caro Marco Travaglio, sono mesi che sto pensando se firmare o no per il "referendum di Di Pietro" per l'abolizione del lodo Maccanico, (perché chiamarlo con un altro nome quando, che ci piaccia o no, è stato uno dei nostri a proporlo). Non sono ancora arrivato ad una decisione perché se è vero che quella legge è un insulto ai cittadini che credono di essere tutti uguali davanti alla legge, forse non lo crede più nessuno, non capisco però perché nel caso di un ingiusto licenziamento ci debba essere disparità tra un lavoratore e un altro. Perché mai dovrebbe interessarmi di più l'abrogazione della legge sull'immunità per le alte cariche che l'estensione di un diritto dei lavoratori? Lo so, forse è un ragionamento "bambinesco" ma, mi è stato detto nel caso dell'Art.18 dello Statuto dei lavoratori, che la questione sarebbe stata risolta con una legge e che lo strumento referendario non era adatto. Bene, allora lo strumento referendario non è adatto anche per questo caso! Tanto più che l'art.18 riguardava moltissimi lavoratori e il lodo Maccan-

co riguarda solo 5 personaggi. Mi dispiace caro Marco, i partiti hanno ridotto l'istituzione del referendum a ridicolaggine verso il quale i cittadini non credono più. Tutto questo, poi, accade in un momento storico particolarissimo che è quello del ridimensionamento dei salari che concentra le preoccupazioni dei cittadini su come tirar avanti, su come poter comprare i libri per i propri figli, come pagare le bollette, come pagare le rate del mutuo, ecc. I cittadini si sentono esclusi dalle questioni politiche, non pretendiamo che si interessino alle vicende a loro estranee del vivere quotidiano. So benissimo che questo argomento dovrebbe essere trattato diversamente, ma ora non credo sia possibile.

### Il primo centrosinistra

Elio Veltri  
Caro direttore, Emilio Fede nella sua intervista ha detto che il primo centrosinistra è stato quello presieduto da Bettino Craxi. Voglio ricordare che il primo centrosinistra si è realizzato nel 1963 con i socialisti di Nenni e Lombardi, che ha realizzato riforme come la Scuola media unica, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, le regioni, lo statuto dei lavoratori, la riforma ospedaliera.

### Anziani, una boccata di ossigeno

Roberto Montebovi  
Cara Unità, ho letto con piacere l'articolo di Livia Turco *Morire di abbandono*. Di questi temi articoli così sono una boccata di ossigeno. Spero che l'Unità contribuisca come può a ridare «dignità e autorevolezza alla vecchiaia» che so, con approfondimenti sul tema. Interessante l'accostamento che fa Livia fra la nostra percezione della vecchiaia e quella delle «badanti» che provengono da altre culture; con maggiore spazio ad associazioni di anziani o a indagini sulle loro condizioni in altri paesi... Insomma con tutto ciò che possa irrobustire chi vuole attrezzarsi alla «battaglia sociale, politica e culturale... del prossimo settembre» a cui giustamente chiama Livia Turco.

### Apoteosi del denaro

Principe Sforza Ruspoli  
Caro direttore, il lungo servizio del suo Giampiero Rossi, pubblicato il 15 agosto u.s. a pagina quattro, contiene singolari «inesattezze» che mi obbligano a una precisazione. Non ho espresso alcuna

«apoteosi del denaro» e non avrei certamente riscosso a più riprese gli applausi delle centinaia di persone presenti se avessi affermato quanto il giornale mi addebita. Su Berlusconi ho detto che «non è un santo ma che rispetto a tutti coloro che lo hanno preceduto è il più bravo e il più onesto». Quanto ai «danari che si allontanano dai fessi», affermazione che il suo giornale mi addebita e definisce particolarmente «esilarante», debbo far notare che essa non è mia. È di Galbraith e che citando il nome dell'autore e a lui, ovviamente, riportandola, io l'ho introdotta in ben più ampio discorso analitico. Per la precisione ho detto testualmente: attenzione caro Sylos Labini, perché non ci sono molte differenze tra destra e sinistra e se, come dice Galbraith, i danari si allontanano dai fessi, potrà venire il giorno in cui sia i fessi di destra che i fessi di sinistra si alleeranno e riporteranno la democrazia in Italia. Non ho quindi insultato «i poveri» ma l'oligarchia al potere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Il vero interrogativo riguardo all'Iraq non è se le ragioni della guerra sono state manipolate, ma perché. Sostenere che l'Iraq rappresentava una grave e imminente minaccia era assurdo per chiunque non subisse il fascino dell'incessante propaganda della Casa Bianca e di Downing Street. Ma le reali ragioni della guerra restano oscure. La situazione si è vieppiù ingarbugliata con

la pubblicazione il mese scorso dell'inchiesta del Congresso Usa sugli attentati dell'11 settembre. Sembra sempre più verosimile che l'Iraq è stato attaccato a causa del profondo coinvolgimento dell'Arabia Saudita negli attentati terroristici.

Due verità hanno a lungo governato la sicurezza energetica degli Stati Uniti. La prima è che l'Arabia Saudita è la chiave di volta della stabilità petrolifera mondiale, il fornitore compiacente quando la situazione dei mercati diventa troppo difficile. Sarebbe una potenziale minaccia per l'economia mondiale una interruzione dei flussi di petrolio saudita. Nel 1973-74 con l'embargo petrolifero arabo, la presidenza Ford fu rovesciata dal dissesto dell'economia americana, un aspetto che non sfuggì a due giovani esponenti politici dell'epoca, Donald Rumsfeld e Richard Cheney, rispettivamente ministro della Difesa di Ford e capo dello staff della Casa Bianca. Gli esperti del Pentagono e gli studiosi cominciarono ad approntare piani di emergenza per la cattura militare dei giacimenti petroliferi del Medio Oriente.

La seconda verità è che l'Arabia Saudita è stata un rubinetto di ricchezza privata per alcuni personaggi americani e in particolare per la famiglia Bush. La famiglia reale saudita è priva di legittimazione politica in patria e quindi acquista all'estero la protezione americana. I sauditi comprano l'influenza di Washington mediante contratti di consulenza, ingenti acquisti di materiale militare americano, remunerative informazioni a beneficio dei personaggi influenti di Washington, notevoli investimenti nelle aziende americane e così via. Ne ha beneficiato

*Sostenere che rappresentava una minaccia era assurdo per chiunque non subisse il fascino della propaganda della Casa Bianca*

*Ma sembra sempre più verosimile che sia stato attaccato a causa del profondo coinvolgimento dell'Arabia negli attentati*

# L'Iraq vittima del petrolio saudita

JEFFREY SACHS

una lunga lista di funzionari americani, con in testa la Casa Bianca e il Pentagono di Ford, George H. W. Bush e George W. Bush. Il denaro saudita ha contribuito a far diventare multimilionari Henry Kissinger, Frank Carlucci, James Baker, George H.W. Bush, Cheney e dozzine di altri esponenti di spicco delle varie amministrazioni americane.

L'11 settembre ha messo in pericolo queste due verità. A poche ore dagli attentati, la Casa Bianca si è resa conto che probabilmente alcuni alti funzionari dei servizi sauditi erano coinvolti e che 15 dei 19 terroristi erano sauditi. Grande è stato lo stupore nel rendersi conto che diversi elementi della grande famiglia reale saudita erano non soltanto corrotti ma anche profondamente legati al terrorismo anti-americano e all'estremismo fondamentalista.

Un nuovo libro dell'ex agente della Cia Robert Baer, *Sleeping with the Devil* (\*), riferisce in dettaglio come il governo americano avesse sistematicamente respinto l'ipotesi sempre più suffragata da prove di una complicità saudita nel terrorismo fondamentalista, frustrando in tal modo le indagini che avrebbero potuto evitare la tragedia dell'11 settembre.

Dire che la complicità saudita negli attentati dell'11 settembre ha portato la Casa Bianca a scatenare la guerra in Iraq è una mera ipotesi, ma diverse fonti informate hanno suggerito che il conflitto è stato ipotizzato, forse concepito, immediatamente dopo gli attentati. Ci sono almeno quattro plausibili elementi che insieme potrebbe spiegare la rapidità con la quale fu presa la decisione sull'Iraq dopo l'11 settembre. Anzitutto l'11 settembre fu la dram-

matica conferma che la stabilità del petrolio saudita era in pericolo. Il regime era instabile e forse rappre-

sentava anche una minaccia mortale per gli Usa. La sola alternativa quantitativamente significativa al

petrolio saudita era il petrolio iracheno, ma l'alternativa era preclusa fin tanto che Saddam Hussein fosse

rimasto al potere. I vecchi piani di emergenza per la cattura dei giacimenti

di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai fallimenti dei servizi segreti e di allontanare il pericolo, per quanto minimo, che sodali sauditi della famiglia Bush o di amici dei Bush potessero risultare implicati negli attentati. Hussein era l'obiettivo perfetto: autentico despota, nemico di vecchia data degli Stati Uniti e dissipatore di risorse energetiche necessarie ai consumatori americani.

Forse la guerra in Iraq ha avuto radici diverse dagli attentati dell'11 settembre e dall'Arabia Saudita. C'è anche l'ipotesi - per quanto sempre più inconsistente - che il motivo dichiarato delle armi di distruzione di massa avesse un fondamento. Ma se la guerra in Iraq è stata una risposta opportunistica all'11 settembre, è di cruciale importanza saperlo. Migliaia di vite e forse 100 miliardi di dollari se ne sono andati con questa guerra mentre assai scarsi sono stati gli effetti se non una opinione pubblica irachena infierita e gli enormi costi di una occupazione di cui non si vede la fine.

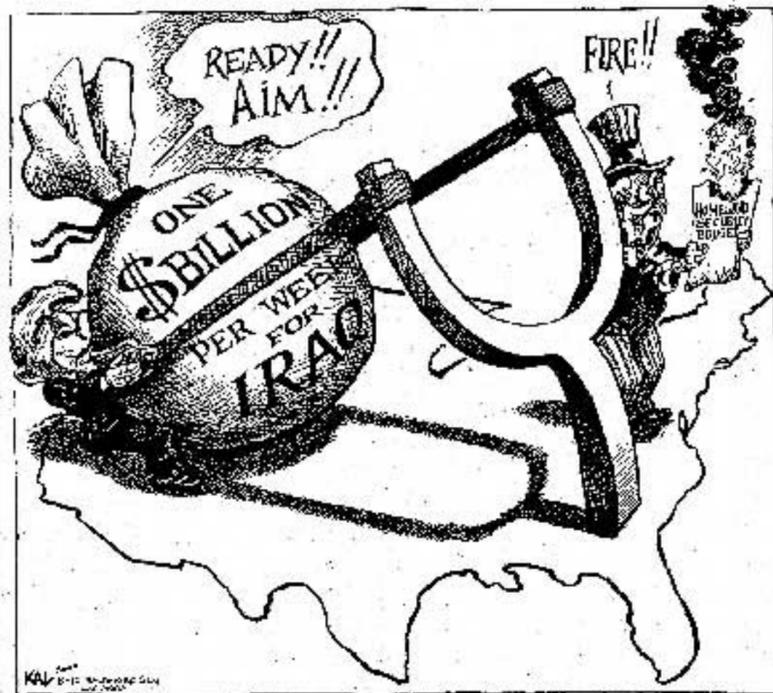
I media americani finora hanno mostrato ben poco interesse a mettere insieme le tessere del mosaico. Nel frattempo l'amministrazione continua a giocare sulle paure del dopo 11 settembre e sull'orgoglio per la potenza militare americana. Ma gli interrogativi non svaniscono. L'apparente indisponibilità dell'amministrazione ad esaminare le connessioni saudite e gli enormi costi dell'occupazione dell'Iraq stanno causando preoccupazione anche tra gli esponenti più fidati del presidente in seno al Congresso.

Le questioni sul tappeto sono troppo grosse per essere accantonate sia pure ad opera delle potenti correnti del patriottismo, della paura e della propaganda.

\* *"Sleeping with the Devil: How Washington sold out our Soul for Saudi Crude"* di Robert Baer (Crown Publications).

L'autore dirige l'*Earth Institute* presso la *Columbia University*. Traduzione di *Carlo Antonio Biscotto*

## Matite dal mondo



Bush prende la mira contro l'Iraq (al costo di un miliardo di dollari la settimana). Ma a finire nel fuoco è il budget per la sicurezza dell'America (pubblicata sull'*International Herald Tribune* del 15 agosto)

petroliferi del Medio Oriente furono probabilmente recuperati nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre.

In secondo luogo era necessario trovare una alternativa alle basi militari americane in Arabia Saudita. Al pari del petrolio saudita, anche le basi erano in pericolo, in particolare perché la presenza americana nel regno saudita era, a quanto se ne sapeva, il principale motivo di irritazione per Al-Qaeda. L'Iraq sarebbe diventata la nuova base delle operazioni militari americane. Paul Wolfowitz, sotto-segretario alla Difesa, ha già spiegato in un'intervista a *Vanity Fair* che le armi di distruzione di massa dell'Iraq altro non erano che un pretesto burocratico che nascondeva altri ben più importanti motivi per scatenare una guerra, ivi compresa la riduzione della presenza militare americana in Arabia Saudita. La straordinaria dichiarazione di Wolfowitz apparve stravagante quando fu resa pubblica, ma negli Stati Uniti passò sotto silenzio. E tuttavia quanto mai sensato nel contesto di un dibattito in seno alla Casa Bianca sulla risposta americana al traballante regime saudita.

In terzo luogo, la Casa Bianca di Bush aveva bisogno di inviare un forte segnale alla leadership saudita: un altro passo falso e siete finiti. Attaccare il vicino di casa era senza dubbio giudicata una iniziativa persuasiva. L'ipotesi di un attacco diplomatico diretto fu probabilmente scartata a causa dei profondi e inestricabili legami tra la Casa Bianca e la leadership saudita. Infine c'era probabilmente la forte speranza di distrarre l'opinione pubblica dalle vere radici dell'11 settembre. L'am-

## segue dalla prima

### Democratici, un po' più di coraggio

Negli ultimi decenni i repubblicani hanno ripetutamente vinto le elezioni adottando l'atteggiamento opposto - dando libero sfogo alla base vocante e scegliendo candidati in grado di stimolare la massa del partito. E non è questo, dopo tutto, quanto dovrebbero fare i partiti? Certamente nessuno dei principali candidati democratici è un autentico radicale. Kerry, che non a caso è il più ricco membro del Senato, forse ha esagerato l'altro giorno quando, in occasione di una manifestazione organizzata dalla Afl-Cio, la più grossa organizzazione sindacale americana, ha letto ad alta voce i compensi di diversi dirigenti. Ma se è un estremista lui, allora lo era anche Franklin D. Roosevelt che nel 1933 inveiva contro «i cambiavolute senza scrupoli». Ed esagerare la minaccia di un imminente controllo del partito da parte dell'«estrema sinistra» - come ha fatto di recente il senatore Evan Bayh, capo dell'organizzazione di centro Democratic Leadership Council - significa veramente ripudiare gran parte delle convinzioni tradizionali del partito.

Inoltre non è assolutamente chiaro che l'ideologia di estrema sinistra sia stata la causa delle passate sconfitte democratiche - o che l'ideologia svolga un ruolo veramente decisivo nelle elezioni presidenziali. Mentre gli strateghi politici e gli intellettuali tendono a pensare in termini di tematiche chiaramente delineate, non è quanto fanno la maggior parte degli elettori. «L'Elettore Americano», lo studio dei ricercatori dell'Università del Michigan pubblicato nel 1960 che è stato una pietra miliare e resta ancora una guida utilissima in questo campo, ha evidenziato che solo un quarto dell'elettorato aveva una opinione chiara sulla maggior parte delle questioni e identificava queste posizioni con un partito o con l'altro. Appena il 2% aveva una coerente posizione «ideologica» in termini di politica generale. E a giudicare dalle recenti elezioni ben poco è cambiato. Negli anni 80 l'opinione pubblica ha sostenuto le posizioni anti-stataliste e anti-sovietiche di Ronald Reagan. Negli anni 90 quella stessa opinione pubblica si è schierata a favore della politica globalista e statalista di Bill Clinton. E nessuno dei due presidenti è stato accusato di incoerenza: né il conservatore Reagan per aver creato un deficit enorme, né il liberal Clinton per aver smantellato il welfare.

E lo stesso dicasi di Bush che a volte sembra un conservatore favorevole allo Stato «leggero» (tagli fiscali per i ricchi), altre un liberal che vede di buon occhio l'intervento della mano dello Stato (indennità per alcune categorie di farmaci), altre un liberal sociale (quando favorisce alcuni tipi di «affermative action») e altre ancora un conservatore sociale (quando si oppone al matrimonio tra gay).

Ma se l'ideologia astratta svolge un ruolo limitato nelle corse presidenziali, l'importanza degli ideologi e degli estremisti - cioè di quanti hanno convinzioni forti - è innegabile. Sono loro che portano nella politica passione ed energia, come stanno facendo al momento le legioni di sostenitori di Dean su Internet. Senza questi «radicali» i partiti possono smarrire la strada.

L'establishment repubblicano ha imparato questa lezione quasi suo malgrado nelle elezioni del 1964. Farebbero bene anche i democratici a studiare quella campagna elettorale in quanto le circostanze erano significativamente analoghe a quelle che si vanno prospettando oggi.

Allora, ovviamente, le posizioni erano rovesciate. Un forte democratico in carica, il presidente Lyndon Johnson, fu favori-

to da una crisi nazionale che fece accorrere l'opinione pubblica sotto le sue bandiere: l'assassino del presidente John F. Kennedy. I maggiori del Partito Repubblicano, condannato ad una sconfitta quasi certa, volevano presentare un candidato moderato come Nelson Rockefeller o William Scranton per fare per lo meno bella figura.

Ma la massa del partito, stanca della politica «subalterna» e chiedendo a gran voce «una scelta, non una eco», sostenne con calore il conservatore Barry Goldwater. I moderati del partito, dicendo le medesime cose che dicono oggi gli spaventati democratici, avvertirono che Goldwater era un estremista la cui nomination avrebbe potuto marginalizzare il partito per decenni a venire. Organizzarono una offensiva dell'ultimo minuto per bloccarlo, ma Goldwater riuscì a salvarsi e sorprese i suoi avversari (ed entusiasti i suoi seguaci) quando nel suo discorso di accettazione dichiarò: «L'estremismo in difesa della libertà non è un vizio» e «la moderazione nel perseguire la giustizia non è una virtù». Dopo di che, pensarono i più, la sua corsa era finita. Ed infatti Johnson fece di lui un sol boccone.

Ma per i repubblicani non fu la devastante battuta d'arresto che a tutta prima sembrava. Al contrario, fu il primo cruciale passo verso una storica vittoria. L'«estremismo» di Goldwater ad una più attenta analisi si rivelò una sorta di idealismo che rivalizzò il movimento conservatore negli anni a venire. I giovani reduci del movimento di Goldwater - inclusi Lee Edwards della Heritage Foundation e Howard Phillips, capo del Conservative Caucus - contribuirono a fissare una nuova agenda politica. Richard Viguerie, membro del gruppo filo-Goldwater Young Americans for Freedom, divenne un innovativo cacciatore di fondi. Patrick Buchanan, un altro seguace di Goldwater, contribuì a formulare gli aspetti più conservatori dell'agenda di Nixon nella sua qualità di speechwriter della Casa Bianca.

Col tempo il partito si liberò del suo approccio «subalterno» e

mise a punto uno stile ideologico più sofisticato che culminò con la vittoria di Ronald Reagan nel 1980. Oggi sono gli eredi della politica sociale di Lyndon Johnson, ad occupare, secondo quanto affermano i centristi del partito Democratico, la periferia dello spettro politico, mentre i conservatori influenzati da Goldwater hanno la plausibile pretesa di occupare la corrente dominante dello schieramento politico.

Il Partito Repubblicano non commetterebbe mai più l'errore di sottovalutare l'apporto della passione e continua a sfruttare. Infatti proprio mentre a Filadelfia il Democratic Leadership Council lanciava l'allarme, circa 1.000 giovani agitatori di destra si riunivano per la Convention universitaria Repubblicana a Washington. In quella sede hanno discusso con calore il nuovo libro di Ann Coulter «Treason» che dipinge i liberal come nemici interni e hanno ascoltato un eminente lobbista descrivere i democratici come «l'ascia del male, i cattivi, i bolscevichi». Altri momenti significativi sono stati i discorsi di Tom DeLay, il chiassoso capogruppo della maggioranza alla Camera dei Rappresentanti, e di Karl Rove, maestro politico di Bush, apparso compiaciuto dell'entusiasmo di questi estremisti.

I due maggiori partiti americani sembrano essersi scambiata l'identità. L'establishment repubblicano, verosimilmente alleato con i ricchi e i privilegiati, abbraccia il suo nocciolo duro populista di attivisti intransigenti, mentre l'élite democratica, i presunti campioni «della gente», evidentemente la teme. Solo un partito ha messo a frutto la lezione del 1964 - che agli estremisti non va fatta la paternale ma vanno ascoltati perché potrebbero avere qualcosa da dire.

Sam Tanenhaus

L'autore è un collaboratore di *Vanity Fair* e sta scrivendo una biografia di *William B. Buckley Jr.*  
© *International Herald Tribune*  
Traduzione di *Carlo Antonio Biscotto*

### La Rai colpita con frequenza

Allora, con l'avvento dell'emittenza privata e la fine del monopolio della Rai, l'assenza di regole e il far west dell'etere portarono alla concentrazione della Fininvest e a quello che fu chiamato il «duopolio». Ora, un'applicatione per l'omologazione di leggi e regolamenti pur in vigore (la legge n° 66-2001, il relativo regolamento attuativo dello stesso anno) o la paradossale corsa contro il tempo imposta alla Rai in applicazione (?) del d.l. Gasparri, che legge ancora non è, rischiano di rendere pressoché eterno quel vecchio «duopolio». Il digitale, vale a dire la diffusione dell'informazione attraverso il codice binario dell'informatica, mentre la trasmissione analogica avviene per processi fisici, è il linguaggio dei nuovi media, della rete, di quella che viene chiamata la convergenza tecnologica. Il predominio nell'era digitale, quella che si sta inaugurando e che correrà lungo tutto il secolo, costituisce l'obiettivo di quanto sta avvenendo. Nella vicenda in corso, quindi, si staglia un capitolo persino più clamoroso del conflitto di interessi: il controllo politico e burocratico di tempi e modi dello sviluppo tecnologico dei media. Il servizio pubblico è costretto a fare da cavia e, insieme, a fungere da specchio per le allodole del pluralismo che non c'è. Con la nuova tecnica aumentata, infatti, il numero dei canali e il governo potrà dire, neppure avendo molti suoi esponenti qualche senso dell'ironia, che la Corte Costituzionale e il presidente della Repubblica sono rispettati. Non dimentichiamo che la ragione vera e profonda del pessimo d.l. Gasparri e di tutta questa messa in scena è di salvare lo status quo, segnatamente Rete4.

Il «duopolio» digitale è un rischio gravissimo, da contrastare con decisione, unendo la battaglia più classica dell'opposizione politica alla protesta di esperti e imprenditori insofferenti verso la condanna a morte della concorrenza. Il comparto della televisione a pagamento presidiato dal buon alleato Rupert Murdoch, la televisione generalista privata in mano di fatto a un singolo soggetto, per di più presidente del Consiglio, il servizio pubblico ridotto in uno spazio «sperimentale» senza prospettive di sviluppo: ecco il quadro che in queste settimane si sta definendo, ai danni degli altri operatori, delle emittenti locali, degli editori, dei service providers interessati e interessabili alla «rivoluzione» digitale. Ha ragione la presidente della Rai, Lucia Annunziata, a chiedere garanzie sull'acquisizione di emittenti dall'incerto rango. Non basta però la prudenza. E da contrastare l'intera politica che la destra sta conducendo, che non porterà ad avere in Italia alcun passaggio alla trasmissione digitale, come previsto dalla legge n° 66 per la fine del 2006, mentre causerà unicamente il potenziamento dei trust di oggi. La Rai utilizzata come cavia, si è detto. Di qui la spinta assurda all'acquisto di stazioni locali per utilizzare frequenze per la diffusione digitale. In verità, tale strada (in gergo: «macchia di leopardo») è stata già verificata in altri Paesi con scarissimo successo. Infatti attorno al digitale è in corso una riflessione di cui in Italia non c'è traccia. Tale straordinaria opportunità tecnologica, per potersi realizzare davvero e non in qualche luogo privilegiato o in modo effimero, richiede una serie di politiche pubbliche, facilitazioni per gli utenti e per le imprese, veri blocchi di frequenze libere e a disposizione. Nella normativa antitrust, infatti, il trasferimento sul satellite di Rete4 e Tele+ nero (le cosiddette reti eccedenti) era immaginato proprio per favorire l'innovazione tecnologica digitale, mettendo a gara l'utilizzo delle frequenze libere e permettendo a nuovi attori così di entrare in campo. Il senso della legge n° 66 (ora stravolta) era proprio di favorire altri protagonisti, consentendo l'acquisizione di impianti e rami d'azienda (non le frequenze, che sono un bene pubblico), non certo a chi, Rai-Mediatel, è già in odore di abbondante superamento delle soglie antitrust. Si invoca, riguardo alle frequenze, la recente direttiva quadro europea. La però si mette in relazione l'utilizzo delle frequenze proprio alla tutela del pluralismo e della concorrenza, il contrario di ciò che è oggi l'Italia. È lecito, dunque, porsi diversi interrogativi sulla legalità di quanto sta accadendo, tanto più che la Rai vede stravolgersi così perfino l'oggetto della convenzione che la lega allo Stato, tra l'altro in assenza di qualsiasi indirizzo della Commissione parlamentare di Vigilanza.

Insomma, la via italiana al digitale non porta al digitale, bensì alla pigra e pericolosissima riaffermazione della concentrazione di oggi, con il pesante «effetto collaterale» della messa in ginocchio del servizio pubblico e della distruzione delle emittenti locali.

Vincenzo Vita

<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litouso Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telesampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etto</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 18 agosto è stata di 144.195 copie</p>	



IL GIORNALE DELLA SECONDA CASA



# La tua **VILLA** in **SARDEGNA** **SUL MARE** CON GIARDINO PRIVATO

**ULTIMI 3  
ARREDAMENTI  
GRATIS**  
a chi acquista  
entro il 10/09/03

**PRONTA  
CONSEGNA**

A mezz'ora dal traghetto e dall'aeroporto, in una splendida pineta edificata solo in parte, direttamente sulla spiaggia bianca, a mt. 700 dal paese e vicinissima ai servizi, negozi, chiesa, alberghi, carabinieri, ecc., stiamo costruendo **VILLETTE SINGOLE** o **BIFAMILIARI** su piano unico. Ogni villetta viene consegnata completa di impianto di riscaldamento/aria condizionata.

solo €

# 72.000,00

**10% CAPARRA**

**20% DILAZIONATO**

**70% MUTUO**

I pagamenti dilazionati verranno garantiti con fidejussione a favore dell'Acquirente



Per informazioni tel. **035.210.897**

Il presente non costituisce elemento contrattuale. Il materiale fotografico qui prodotto ha solo scopo illustrativo.

# **CERVINIA:** nel residence **CERVINO 2** **APPARTAMENTI e VILLINI**

**VACANZA  
UNA SETTIMANA  
X DUE PERSONE  
GRATIS**  
PER CHI  
PRENOTA SUBITO

## Puoi desiderare di più?

da

# € 129.000



030.991.46.98



GRUPPO

# **PENTAGONO ITALIA** S.p.A.

ALZANO L.DO (BG) - Via Provinciale, 29 - e-mail: pentagono@tin.it www.pentagonoitaliaspa.it



**GARANZIA COSTRUTTIVA:** ogni casa è garantita con regolare certificato dell'impresa per 10 anni.  
**GARANZIA INVESTIMENTO:** la zona proposta è stata selezionata tra migliaia di possibilità e la fertilità del prodotto è una certezza.  
**GARANZIA SOSTENIBILITÀ:** i nostri contratti sono certificati dalla Camera di Commercio.  
**GARANZIA SOSTENIBILITÀ:** ogni cliente potrà ottenere la copertura fidejussoria dei pagamenti effettuati.  
**GARANZIA SICUREZZA:** la nostra residenza è un investimento sicuro e redditizio.  
**GARANZIA COMODITÀ:** la nostra residenza è un servizio per la vostra esigenza del servizio reception.